

C'ERA UNA VOLTA BARCELLONA



La **Colonia Iulia Augusta Faventia Paterna Barcino** fu eretta in una posizione favorevole per il controllo del territorio, posizionata com’era fra il mare e le montagne in una zona pianeggiante ben adatta alle coltivazioni.

Non aveva grandi dimensioni ma indubbiamente era ricca in virtù dei floridi commerci, soprattutto vino, sale e ceramiche. In città si era sviluppate manifatture che producevano il **garum**, una pasta di pesce macerata nel sale particolarmente apprezzata in tutto l’impero.

La via Augusta la collegava direttamente a Roma e le sue 70 torri distribuite lungo le mura le davano l’aspetto di una fortezza del tutto inespugnabile e ne testimoniavano l’importanza strategica. Alle sue radici Barcellona rimase per secoli fedele.

Attorno alla città romana si sviluppò progressivamente quello che divenne uno dei centri urbani più importanti d’Europa e che tale rimane ancora oggi.

Il sovrano **Filippo V** e i suoi successori, timorosi dei fermenti autonomistici che con forza secolare agitavano di continuo la Catalogna, l’avevano stretta nel ferreo controllo dell’esercito e della Chiesa Cattolica, gli antichi puntelli della monarchia assolutistica iberica sin dal tempo dei sovrani della **Reconquista**.

La città era soffocata dalle mura, entro le quali si aprivano sei porte, e la popolazione complessiva ammontava a circa 180.000 abitanti, compresi quelli residenti alla **Barceloneta** e ad **Hostfranc**, con la presenza di numerosi stranieri, fra i quali circa 5.000 francesi per lo più esuli dopo la rivoluzione del 1848. La presenza militare era evidente nei luoghi che stringevano la città verso il mare: il Castello del **Montjuich** da un lato e la **Ciutadela** dall’altro, nonché dalle caserme sul lato del porto e nella parte più interna della cinta muraria. Chiese e conventi erano disseminati ovunque, in particolare lungo il percorso delle **Ramblas**, allora ancora costeggiate dalle mura.

In pratica l’area urbana corrispondeva agli attuali quartieri del Raval, del Barrio Gotic e del fronte portuale, ovvero quelli che di fatto costituiscono la città vecchia.

L’avanzante processo di industrializzazione era per altro evidente già alla metà del secolo XIX: in città erano attive ben 130 manifatture, 800 botteghe e 60 fabbriche per un totale di oltre 54.000 lavoratori, di cui il 41% impiegati nel solo ramo del tessile.

Era evidente che tale situazione richiedeva radicali interventi di sviluppo urbanistico, interventi che furono progettati e realizzati con il piano del **1888**, dopo l'eliminazione della antica cinta muraria e l'abbattimento della Ciutadela, trasformata nel parco omonimo per i padiglioni dell'**Esposizione Universale** [>[LFP1](#)] che Barcellona ospitò nel medesimo anno.

L'annessione di Gracia, Sants, Sant Gervasi, Les Corts, Sant Martí y Sant Andreu e la costruzione dell'Eixample portarono gli abitanti al numero di mezzo milione nel **1897** e cominciarono ad offrire alla città il suo aspetto più moderno. La **seconda Esposizione Universale** [>[LFP2](#)], tenutasi nel **1929**, giustificò il compimento dell'opera di modernizzazione, attraverso la bonifica dell'area del Montjuich e del sottostante Poble Sec.

Entro la fine degli anni Venti si costituì quindi il complesso urbano a cui si fa riferimento nel testo, fatto salvo che molti toponimi mutarono nel corso del tempo, come ad esempio il **Paralelo**, già Marchese del Duero, per citare solo il più celebre. Un sensibile contributo a tali mutamenti fu senza dubbio offerto dalle vicende politiche: fra il luglio del 1936 e il gennaio del 1939 parecchie vie e piazze assunsero denominazioni care alle forze antifasciste, mentre durante la dittatura franchista i nomi adottati si rifecero all'ideologia nazionalista, che cancellò ogni traccia sia del catalanismo sia della sinistra.

Il franchismo si erse anche ad assoluto protagonista nel progettare e condurre a termine la speculazione edilizia, fondata sul concetto del **verticalismo**, ovvero la costruzione di giganteschi edifici di bassa qualità architettonica ed abitativa relegati negli estremi sobborghi della città, che principiò dall'anno 1957 quando divenne sindaco **Porcioles**, fedelissimo del caudillo.

Il sopra menzionato Porcioles, al termine di un mandato protrattosi per sedici anni, riuscì ad accumulare una fortuna personale di oltre tre milioni di pesetas dell'epoca!

Gran parte della Barcellona di cui si racconta è di fatto una città scomparsa, soprattutto in conseguenza del profondo restauro avvenuto in occasione delle Olimpiadi del 1992 e della fama di centro della *movida* costruita nell'ultimo decennio.

Per ritrovare i luoghi di cui si narra è necessario avere pazienza e resistenza, camminare e guardarsi attorno, scrutare nei vicoli e anche nei cortili per cogliere qualcosa dell'antica atmosfera.

Si tratta di quell'atmosfera che ancora sussisteva negli anni Settanta del Novecento, soprattutto dopo la morte di Franco.

La morte di Franco ma non del regime che il caudillo aveva edificato con determinata e risoluta crudeltà.

I suoi seguaci si sono prontamente riciclati nella democrazia e la sinistra parlamentare spagnola ha resuscitato tutti i limiti ed i vizi che l'avevano contraddistinta nel corso della breve stagione repubblicana: la pavidità, l'incapacità di agire con efficacia e determinazione contro la chiesa e contro la classe dirigente bigotta e oscurantista, la propensione per il compromesso.

La Barcellona odierna è una sorta di orribile sincretismo, uno splendente palcoscenico sul quale le giovani generazioni credono di poter recitare la vicenda della libertà e del progresso.

Dell'antico spirito libertario nulla è in realtà sopravvissuto. In ultima analisi, il viaggio proposto dal testo si configura più come un ritorno al passato che come una reale esplorazione di luoghi.

La Barcellona novecentesca è il prodotto della delicata sintesi di tre città succedutesi nel tempo ed integratesi nello sviluppo, ora caotico ora razionale, della grande area metropolitana.

Le tre città sono rispettivamente quella di origine **romana**, quella **medioevale** e quella **moderna**, ciascuna rispecchiante la fortuna o la decadenza di Barcellona, i suoi splendori e le sue miserie, le sue bellezze e le sue oscenità.

È, per così dire, una realtà ossimorica in cui sono coesistiti in modo mirabile il fatiscente e il modernismo più sfrenato, una borghesia negriera e selvaggia ed una illuminata e progressista, un proletariato colto e combattivo ed uno superstizioso e qualunquista, gli insediamenti industriali e le aree agricole, la rivoluzione e l'oscurantismo.

Si potrebbero elencare altri infiniti ossimori ma tutti riconducono a quello generale di una città in movimento dentro una nazione, quella spagnola, cristallizzata ed immutabile.

E ciò è talmente vero che neppure nel momento in cui la Spagna avanzò assai timidamente sulla via della modernità, vale a dire dopo la proclamazione della Repubblica nell'aprile del **1931**, Barcellona rimase in attesa.

Nel luglio del 1936 fu il centro motore della rivoluzione sociale che si oppose al colpo di stato militare e fondò un'esperienza unica nella storia:

Durante i mesi che seguirono l'insurrezione di Franco, una rivoluzione sociale di un vigore senza precedenti si svolse in Spagna. Obbedendo ad un movimento spontaneo, indipendente da ogni avanguardia rivoluzionaria, masse di lavoratori, nelle città e nelle campagne, si dedicarono ad una trasformazione radicale delle condizioni sociali ed economiche; l'impresa si rivelò un successo.

(Da **Noam Chomsky**, I Nuovi Mandarini)

Barcellona è un semplice pretesto per parlare d'anarchia o l'anarchia è un pretesto per parlare di Barcellona?

Se si guardano i due assunti da un certo punto di vista, quello della storia della città compresa fra i decenni che vanno dal 1870 al 1939, essi sembrano complementari ed inseparabili: Barcellona è la città della **breve estate dell'anarchia**, la **rosa de foc** degli individualisti, la città delle **barricate**, di **Francisco Ferrer**, della valorosa **CNT**, di **Buenaventura Durruti**, delle **collettivizzazioni**. Non è Barcellona nella sua interezza, naturalmente.

Ne è però un aspetto significativo, un biglietto da visita sincero che val la pena di conservare... chissà... e che fa della città uno dei luoghi privilegiati dell'utopia, intesa non come qualcosa di irrealizzabile ma qualcosa che si può e si deve realizzare e che per certi aspetti è stato realizzato.

Il senso del viaggio vorrebbe essere duplice: da un lato, parafrasando **Orwell**, vuol rendere **omaggio a Barcellona** che di un'utopia, per lo più dimenticata, fu il luogo reale; dall'altro si sforza di far comprendere come quella rivoluzione, nel luglio del 1936, fu possibile.

Si racconterà qualche storia che la città custodisce fra le sue pietre e i suoi ricordi.

Non v'è pertanto alcuna pretesa di ambiziosa storiografia o di fine dissertazione intorno agli aspetti teorici e pragmatici dell'anarchia e dell'anarchismo.

È solo un insieme di racconti, facendo, dove è possibile, parlare i luoghi ed i protagonisti.

Tali racconti si intrecciano l'uno nell'altro, formando una storia più grande ed importante per la conoscenza della quale si riporta in appendice un'opportuna ed esaustiva bibliografia.

Il viaggio ha inizio da un luogo inusitato come punto di partenza per esplorare la città: ma abbiamo detto che è un viaggio assai particolare e conosciamo Barcellona dall'alto, dagli spalti del castello del **Montjuich**. [>**LFP3**]

LE STORIE DEL MONTJUICH

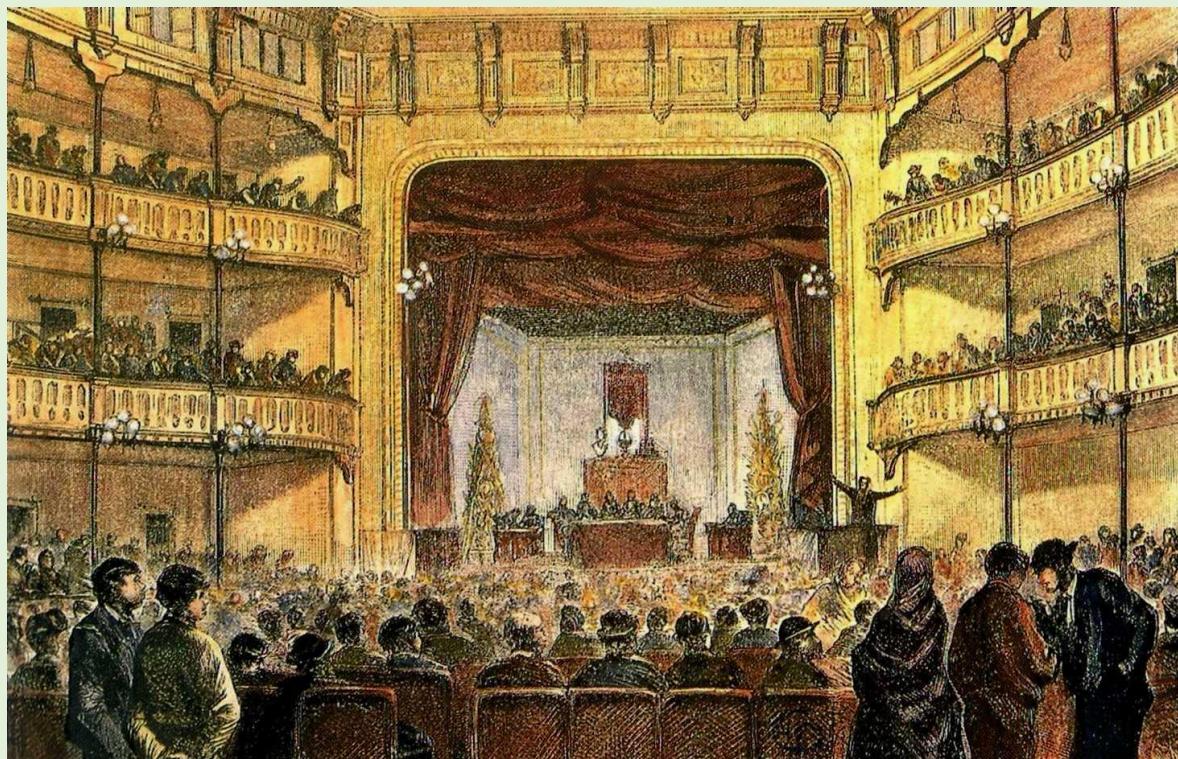
1 - STORIA DI COME L'ANARCHIA ARRIVO' A BARCELLONA

2 - STORIA DELL'ATTENTATO DEL LICEU

3 - STORIA DELL'ATTENTATO ALLA PROCESSIONE DEL CORPUS

4 - STORIA DI UNA DIFFICILE PACE SOCIALE

5 - STORIA DELLA SEMANA TRAGICA



**IL TEATRO DEL CIRCO IL 19 GIUGNO 1870 AFFOLLATO
PER I LAVORI DEL PRIMO CONGRESSO OPERAIO**

È il **Montjuich** il monte a sud-ovest della città. Ci si può arrivare salendo da piazza di Spagna, a piedi se si vuole fare una salutare passeggiata, oppure in auto, moto o bicicletta passando per l'avenida de l'**Estadi** e imboccando poi la **Jacint Verdaguer**, la strada che arriva proprio al castello.

Agli amanti dei bei panorami si consiglia l'ascesa mediante la teleferica che parte dal Parc d'Atraccions, subito sotto la fortezza o mediante la funicolare che parte da piazza di Spagna.

Il Castello, eretto nel **1640**, rappresenta l'unica costante in un'area che ha subito numerose trasformazioni.

Fino agli anni Venti del Novecento fu essenzialmente una zona d'orti, semiselvaggia, dove si nascondevano disperati e ricercati dalla legge.

Si configurava come un luogo particolarmente caro ai raffinati turisti inglesi che potevano poi decantarne il fascino naturale e dare corpo all'immaginario britannico nel rappresentare come semiprimitive le popolazioni mediterranee o potevano ricordare qualche gloria patria che li riempisse d'orgoglio: *“la cima del Montjuich è occupata dall'omonimo castello, una potente fortificazione con grandi magazzini e alloggiamenti sufficienti per nove o diecimila uomini; fu conquistato da Lord Peterborough nel 1705 con un brillante coup de main”*.

In seguito ai lavori per l'Esposizione Universale del 1929 il monte fu radicalmente bonificato. Innanzitutto, sorsero ai suoi piedi popolosi quartieri, fra cui il **Poble Sec**, che ospitarono gli oltre duecentomila immigrati giunti in città tra il 1920 e il 1927 proprio per le attività legate alla preparazione dell'Esposizione. In secondo luogo, il monte fu scelto quale sede della manifestazione, il cui accesso fu collocato in piazza di Spagna attraverso le due torri gemelle pseudo-veneziane.

Il castello ebbe però un'altra storia, contrastante con quella del monte divenuto luogo di cultura e di divertimento: mantenne la sua tradizionale, duplice funzione di fortezza posta a controllo della città e di tetra prigione. Dagli spalti si gode un'ottima vista del Raval e del porto e un'ottima vista dovevano avere anche gli artiglieri che il 3 dicembre del **1842** distrussero, secondo quanto riportano le cronache più precise, **462** case per ridurre a più miti consigli i barcellonesi infuriati con il governatore **Espartero**. [>**LFP4**]

Costui, celebrato quasi come un eroe solo due anni prima poiché, a capo di un governo progressista, aveva riconosciuto il diritto di associazione ai lavoratori, non aveva compreso la natura della protesta del 1842: la fame e la miseria.

Al bombardamento si aggiunsero numerosi arresti e quindici fucilazioni. Era la prima volta che il castello entrava prepotentemente nelle cronache cittadine per costruirsi la meritata nomea di luogo maledetto per il movimento operaio in generale e per quello anarchico in particolare.

La massima popolarità del Montjuich si registrò, infatti, qualche decennio più tardi, fra il 1893 e il 1909, tanto che il castello fu celebrato anche in numerosi canti anarchici e rivoluzionari come il luogo in cui i despoti *debilitarono le nostre forze e aumentarono il nostro valore*.

Il verso della canzone ben evidenzia la condizione delle centinaia di prigionieri che in quegli anni furono detenuti e torturati nelle segrete del castello.

La loro storia costituisce il primo importante capitolo del nostro viaggio alla ricerca della Barcellona anarchica.

1 - STORIA DI COME L'ANARCHIA ARRIVO' A BARCELLONA

Per raccontare al meglio le storie del Montjuich è necessario ricostruire la situazione del movimento anarchico barcellonese nella seconda metà dell'Ottocento. Ci spostiamo così provvisoriamente di luogo e di tempo, al **Teatro Circo** [>[LFP10](#)], nella calle Santa Madrona, il 19 giugno 1870.

Alle ore 10 e 30 del mattino ebbero inizio i lavori del **Primo Congresso Operaio Spagnolo**, presenti novanta delegati che rappresentavano più di 150 organizzazioni di lavoratori.

Se guardiamo alla loro provenienza geografica, notiamo la schiacciatrice superiorità della Catalogna, che inviò ben 74 delegati, rispetto alle altre regioni spagnole. La regione catalana era indubbiamente in una posizione ben differente sul piano socio-economico, dato che il processo di industrializzazione l'andava trasformando e la diffusa pratica dell'associazionismo operaio, soprattutto a Barcellona, contava su di una tradizione ormai trentennale.

Il **10 maggio** del **1840** si era costituita l'Associazione dei Tessitori di Barcellona, con gli obiettivi di difendere i livelli di occupazione e combattere lo sfruttamento a cui i lavoratori erano sottoposti.

Nonostante fossero state drasticamente poste fuori legge nel 1843, le associazioni dei lavoratori continuarono ad esistere sopravvivendo in una alternanza assai precaria tra legalità e illegalità, organizzando anche scioperi generali come quelli del 1854 e del 1855. [>[LFP5](#)]

Il loro orientamento politico era ispirato sia alle concezioni del socialismo utopico [>>LFP7] di **Fourier** e di **Cabet** sia all'ideologia democratico-repubblicana propria della borghesia progressista. Essa individuava nell'immobilismo della monarchia e nel parassitismo dell'aristocrazia e del clero le cause della miseria e dello sfruttamento feroce che i lavoratori erano costretti a subire.

L'anarchismo penetrò nella penisola iberica, e soprattutto a Barcellona, attraverso due strade differenti.

La prima fu aperta dal federalista repubblicano Pi y Margall che tradusse alcune opere di Proudhon e scrisse nel 1854 un saggio, **La reacciòn y la revoluciòn**, che esercitò una grande influenza sul pensiero radicale in Spagna.

Sebbene l'autore non fosse anarchico, né mai lo diventò, il libro conteneva, nei confronti del potere e dello stato, critiche che avrebbero potuto essere attribuite a Proudhon, tanto da far ritenere ad alcuni commentatori che Pi y Maragall fosse un discepolo diretto del francese.

In realtà il catalano fu inizialmente influenzato dalla dottrina hegeliana, soprattutto per quel che concerneva la concezione del razionale sviluppo sociale dell'umanità secondo la legge dialettica dell'unità-molteplicità, interpretata alla luce del rapporto fra stato e comunità.

Pi y Margall prospettava come obiettivo finale del processo una sostanziale limitazione delle funzioni svolte dallo stato (stato minimo) a vantaggio dell'evoluzione delle comunità e della loro libera federazione.

Povertà ed arretratezza dovevano essere eliminate attraverso graduali riforme e senza ricorso alla violenza.

Solo successivamente tale impianto fu rivisto alla luce degli scritti di Proudhon anche se il gradualismo riformista e il mutualismo rimasero le prospettive politiche entro le quali riteneva possibili l'azione e lo sviluppo del movimento dei lavoratori.

Ben maggiore diffusione, ed anche incidenza teorico-pratica, ebbero invece in Catalogna le idee di Michail Bakunin, che nel 1868 inviò in Spagna l'italiano **Giuseppe Fanelli** [>>LFP6] con il preciso intento di costituirvi la sezione locale dell'AIT, l'Associazione Internazionale dei Lavoratori. [>>LFP7]

Un catalano, il macchinista **Antonio Marsal**, aveva assistito, in qualità di osservatore per conto di alcune società operaie, alle sessioni del **Terzo Congresso** dell'Internazionale, tenutosi a Bruxelles nel settembre del **1868**.

Fu, di fatto, il primo contatto fra i lavoratori iberici e Bakunin: fu forse la comprensione delle vaste potenzialità che la situazione spagnola sembrava offrire allo sviluppo dell'anarchismo a determinare nel rivoluzionario russo la volontà di progettare la missione di Fanelli.

Max Nettlau sottolinea come la storia e la tradizione della Spagna costituissero di certo un fertile terreno per le idee anarchiche.

Paese fortemente comunalista ed eterogeneo, unificato dai re casigliani attraverso la Reconquista e consegnato al potere della chiesa cattolica, vero strumento del dominio in quanto detentore del monopolio nei campi dell'etica e dell'educazione, la Spagna mantenne in molte sue regioni lingue ed istituti diversi, nonostante la forte repressione esercitata dallo stato nazionale:

l'Andalusia risentiva della origine moresca, la Catalogna era stata parte dell'antica nazione occitana, i Paesi Baschi erano gelosi della secolare indipendenza, conservata lottando contro Roma, gli arabi e i Carolingi, le Asturie e la Galizia erano società chiuse tra le montagne.

Tutte queste realtà costituirono sempre aree fondamentalmente ostili alla monarchia di Madrid.

Le varie comunità, fondate su antichi statuti, avevano visto scomparire i loro spazi di libertà ed identificavano lo Stato e la Chiesa in crudeli meccanismi che producevano oppressione e soprusi, alieni da ogni reale bisogno del popolo.

La **Catalogna**, principato autonomo del regno d'Aragona sin dal **988**, fiorente centro di scambi sulle rotte mediterranee e orbitante nella progredita area occitana e catara sino alla sciagurata crociata contro gli albigesi, era la regione che più si staccava dal regno di Castiglia.

Barcellona era stata per lungo tempo concorrente delle grandi città marinare, Genova e Venezia, aveva visto crescere la propria ricchezza e il proprio splendore sino alla conquista dell'America.

La corona spagnola puntò allora decisamente sui porti meridionali ed atlantici, più adatti alle rotte transoceaniche, e la città decadde.

Nel 1714 subì pure l'onta dell'assedio e del bombardamento da parte di Filippo V, adirato perché i catalani, unici in tutta la Spagna, avevano osato appoggiare il suo acerrimo rivale Carlo d'Austria nella lotta di successione al trono.

Era l'**11 di settembre** e qualche centinaio di case andarono in macerie sotto il tiro delle artiglierie reali e l'11 di settembre, ad imperituro ricordo dei saldi rapporti che li legavano allo stato centrale, i catalani convennero di celebrare la loro festa nazionale. [>**LFP8**]

Esistevano solide tradizioni di ribellismo in Catalogna, tradizioni che si rinsaldarono ancor più nel corso dell'ultimo trentennio del secolo XIX.

Fanelli arrivò in treno a Barcellona circa alla metà di novembre del 1868.

Due mesi prima, il **17 settembre**, una sollevazione liberal-progressista, per altro molto tiepida in Catalogna, aveva portato alla formazione di un governo democratico che promulgò una costituzione assai avanzata: il suffragio universale, la libertà di culto e il diritto di libera associazione ne costituivano le travi portanti (pare ridicolo connotare come *molto avanzata* una costituzione che riconosceva gli elementi basilari di ogni democrazia ma bisogna rapportarsi ai tempi e alle situazioni!).

I catalani erano però assai scettici, dopo l'esperienza del 1842, riguardo l'ideologia democratica della borghesia: le condizioni di vita e di lavoro non mutavano granché anche sotto i governi progressisti.

Fanelli era partito da **Ginevra** il 12 ottobre con una lettera di presentazione scritta da Bakunin per **Mazzini**, che allora era a Genova, in cui il russo lo pregava di dare a Fanelli *tutti i dettagli, tutti i consigli, tutte le direttive e le raccomandazioni scritte necessarie che potesse poiché conosceva così bene le cose della Spagna* (Mazzini era stato in esilio a Madrid nel 1859!)

Doveva incontrarsi a Barcellona, alla Taverna d'Italia, nella calle Boqueria, con Elias Reclus, fratello del geografo e studioso Eliseo, ed Aristide Rey, che già si trovavano lì per preparare la missione.

Il povero Fanelli si trovò subito in una difficile situazione: non esisteva nessuna Taverna d'Italia e quindi gli fu assai difficile, se non quasi impossibile, prendere contatto con le persone che lo attendevano e riuscì grazie alla conoscenza fortuita di alcuni esponenti repubblicani con i quali Reclus e Rey erano in contatto. In realtà, quasi nulla costoro avevano fatto per favorire l'azione di Fanelli: erano repubblicani, non anarchici, e le loro energie erano attratte dalla rivoluzione democratica che toccava la Spagna in quei mesi.

Ebbe però la buona sorte di conoscere **Anselmo Lorenzo**, che contribuì all'organizzazione e alla diffusione dell'anarchismo in Spagna.

Grazie a lui, il **24 gennaio** del **1869** fu ufficialmente fondata a Madrid la sezione madrilena dell'AIT.

Tornato a Barcellona prima di lasciare il paese, nel quale non fece più ritorno, Fanelli, forte dell'esperienza nella capitale e con l'aiuto di alcuni energici anarchici locali, promosse nel maggio dello stesso anno la fondazione della sezione catalana che divenne ben presto il centro più attivo dell'anarchismo iberico.

Il 19 giugno del 1870 fu di fatto il risultato di un articolato processo e portò alla costituzione della Federacion Regional Espaniola (**FRE**), sezione dell'Internazionale dei Lavoratori. L'ordine del giorno del congresso prevedeva la discussione e la risoluzione di sei punti che possono essere così sintetizzati:

conoscere in modo dettagliato dai delegati la situazione delle società che rappresentavano;

stabilire la federazione delle società e delle casse di resistenza;

analizzare le prospettive presenti e future della cooperazione;

delineare l'organizzazione sociale dei lavoratori;

stabilire l'azione dell'Internazionale in rapporto alla situazione politica; **proposte generali**.

Al momento dell'apertura, i delegati occuparono le poltrone delle prime file mentre in tutte le altre presero posto centinaia di lavoratori, sia uomini che donne. La folla andò via via aumentando nel corso della mattinata tanto che si dovette trattenere molta gente all'esterno giacché il teatro era stracolmo.

Come si trattasse di una manifestazione, i lavoratori erano accorsi dalle fabbriche, testimoniando così la considerazione ed il rispetto che ispirava loro il grande e trascendentale atto che si andava a compiere.

Prese per primo la parola il giovane **Rafael Farga Pellicer**, che aveva conosciuto Fanelli nello studio dello zio, il pittore **Josep Lluis Pellicer** [>>**LFP7**], nel gennaio dell'anno precedente e aveva presenziato al congresso di Basilea dell'AIT diventando di fatto l'esponente catalano di maggior spicco della corrente bakuninista: *Compagni, vi saluto delegati, a nome degli operai di Barcellona, saluto voi che siete venuti a rendere conferma dell'importante opera svolta dall'Associazione Internazionale dei Lavoratori, di questa associazione il cui motto è: non più diritti senza doveri, non più doveri senza diritti! e che preannuncia la completa emancipazione del proletariato, lo sradicamento di tutte le ingiustizie che hanno regnato e che regnano ancora sulla faccia della terra.*

*Compagni, vi saluto delegati, a nome degli operai di Barcellona, saluto voi che siete venuti a rendere conferma dell'importante opera svolta dall'Associazione Internazionale dei Lavoratori, di questa associazione il cui motto è: **non più diritti senza doveri, non più doveri senza diritti!** e che preannuncia la completa emancipazione del proletariato, lo sradicamento di tutte le ingiustizie che hanno regnato e che regnano ancora sulla faccia della terra.*

Do il benvenuto a voi che siete venuti qui a confermare, ripeto, la grande opera svolta dall'Internazionale, sotto la cui bandiera rossa si ritrovano ormai circa tre milioni di operai, schiavi bianchi e schiavi neri.

I discorsi inaugurali furono completati da altri tre interventi: quello del giovane muratore **Francisco Tomas**, delegato di Palma di Maiorca, quello di **Tomas Gonzales Morago**, delegato madrileno e infine quello di **Andrè Bastelica**, operaio tipografo marsigliese rifugiatosi in Spagna per sfuggire alle persecuzioni del regime di Napoleone III.

Successivamente fu data lettura di alcune comunicazioni fatte pervenire al congresso da parte di altre sezioni dell'Internazionale, fra cui quella svizzera e quella belga.

Roca Galès considerava la resistenza ad oltranza valida solo per le lotte sindacali e non un'azione politica.

Durante i lavori emersero in verità ben quattro posizioni distinte: quella **bakuninista**, definita anche antipolitica, quella **sindacalista apolitica**, quella **sindacalista favorevole alla repubblica federale** e quella **cooperativista**.

La questione si ridusse al cruciale dilemma se l'emancipazione operaia passasse attraverso la formazione di una repubblica federale, come sostenevano i borghesi democratici, o dovesse restare al di fuori di ogni prospettiva politica.

La risoluzione di costituire un partito operaio non fu considerata.

I bakuninisti sostennero con forza la tesi che le libertà democratiche prospettate dalla linea repubblicana fossero una farsa.

Innanzitutto gli operai finivano per votare per chi indicava loro il padrone.

La libertà di pensiero era inoltre un inganno se un individuo doveva lavorare per 12 o più ore in una giornata.

Era infine ridicolo che appoggiassero la libertà di impresa e di commercio coi loro che possedevano il denaro appena sufficiente per vivere.

Il 63% dei delegati si pronunciò contro le tesi repubblicane e di fatto ciò segnò la connotazione apolitica, vale a dire contraria alla classe politica e allo stato, della FRE.

È pertanto lecito qualificare come apolitico l'anarchismo spagnolo se lo si giudica quale movimento politico alternativo, il primo specificatamente operaio. Non la pensava certamente allo stesso modo uno dei grandi santoni dell'Internazionale, dopo che era maturata l'irrimediabile rottura con Bakunin.

Così infatti si espresse **Engels** a proposito della FRE:

In Spagna, l'Internazionale è stata fondata come semplice filiale della società segreta di Bakunin, l'Alleanza, alla quale doveva servire come una specie di campo di reclutamento e, allo stesso tempo, di indottrinamento che gli avrebbe permesso di dirigere tutto il movimento proletario.

Sarebbe complicato, e anche inutile, raccontare dei contrasti tra bakuninisti e marxisti: di fatto la gran parte del movimento operaio spagnolo si orientò verso l'anarchismo non per spontaneo amore nei confronti di Bakunin e per odio verso il suo rivale Karl Marx ma semplicemente perché voleva liberarsi da ogni autorità (e ne aveva ben donde) compresa quella che il socialismo scientifico stava stendendo su tutti i lavoratori europei.

Era una colpa che la Spagna avrebbe pagato a caro prezzo.

I lavori congressuali entrarono nel vivo quando i delegati cominciarono a relazionare riguardo alle condizioni di vita e di lavoro degli operai:

12 e più ore giornaliere di fatica, salari miseri, sfruttamento crudele di donne bambini, marcata diffidenza verso le promesse rivoluzionarie della democrazia borghese, scarsa cultura da parte degli operai e resistenza di molti proletari nel rivendicare i propri diritti associandosi ed iscrivendosi all'Internazionale.

Tale quadro era lo specchio fedele di una tragica realtà.

Se ci soffermiamo ad analizzare brevemente le condizioni dei lavoratori barcellonesi (ma il discorso vale anche per il resto della Spagna) notiamo alcuni aspetti veramente drammatici:

la vita media dei lavoratori risultava assai bassa, circa 24 anni, contro i quasi 37 delle classi agiate;

i salari erano insufficienti, e non solo nei periodi di crisi, tanto da non consentire l'acquisto né di carne né di pesce fresco;

i cibi più frequenti erano le patate, le sardine salate, il baccalà e spesso era necessario sopportare alle gravissime carenze alimentari ricorrendo alle cucine pubbliche, istituti di beneficenza che offrivano zuppe o piatti di legumi di qualità così scadente da essere consumati solo per disperazione; circa il 45% della classe lavoratrice era composto da donne ed un buon 15% da fanciulli tra gli otto e i quattordici anni d'età, cifra enorme se si considera che già nel 1850 il 47% della popolazione attiva risultava impiegata nell'industria, con circa 23 mila operai nella sola manifattura del cotone; la scarsa ventilazione e la poca igiene nelle abitazioni e nelle fabbriche favorivano malattie gravi, quali la tubercolosi, nonché l'insorgere ed il diffondersi di epidemie, fra cui il flagello peggiore fu il colera, che colpì la città nel 1854, nel 1870, nel 1885 e nel 1888.

Il 20 giugno del 1870 fu dibattuta la questione più importante, ovvero l'organizzazione della resistenza alla pressione padronale.

La speciale commissione nominata per far luce sul problema presentò le seguenti conclusioni: **Articolo unico**:

il Congresso Operaio di lingua spagnola, considerando che la lotta contro il capitale è una necessità per ottenere la completa emancipazione della classe lavoratrice e che per affrontare tale lotta è necessario mettersi in adeguate condizioni economiche, dichiara che le casse di resistenza sono un elemento insostituibile per raggiungere l'obiettivo a cui aspira la grande Associazione Internazionale dei Lavoratori.

Nel momento cruciale della votazione si manifestarono le prime divergenze. Alla tendenza radicale espressa nell'articolo unico si oppose una tendenza riformista, di cui si fece portavoce **Josè Roca Galès**, delegato della cooperativa Propagadora del Trabajo di Barcellona.

Egli vedeva la repressione e la miseria quali conseguenze della resistenza, secondo quanto era già successo molte volte non solo in Spagna ma anche nella vicina Francia, e maggiormente adatte all'emancipazione del proletariato si rivolavano le cooperative e l'istruzione, con l'appoggio di un governo democratico.

La FRE si sciolse nel febbraio del 1881 per ricostituirsi come **FTRE**, Federacion de Trabajadores de la Region Espaniola, nel settembre dello stesso anno.

Nel decennio precedente molti avvenimenti si erano succeduti in Spagna e a Barcellona: la repubblica, seppure non federale, si era costituita nel febbraio del 1873 e Pi y Margall ne era divenuto presidente, ma era durata solo fino al gennaio dell'anno successivo, travolta dal colpo di stato del generale Pavia, triste precedente di quanto sarebbe accaduto nel luglio del 1936.

Il novo re **Alfonso XII** aveva dato il via alla restaurazione alla maniera castigliana: la FRE era stata così dichiarata fuori legge e per contrastarne fino in fondo l'attività che continuava clandestinamente, furono creati sindacati sotto il controllo di santa madre chiesa: il primo, nel 1875, fu fondato addirittura dal vescovo di Barcellona, un secondo dal sacerdote Antonio Vicent nel 1880.

Nel maggio 1879 a Madrid fu costituito il **PSOE**, Partido Socialista Obrero de España, di tendenza riformista anche se suo malgrado si trovò sulle barricate in molte circostanze.

Nel 1876 ebbe inoltre inizio in Catalogna un decennio di rapida ed enorme crescita economica, legata essenzialmente all'industria, ai servizi e alla speculazione finanziaria, conosciuto come il periodo della **febbre dell'oro**.

Tutto questo accadeva mentre le condizioni generali del proletariato non mutavano di molto.

All'interno della FTRE si manifestarono ben presto due tendenze, generate da due diverse soluzioni circa il modo di distribuire il reddito entro una futura società libertaria:

da una parte l'**anarco-collettivismo** sosteneva che il lavoratore avesse il diritto di guadagnare quanto corrispondeva alla sua attività produttiva; da un'altra parte l'**anarco-comunismo** sosteneva la tesi che a ciascuno fosse corrisposto quanto gli era necessario per vivere indipendentemente dall'attività svolta.

Le due tendenze si radicarono in contesti regionali diversi, a seconda delle condizioni socio-economiche localmente prevalenti: così l'anarco-collettivismo fu predominante a Barcellona e in generale in Catalogna, dove si era formato un contesto industriale ed operaio, mentre l'anarco-comunismo si diffuse nell'Andalusia rurale e ancora dominata da rapporti di tipo feudale.

Si potrebbe definire l'anarco-collettivismo come una corrente dell'anarchismo che proponeva il sindacato quale embrione di una futura società basata sulla proprietà collettiva dei mezzi di produzione, mentre la posizione sostenuta dall'anarco-comunismo mirava, attraverso la lotta politica rivoluzionaria, a costituire una società senza classi.

Strenui fautori del collettivismo, nonché suoi ispiratori, furono Proudhon e Bakunin, per i quali la società futura, organizzata in modo federativo e democratico, avrebbe retribuito i suoi membri secondo il loro lavoro, con concessioni all'indipendenza personale e forse anche all'incentivo.

La tendenza comunista fu sostenuta da importanti personalità dell'area anarchica, da Kropotkin a Malatesta, da Reclus a Cafiero, i quali rimproveravano al collettivismo quella che consideravano la sua ingiustizia di fondo: in regime collettivistico il lavoratore conserva la propria condizione di salariato, schiavo della comunità che compra la e vigila sulla sua forza lavoro.

Sarebbe stato quindi opportuno mettere da parte l'etica del dare e dell'avere e fondarne una nuova secondo la quale i bisogni fossero al di sopra delle prestazioni: i prodotti del lavoro appartengono a tutti e ciascuno ne può prendere per quanto gli necessita.

Fra l'agosto del 1882 e il gennaio del 1883 si registrò una serie di misteriose morti in alcuni villaggi fra Siviglia e Cadice.

Le indagini, se mai indagini furono realmente svolte, portarono alla conclusione che i delitti erano opera di una fanatica setta anarchica denominata **Mano Negra**, poiché in uno dei luoghi degli omicidi era stato rinvenuto, sotto una pietra, un non meglio precisato documento con una mano nera dipinta.

Che esistesse o meno tale organizzazione, l'effetto sortito da quei fatti fu duplice. Si procedette da un lato all'arresto di un numero imprecisato di anarchici, soprattutto in Andalusia, decapitando il movimento e spezzandone anche molte strutture territoriali, e si generò dall'altro una sorta di psicosi del terrore che nel giro di pochi anni portò ad associare il termine **anarchico** all'immagine di un individuo omicida e sanguinario.

Se oggi, in presenza del secondo sviluppo della nostra organizzazione e davanti al timore di perdere, in un tempo per certi aspetti non molto lontano, gli irritanti ed ingiusti privilegi, si pretende di disonorarci per coprire l'evidenza delle brutali persecuzioni e delle ingiuste norme eccezionali contro la nostra grande federazione dei lavoratori, è necessario che non ignorino che la loro trama è troppo grossolana e che il loro gioco immorale è ormai scoperto: e constatino una volta ancora che la nostra federazione non ha mai parteggiato né per il furto, né per gli incendi, né per il sequestro, né per l'omicidio;

sappiano anche che non abbiamo coltivato, né coltiviamo, relazioni di sorta con quella che chiamano la Mano Nera, né con la Mano Bianca, né con alcuna associazione segreta che abbia come obiettivo l'esecuzione di crimini comuni.

Questa fiera difesa della propria posizione testimonia il clima da caccia alle streghe che premeva attorno alla FTRE.

L'ideologia individualista, del resto sempre condannata da collettivisti e comunisti, e non solo in Spagna, rifiutava qualsiasi tipo di organizzazione, giudicata contraria all'idea anarchica di libertà, e affidava al **gesto esemplare** del singolo la vendetta contro le classi dirigenti spietate e il risveglio delle masse assopite. Tale concezione si basava su di una semplicistica riduzione delle teorie di **Stirner** o di **Nietzsche**, sull'esempio dei nichilisti russi, che tanto avevano fatto parlare di sé dopo aver ucciso in un attentato lo zar **Alessandro II**, o del celeberrimo anarchico francese **Ravachol**.

È però difficile poter ritenere con ragionevolezza che gli individualisti avessero potuto costituire un'associazione segreta tipo la Mano Negra e i fatti degli anni novanta del secolo XIX lo dimostrarono.

Tali tragici eventi incociarono la storia degli anarchici barcellonesi con il castello del Montjuich.

2 - STORIA DELL'ATTENTATO DEL LICEU

Sono le **Ramblas** [>**LFP9**] una lunga arteria alberata che procede dal mare verso piazza di Catalogna. Antico corso d'acqua, poi prosciugato e coperto, dal secolo XVIII sono diventate il luogo in cui la città espone le sue glorie e nasconde le sue miserie, mescola il sacro e il profano, l'antico e il moderno, il faticante e il meraviglioso.

Percorrendole con le spalle al mare, si incontra sulla sinistra, alla fine del tratto denominato dels Caputxins, il **Gran Teatro del Liceu**. [>**LFP10**] Un gran bel teatro, iniziato nel 1844 ed inaugurato nel 1847, costruito dove sorgeva uno dei molti conventi delle Ramblas, quello dei trinitari scalzi.

La sua edificazione fu uno dei primi segnali di una borghesia che voleva essere europea, ovvero degna di quella inglese e francese, nascondere quell'aspetto **negriero** ereditato dai conquistadores (cosa che in Francia ed in Inghilterra già era stata fatta con successo).

La borghesia barcellonese [>>**LFP11**] composta soprattutto da commercianti e da industriali del settore tessile, era cresciuta d'importanza pari pari agli investimenti e alle attività manifatturiere che si sviluppavano: banchieri che favorirono con larghezza l'erogazione dei crediti dopo la fondazione del Banco di Barcellona, costruttori legati all'edificazione delle nuove fabbriche e dei nuovi quartieri operai e residenziali, funzionari legati allo sviluppo dei servizi.

Nel **1842** si era inaugurata l'illuminazione pubblica a gas, per lo meno nella città vecchia, e nel 1854 erano state abbattute le mura che impedivano alla città non solo di espandersi ma anche di respirare!

È ben vero che le artiglierie di Espartero avevano contribuito sia ad una migliore ventilazione sia a favorire una lucrosa speculazione edilizia, ma una città con le mura non era degna, e adatta alla, della rivoluzione industriale!

L'Esposizione Universale del 1888, benché capitata in un periodo di crisi, aveva segnato la nascita della grande Barcellona dei celebri architetti modernisti, primo fra tutti **Gaudì**.

Gran bel teatro il Liceu, dall'ottima acustica, tanto da essere considerato tra i migliori d'Europa.

Ne dà testimonianza anche il viaggiatore **Edmondo De Amicis**, in Spagna nel 1870 e autore di uno dei primi libri di carattere turistico, dal taglio a mezzo fra il giornalistico e il letterario, editi in Italia:

L'ultima sera andai al teatro del Liceu, che ha fama di essere uno dei più belli d'Europa, e forse il più vasto.

Era pieno zeppo di gente dalla platea alla piccionaia, che non ci sarebbe più capito un centinaio di persone [il teatro aveva 3600 posti] dal palco in cui ero io, si vedevan le signore della parte opposta piccine come bimbe; e a socchiudere gli occhi, non apparivan più che tante strisce bianche, una ad ogni ordine di palchi, tremolanti e luccicanti come immense ghirlande di camelie imperlate di rugiada e agitate dal zeffiro.

I palchi, vastissimi, sono divisi da una assito che si abbassa dal muro verso il parapetto, lasciando scoperto tutto il busto delle persone sedute sulle prime seggiole; in modo che, all'occhio, il teatro par fatto tutto a gallerie, e n'acquista un'aria di leggerezza che fa un bellissimo vedere.

Tutto sporge, tutto è scoperto, la luce batte in ogni parte, ogni spettatore vede tutti gli spettatori, le corsie son spaziose, si va, si viene, si gira a tutt'agio da ogni lato, si può contemplare ogni signora da mille punti, passare dalle gallerie ai palchi, dai palchi alle gallerie, passeggiare, far crocchio, bighellonare tutta la sera di qua e di là senza urtar nel gomito anima viva.

Le altre parti dell'edifizio sono proporzionate alla principale: corridoi, scale, pianerottoli, vestiboli da gran palazzo. Vi sono sale da ballo ampie e splendide nelle quali si potrebbe piantare un altro teatro.

Forse l'atmosfera descritta dal giovane De Amicis, allora più attento alle signore che alle riflessioni sociali e pedagogiche, era la stessa che permeava il Liceu la sera del 7 novembre 1893.

L'alta società, festante, accorreva alla prima dell'opera che vedeva in cartellone il **Guglielmo Tell** di Rossini.

La miriade di banchieri, finanzieri, imprenditori, funzionari, liberi professionisti, aristocratici aveva un'ennesima occasione per ostentare ricchezza, lusso, eleganza; e mentre le dame s'apprestavano a divenire *tante strisce bianche* e a sembrare *piccine come bimbe*, forse per questo più affascinanti, i signori uomini potevano dissertare di affari e di politica: non era forse quel Guglielmo un acceso sostenitore dell'autonomia elvetica di contro agli Asburgo?

Non era forse una storia catalana, povera Catalogna vessata, chissà quanti affari senza i lacci di Madrid!

Ma è una sera di gala, una sera in quell'Europa ormai lanciata verso la Belle Époque. Alla metà del secondo atto una deflagrazione spaventosa squarcò la galleria principale: nel fuggi fuggi generale, fra le macerie ed il fumo, si consumò un orrore che nessuno avrebbe potuto mettere in conto.

La vampa di fuoco che accompagnò il botto non lasciava dubbi sul fatto che fosse esplosa una bomba, e una seconda venne ritrovata intatta non essendosi attivata per puro caso.

Nel 1888 la FTRE si era disciolta, dissanguata e stremata dall'azione repressiva contro la Mano Negra, tanto che al congresso di Madrid, nel 1887, avevano partecipato solo 16 delegati e al suo posto si costituì la **Organizacion Anarquista de la Region Espaniola** che nell'ottobre del 1889 assunse il nome di **Pacto de Union y Solidaridad**.

Sia la FTRE sia la nuova organizzazione erano risolutamente contrarie ad ogni forma di violenza terroristica ma individualismo e collettivismo erano distinzioni che non destavano alcun interesse nella classe dirigente e nella polizia.

E neppure tra i marxisti del PSOE che nel 1888, approfittando anche della crisi della FTRE avevano fondato il loro sindacato, la UGT, non risparmiano dure critiche agli anarchici, a loro avviso sostenitori di una idea irrealizzabile, fanatici, pronti al martirio e a qualsiasi gesto di violenza nel loro odio verso le istituzioni, persino quelle operaie. Si trattava di un giudizio esagerato ed ingiusto e privo di qualsiasi senso di quello che stava accadendo nel paese.

Il movimento anarchico era pur tuttavia cresciuto a tal punto da attaccare il padronato su uno dei terreni propri della cultura borghese, quello della stampa, attraverso la sempre maggiore frequenza nella pubblicazione di periodici che oggi definiremmo di *controinformazione*.

Nel 1881 era apparsa **La Tramontana**, un *periodico rosso*, a cui collaboravano anche vari redattori di tendenza repubblicana quali Rossend Arus, Conrad Roure e Lluis Carreras.

Sotto la direzione di **Llunas y Pujals** riunì le matrici anticlericale e catalanista a quella anarco-collettivista, dichiarando dalle sue pagine che si batteva per l'autonomia, l'emancipazione e il federalismo.

Sovente esponenti anarchici di spicco, quali Anselmo Lorenzo e Antonio Pellicer, collaboravano con il periodico che nel 1891 era comunemente conosciuto come il periodico in lingua catalana più avanzato nel campo delle idee politiche, religiose ed economico-sociali.

In conseguenza della bomba al Liceu fu di fatto costretto a cessare la pubblicazione. Quella bomba, ad onor del vero, non era la prima esplosa in città; si erano già registrati altri due attentati anche se di diversa natura.

Nel 1891 un ordigno era deflagrato nell'associazione padronale del Fomento, costituita due anni prima, durante uno dei tanti scioperi generali di cui è costellata la storia di Barcellona, ma si era trattato di un gesto puramente dimostrativo in quanto l'edificio era vuoto.

Appena due mesi prima dell'attentato al Liceu un secondo ordigno, meno inoffensivo, era stato scagliato contro il capitano generale **Martinez Campos** senza però ucciderlo. Il giovane lanciatore, **Paulino Pallàs** [>[LFP12](#)], individualista, dichiarò dopo l'arresto di aver voluto vendicare i morti dello sciopero di Jerez, avvenuto l'8 gennaio del 1892.

Non risultò che Pallàs avesse complici né tanto meno ci fosse, a conferma dell’ipotesi di una oscura macchinazione terroristica, una qualche connessione con l’ordigno esploso al Fomento. La bomba del Liceu era così una tipologia d’attentato mai verificatosi prima.

Dopo un processo assai più politico che giudiziario, cinque degli arrestati furono accusati di essere gli attentatori e furono condannati a morte.

Nel maggio del 1894 la sentenza (o meglio l’assassinio) fu puntualmente eseguita nella fortezza del Montjuich, divenuto nel frattempo odioso e odiato, luogo di sofferenza e di tortura.

A rendere la vicenda ancor più tragica fu l’arresto, due mesi dopo l’omicidio legale dei cinque anarchici, del colpevole dell’attentato. Si trattava di un giovane individualista, **Santiago Salvador**, amico di Pallàs, di cui dichiarò di aver voluto vendicare la morte.

La storia della prigione di Salvador fino al momento della sua esecuzione, ebbe del grottesco e del tragico insieme. [>**LFP12**]

Egli pensò di salvarsi dalle torture, abitualmente inflitte ai prigionieri per favorirne il pentimento, l’espiazione e quindi la necessaria salvezza dell’anima, secondo la consolidata prassi dell’Inquisizione, fingendo di aver compreso la gravità del proprio crimine ed aver trovato la fede.

Si trattò di una quanto mai opportuna conversione al cattolicesimo che gli procurò grandi simpatie da parte dei gesuiti, felici di aver recuperato una pecorella smarrita, e delle dame dell’aristocrazia che inviarono commosse numerose petizioni al governo affinché la pena di morte fosse commutata.

Le petizioni risultarono inutili e Salvador, condotto al patibolo, smise i panni del figliuol prodigo e morì dopo aver gridato **Viva l’anarchia!**

La condotta di Salvador, seppure non condivisibile né giustificabile, va compresa nel contesto dell’epoca, per altro proprio non solo della Spagna.

La bomba non era altro che la risposta, ingenuamente folle, alle stragi che accompagnavano qualsiasi dimostrazione operaia, nonché l’attacco ad una classe proprietaria che accresceva la miseria e lo sfruttamento dei lavoratori senza alcun freno. [>**LFP13**] In quanto alla finzione della conversione, altro non fu che l’umanissimo e goffo tentativo di sfuggire alla barbarie dominante nelle carceri: nel **fin del fosco secolo morente** si annunciavano tempi in cui anche molti uomini pacifici e ragionevoli avrebbero preso le armi per difendere la propria vita a i propri diritti.

3 - STORIA DELL'ATTENTATO ALLA PROCESSIONE DEL CORPUS

La chiesa di **Santa Maria del Mar**, eretta tra il 1320 e il 1370, è una delle più rimarchevoli di Barcellona, fatta d'una bellezza semplice e lineare.

Fu costruita sulla sabbia del litorale e il grido **Santa Maria** era l'urlo di battaglia dei marinai catalani che estendevano i possedimenti del principato dalle Baleari sino alla Sardegna.

Il quartiere che le sta attorno era il luogo di residenza dei mercanti e degli armatori, per secoli il cuore economico della città. [>**LFP14**] La calle di **Canvis Nous** sbuca davanti alla chiesa, partendo dalla calle **Joan Massana** che è congiunta alla via **Laietana**, la grande arteria costruita nel 1908 come asse di collegamento tra la zona centrale e la zona marittima.

La sera del **7 giugno** del **1896** la processione del **Corpus Christi** si dirigeva proprio verso Santa Maria del Mar attraverso quella via, lenta e solenne come tutte le processioni che per di più hanno l'onore di veder presenti i maggiorenti cittadini, il governatore, il vescovo e il capitano generale, il famigerato **Vale- riano Weyler** che tanto fece parlare di sé qualche anno più tardi. Improvvisamente, scagliata con ogni probabilità dai piani superiori di una qualche casa, una bomba scoppì giusto nel mezzo della coda della processione provocando 11 morti e una quarantina di feriti.

Di per sé l'attentato, naturalmente attribuito agli anarchici, risultava essere un'assurdità: la bomba di Pallàs aveva colpito un rappresentante del potere, quella di Salvador esponenti delle classi dirigenti ma questa faceva strage tra il popolo, essendo accertato che almeno sette degli undici morti erano operai e un ottavo un povero soldato di leva. [>**LFP15**]

Molte cose non quadravano sia nel movente che nella meccanica dell'attentato: perché, se l'intento era un attacco alla chiesa, non colpire il vescovo? o se l'intenzione era di attaccare il governo non colpire Veyler o le molte autorità civili e militari presenti? Un errore nei tempi dell'esecuzione?

Da escludersi, la bomba era finita sulla coda della processione e se il lanciatore avesse voluto colpire le autorità, tutte alla testa, e si fosse accorto di aver tardato, avrebbe avuto tutto il tempo di sospendere l'esecuzione dell'attentato.

Colpire in modo indiscriminato, dato che tutti i membri della società, al di là della loro condizione, erano colpevoli e quindi meritevoli della giusta punizione?

Ma nella storia del terrorismo individualista non vi è traccia di azioni di tal genere in quanto obiettivi e vittime rappresentavano sempre il potere.

Dopo il fatto del Liceu era stata istituita la **Brigada Social**, speciale unità di polizia che aveva il compito di indagare e reprimere i delitti di natura politica. In realtà si rivelò un formidabile strumento di repressione contro qualsiasi forma di dissenso. Partendo dall'assunto che gli attentatori dovessero essere teste calde senza dio né morale, la Brigada Social trascinò al Montjuich più di 400 fra anarchici, anticlericali e radicali, ripetendo su scala ancor più vasta quanto era accaduto nella precedente occasione.

Questa volta, però, la vicenda ebbe un eco internazionale e si levarono molte proteste sia per le torture e le vessazioni subite dai prigionieri, sia per la scandalosa conduzione dei processi.

Molti incarcerati morirono a causa dei maltrattamenti ancor prima che iniziarono le udienze, come testimoniò nel suo libro, **Gli inquisitori della Spagna, Tarrida del Marmol**, anarchico, proveniente da una ricca famiglia catalana e direttore del Politecnico di Barcellona. Fu arrestato con l'accusa di essere anticlericale e libero pensatore, subì botte, sevizie e restrizioni d'ogni genere così come le altre centinaia di prigionieri. Al Montjuich finirono anche **Teresa Claramunt**, nota dirigente del movimento anarchico, l'intellettuale Pere Coromines [e tutti i maggiori esponenti delle organizzazioni operaie, fra cui **Federico Urales** (in realtà Federico Montseny) padre della futura dirigente della CNT Federica Montseny. [>**LFP15**] A Barcellona la censura sulla stampa impedì qualsiasi pubblica denuncia e toccò ai giornali progressisti madrileni, oltre a quelli esteri, levare la propria voce contro la scandalosa vicenda: *Dal momento del crimine di Canvis Nous e approfittando del clima di stato d'assedio che regna a Barcellona, si incarcerano di continuo repubblicani, massoni e liberi pensatori... Ci sono stati casi, quasi quotidiani, di arresti di persone che hanno commesso il delitto di essere sposati civilmente e altri, presi nelle loro case, si sono sentiti domandare se fossero o no sposati civilmente o se i loro figli fossero o no battezzati e se la prima domanda riceveva una risposta affermativa e la seconda una negativa, si considerava un delitto sufficiente per incarcere pacifici cittadini. Barcellona, che un giorno fu baluardo della libertà e dei diritti acquisiti, si è mutata in un focolaio di lotte civili e intestine e con la nuova legge contro l'anarchismo si sono espunte dalla storia della Spagna le pagine che raccontavano le lotte politiche del presente secolo.*

Il brano, tratto da un lungo scritto inviato dal catalano [Andrei Camps](#) ad un giornale di Madrid, evidenzia con lucidità due aspetti della vicenda: innanzitutto l'accanimento nei confronti dei laici e del pensiero laico, quasi una ritorsione per il fatto che l'attentato avesse colpito un avvenimento religioso; in secondo luogo il tentativo di reprimere qualsiasi progresso civile, riportando di colpo la città, e la Spagna, alle condizioni dell'assolutismo fondato sul binomio monarchia-clero.

Al termine dei processi, ormai universalmente denominati *del Montjuich*, in cui l'imputato sembrò essere più il libero pensiero che qualcuno degli incarcerati, furono comminate pene durissime: otto condanne a morte e diciotto detenzioni a vita.

La pubblica accusa, vale a dire il **Consiglio di Guerra** (tale scelta sembra più che sufficiente per comprendere il clima di libertà che si respirava a Barcellona) ne aveva chieste rispettivamente ventotto e cinquantanove!

La ignobile farsa processuale è riscontrabile anche dal numero delle condanne proposte:

è comprensibile che l'attentatore, se non altro per il pericolo d'essere notato e per la difficoltà di coprirsi la fuga, avrebbe potuto servirsi di complici ma è certamente un'offesa al buon senso pensare che avessero agito in così tanti: ventotto!

Ad ogni buon conto il **4 maggio** del **1897** cinque condanne a morte furono eseguite: gli anarchici Ascheri, Mas, Moles, Nogues ed Alsina vennero fucilati in uno dei fossati del Montjuich.

Antonia Fontanillas, nata nel 1917 a Barcellona in una famiglia di anarchici, anarchica lei stessa, ricorda come i processi avessero coinvolto e duramente provato molti dei suoi parenti:

Mia nonna e mia zia Salud furono maltrattate dalle monache insieme a Concepcion Vallvè e a Teresa Malmì; a mia nonna, a parte le vessazioni, portarono via una bambina di sette anni, a mia zia, alla quale nacque un figlio in carcere, sottrassero uno o due bambini.

Per poterli riavere, le lasciarono uscire per farle sposare nello stesso castello di Montjuich qualche ora prima che i loro compagni venissero fucilati, Tomas Ascheri, giovane francese figlio di italiani residenti a Marsiglia, personaggio centrale di questa tragedia, che viveva con mia nonna, e Luis Mas, compagno di mia zia Salud.

I due, con Moles, Nogues ed Alsina, vennero fucilati il 4 maggio 1897. Molti altri erano stati condannati a lunghe pene: fra loro Joan Bautista Ollé, compagno di mia zia Antonieta, che con i suoi sedici o diciassette anni fu forse l'unica che sfuggì alla prigionia. Non andò così per mia madre e per mia zia Mercedes, che vennero rinchiuso in quanto erano minorenni. Anche le figlie delle altre detenute subirono la stessa sorte.

Molti condannati furono salvati dalle pressioni internazionali. Ricorda ancora Antonia: *Grazie alla compagna internazionale attivata da quel processo, specialmente in Francia, molte detenute furono rilasciate ed obbligate ad espatiare insieme a parecchi prigionieri fra cui Federico Urales.*

Questi si rifugiarono dapprima a Londra dove lo raggiunse la sua compagna Sole-dad Gustavo; insieme si trasferirono a Parigi da dove Urales, nel 1898, rientrò clandestinamente in Spagna.

I due, stabilitisi a Madrid, fondarono El Progresso prima e La Revista Blanca poi, dalle cui pagine intrapresero una vasta campagna per ottenere la liberazione di tutti i condannati di quel processo e di coloro che ancora si trovavano in carcere per la repressione del 1893.

Altri non furono così fortunati: non lo furono certamente i più di cinquanta deportati a **Rio de Oro**, nelle remote colonie del Sahara Occidentale, una destinazione che equivaleva ad una condanna a morte. [>**LFP16**]

Le testimonianze proseguirono per mesi, quasi ininterrottamente, dal 20 dicembre 1896, quando cominciarono le campagne sulla stampa liberale e socialista, fino a tutto il 1898. Il 22 gennaio di quell'anno compariva, ad esempio, sul periodico **La Campana de Gracia** il seguente documento firmato da ex prigionieri del Montjuich: *Il giorno 9 agosto 1896 cominciò il martirio di Sebastiano Sunier. Come i suoi compagni di sventura, fu obbligato a passeggiare per giorni e notti consecutive. Quando chiedevano da mangiare o da bere, offrivano loro baccalà secco e acqua di mare. A lui strinsero i testicoli fino a far scoppiare la vescica. Patì ciò che non poteva essere patito.*

Uno dei suoi carnefici, un tal Carreras, si divertì nell'accostargli un sigaro acceso alla punta del pene. Furono torturati allo stesso modo Luis Mas e Francisco Callis. Inoltre a costoro si applicò alla testa un macchinario infernale.

È un casco di ferro che per mezzo di un marcheggiamento imprigiona e tira verso l'alto il labbro superiore fino a scarnificare le gengive, mentre un altro pezzo blocca e tira verso il basso il labbro inferiore.

Il macchinario è appoggiato alle spalle ed opprime terribilmente le tempie, come se ad uno schiacciassero la testa. Luis Mas è diventato pazzo.

Nella realtà e nell'immaginario sociale dell'epoca il Montjuich acquisì la fama, per altro meritata, di luogo degli orrori. Gli aggettivi che più spesso lo connotavano erano malo, infernal e maldido.

Nei paesi più democratici evocava il ricordo dei roghi, della caccia alle streghe, dell'Inquisizione di Torquemada. L'attentatore non fu questa volta scoperto.

Si fecero varie ipotesi fra le quali le due più accreditate sono quella di **Gerald Brenan** e di **Bo y Singla**, storico della vicenda.

Brenan indicò l'ideatore e l'esecutore dell'attentato in Tomas Ascheri, uno dei cinque fucilati.

Bo y Singla parlò invece di un confidente della polizia, forse della stessa Brigada Social, infiltrato come agente provocatore nel movimento anarchico.

Si è anche ipotizzato che i due parlassero della stessa persona, che Ascheri fosse in realtà l'agente provocatore.

Egli era, inoltre, l'unico dei condannati ad appartenere alla frangia individualista. Ma se è così, perché fu fucilato? Aveva forse minacciato di parlare? E se è così, perché non fece nulla per salvarsi? Anche per un individualista quel tipo di attentato pare assai strano.

Federico Urales sostenne che si trattava di un anarchico francese (il che potrebbe far pensare ad Ascheri) non si sa se individualista o agente provocatore (il che confermerebbe la tesi di Bo y Singla) che morì anni dopo in Argentina (il che escluderebbe Ascheri, fucilato come si è visto il 4 maggio 1897).

Ad ogni modo gli anarchici spagnoli, in una sorta di contraddittorio rigurgito nazionalista, insistettero molto sul tema che il terrorismo della propaganda attraverso l'azione fosse una tattica nata in Russia e in Italia, estranea al loro movimento, tanto più che nell'agosto del 1897, proprio per vendicare l'infamia del Montjuich, l'individualista italiano **Michele Angiolillo** uccise nella cittadina termale di **Santa Aguada**, sui Pirenei, il presidente del consiglio **Antonio Canovas del Castillo**. [>LFP17]

In realtà, l'individualismo, come le altre tendenze dell'anarchismo, fu un fenomeno generalizzato, egualmente condannato e in fondo marginale in tutti i paesi. La Spagna non sfuggì, in quegli anni, all'ondata di attentati, anarchici o presunti tali, che insanguinarono l'Europa.

4 - STORIA DI UNA DIFFICILE PACE SOCIALE

Dopo la dura repressione patita nel periodo compreso fra il 1896 ed il 1898, il movimento anarchico catalano andò progressivamente riorganizzandosi.

Nel 1899 cominciarono a rientrare gli esiliati e il **Congresso delle Società Operaie**, tenutosi nell'ottobre del 1900, evidenziò una netta ripresa del movimento. Barcellona si avviava allora verso un secondo e rapido processo di espansione industriale, dopo quello del ventennio 1840-60.

Nel giro di pochi anni si crearono cementifici, industrie automobilistiche quali la **Hispano Suiza** nel 1904 e la **Elizalde** nel 1909, metallurgiche, meccaniche e chimiche. Per comprendere la portata del fenomeno basta considerare i dati, relativi alla percentuale degli occupati nei tre settori economici, riportati nel seguente prospetto: nel 1900 in Catalogna risultava occupato nell'agricoltura, nell'industria e nei servizi rispettivamente il 52,9, il 27,3 e il 19,8 % dei lavoratori; nello stesso anno, nel resto della Spagna, le percentuali erano del 66,2, del 16 e del 17,8 %; un decennio più tardi, nel 1910, sempre in Catalogna, le percentuali erano rispettivamente del 36,3, del 37,9 e del 22,8, mentre nel resto del paese restavano pressoché immutate, essendo del 66, del 15,8 e del 18,2 %. Da una guida Baedeker's del 1906 si può ricavare il seguente profilo della città: Barcellona era comodamente raggiungibile sia per terra che per mare; alla **Stazione di Francia**, posta a lato della Barceloneta, arrivavano i treni dalla Francia lungo la linea **Perpignan- Port Bou-Gerona**; regolari servizi via mare l'allacciavano a Genova, Marsiglia, Liverpool, Londra e Glasgow; il porto risultava tre volte maggiore di quello di Marsiglia per ampiezza e quantità di traffici, con molti moli e docks attivi ed in costruzione tanto che attraverso il porto catalano passavano tutti i commerci fra la Spagna e l'estero; in città funzionavano decine di alberghi, di ristoranti, di caffè, di birrerie, a testimonianza del continuo flusso di forestieri che vi facevano scalo; era attiva un'ottima rete di trasporti, con diverse linee di tramvia elettrificata, sia urbane che suburbane, completate da efficienti servizi di cab; la città annoverava teatri di notevole importanza artistica, quali il già menzionato Gran Teatro del Liceu, il teatro **Principal**, specializzato nella messa in scena di commedie e balletti e il teatro **Català**, riservato alle opere in lingua catalana;

contava molti negozi e botteghe specializzate nella produzione e nella vendita di terrecotte, coltelleria e gioielli, due librerie internazionali, la **Schneider** e la **Francesa**, le filiali di alcune banche straniere, fra cui il **Credit Lyonnais**, il **Banco Aleman** e la **Banca Peters**, molte agenzie di assicurazioni, molte farmacie, studi medici e dentistici ben attrezzati ed efficienti; nel circondario urbano si erano via via concentrate parecchie attività manifatturiere: a **Sants** industrie chimiche e dolciarie (cioccolato), a **Sant Andreu** industrie meccaniche e fonderie, il tutto spesso inserito entro aree ancora agricole, come quella di **Gracia**, o addirittura incolte e disabitate.

Immutabili restavano le pessime condizioni di vita e di lavoro. Uno studio dedicato alla situazione dell'operaio barcellonese nel periodo compreso tra il 1901 e il 1910 giunse alla conclusione che il 75% del reddito di ogni lavoratore, in un qualsivoglia settore produttivo della città, era assorbito esclusivamente dall'alimentazione.

La lotta sociale riprese con veemenza, a cominciare dallo **sciopero generale** del febbraio del 1902.

Dal 17 del mese, per quasi una settimana, la città fu paralizzata da dimostrazioni e da scontri durissimi: comparvero le barricate e alla fine si registrò un bilancio di dodici morti e quarantaquattro feriti.

Alla sostanziale scarsa violenza degli scioperanti, limitata soprattutto alla difesa, esercito, polizia e Guardia Civil opposero una estrema durezza tanto che fu attribuita a Valeriano Weyler, asceso nel frattempo alla carica di ministro della guerra e responsabile della repressione, la seguente frase: *Ho dato ordine di chiudere ospedali e prigioni; resteranno aperti solo i cimiteri.*

Non mancarono, anche in questa circostanza, testimonianze degli avvenimenti: *Sono uscite alcune tramvie elettriche guidate da ufficiali superiori e da ufficiali dei genieri e scortate da cospicue forze di cavalleria. La gente le guarda con sorpresa però non si arrischia a prenderle per timore di una reazione degli scioperanti. E constata che il passaggio è gratuito. Sono le dieci della mattina e continua a piovere. Le truppe si sono rifugiate dove hanno potuto di modo che la maggior parte delle vie è rimasta libera dalla sorveglianza, in assenza della quale non è però successo nulla di grave. Casi isolati: operai che hanno portato via qualche pezzo di pane o un po' di carne, niente altro. In alcune panetterie sono entrati gli scioperanti pretendendo di impossessarsi violentemente del pane, e per questo motivo sono sorte zuffe, ma niente di più grave.*

Verso le due del pomeriggio c'è stato un serio scontro fra gli scioperanti e le truppe nelle vicinanze dell'ospedale militare in plaza de Castella. Un nutrito gruppo di civili attaccò il corpo di guardia dell'ospedale e i soldati contrastarono l'attacco coi fucili mauser.

I rivoltosi, vedendosi respinti, si diressero verso la Rambla per la calle Tallers, però al congiungimento di quella con la Sitges uscì loro incontro un distaccamento acquartierato nella caserma del Buon Sceso.

Ne nacque un nutrito scambio di colpi d'arma da fuoco da entrambe le parti che terminò con qualche soldato ferito, tre civili morti e molti colpiti.

E ancora: *Mi trovai di fronte a molti soldati che mi puntavano addosso il mauser, gridando con soddisfazione: Fermo! Fermo!*

Un bravo ufficiale di Alba de Tormes mi punta il revolver a bruciapelo, indugia, fa un passo indietro, spara e una pallottola mi perfora la mano sinistra che tengo davanti al petto; ripara e cado bocconi mortalmente ferito.

Il protagonista dell'episodio era stato ferito ma fortunatamente non in modo mortale: fu salvato da un ufficiale di cavalleria che impedì ai soldati scatenati di finirlo e, soccorso dalla Croce Rossa, poté essere trasportato nel vicino ospedale di **Santa Creu** e curato.

Col progredire della lotta sindacale e sociale puntualmente rispuntarono le bombe.

Fra il 1904 e il 1907, a intervalli regolari, deflagrarono numerosi ordigni che causarono non poche vittime.

Il movimento anarchico le condannò pubblicamente e nella circostanza il colpevole fu individuato senza che si compissero iniquità.

Risultò essere un tale di nome **Joan Rull**, confidente del governo e della polizia. Fu arrestato nel luglio del 1907 e il processo appassionò notevolmente l'opinione pubblica.

Il motivo per cui si fosse arrivati ad individuarlo, vale a dire perché perse di colpo le protezioni di cui aveva goduto, non fu mai ben chiarito.

Gli investigatori che svolsero le indagini dichiararono d'aver notato che gli attentati si verificavano quando Rull era a Barcellona mentre cessavano quando egli era lontano dalla città, cosa che faceva appunto a frequenze regolari andando a spendere il denaro guadagnato per la sua attività di delatore (e terrorista?) in qualche località alla moda.

Rull fu giustiziato nell'agosto del 1908, tanto per cambiare nel castello del Montjuich. Gli attentati però non cessarono, anzi aumentarono di numero e di frequenza, ingenerando il sacrosanto dubbio che Rull non fosse l'unico ambiguo personaggio legato a questa strategia del terrore.

Ad assegnare a Barcellona l'appellativo di città delle bombe [>**LFP18**] concorse indubbiamente la notevole attività dinamitarda del triennio 1907-09, quando tenne la carica di governatore civile **Ossario y Gallardo**, di cui Rull fu per qualche mese confidente.

Il triennio chiuse come si suol dire alla grande un periodo iniziato, come s'è visto, diciotto anni prima: in trenta mesi esplosero ben quaranta ordigni, vale a dire quasi la metà degli ottantacinque deflagrati o rinvenuti tra il 1891 e il 1907! Ma altri avvenimenti, fortunatamente di ben diversa natura, accadevano in quegli anni. A partire dal 1870, vale a dire dalla fondazione della FRE, l'anarchismo barcellonese aveva dovuto superare molte prove durissime:

la repressione era stata feroce e la tendenza individualista aveva offerto più di un pretesto ai governi affinché ogni lotta intrapresa dai lavoratori e dalle loro organizzazioni fosse dichiarata un'azione terroristica.

Ha quasi dello stupefacente pensare che il 25 luglio del 1907, dissoltosi il Pacto de Union y Solidaridad dopo i processi del Montjuich, comparisse un manifesto titolato **Solidaridad Obrera** che, prendendo ad esempio il sindacalismo francese, rilanciava la lotta operaia, seppur in termini assai moderati. Il 3 di agosto, nella sede dell'**Associazione dei Dipendenti del Commercio**, si formò l'omonima organizzazione alla quale aderirono più di **quindicimila** dei circa duecentomila operai barcellonesi. [>**LFP19**]

Secondo la Vanguardia gli operai barcellonesi crearono Solidaridad Obrera come risposta alla borghese Solidaritat Catalana.

Solidaritat Catalana si era costituita dopo i fatti del Cu – cut! avvenuti nel novembre del 1905. Il Cu – cut! era la rivista satirica della Lliga Catalana e in quel novembre pubblicò una caricatura che irrideva i militari i quali, per tutta risposta, non trovarono di meglio che assaltare e devastare la redazione del giornale. [>**LFP20**]

Il fatto suscitò l'approvazione dei radicali e dei sostenitori del potere centrale che si fecero promotori e sostenitori di una legge che consentiva ai militari di perseguire qualsiasi cittadino che offendesse, a loro insindacabile giudizio, con scritti o azioni, l'onorabilità delle forze armate.

La risposta degli autonomisti catalani fu la creazione di Solidaritat Catalana, un’alleanza di tutte le forze politiche regionali che godette di straordinario consenso per circa un biennio prima di dissolversi minata dalle contraddizioni sorte fra posizioni decisamente inconciliabili al di là del comune sentire autonomista. L’esempio della francese CGT, che nell’ottobre del 1906 aveva fatto professione di apolitismo e aveva ribadito che lo sviluppo sociale doveva passare attraverso la lotta sindacale, nonché i risvolti della rivoluzione russa del 1905, influirono notevolmente sulle decisioni prese quel 25 luglio del 1907. Nata come pubblicazione settimanale, la Soli si trasformò in quotidiano a partire dal 1916 conservano sempre quella sua impronta non solo decisamente antistatale ed antipadronale ma anche avversa a qualsiasi partito politico e a qualsiasi organo di informazione.

Attualmente, dopo le lunghe vicissitudini dell’esilio e della clandestinità per quasi 40 anni, dal 1939 al 1977, la pubblicazione ha una periodicità mensile e prosegue nel proprio intento originario di essere un vero e proprio organo d’informazione della classe operaia.

La sua redazione è ubicata nella calle Joaquín Costa al n. 34.

Il proletariato cittadino, enormemente cresciuto, era divenuto fertile terreno di consenso sua per la UGT socialista sia per i radicali repubblicani, a capo dei quali stava il deputato [Alejandro Lerroux](#). [>[LFP21](#)]

Ambiguo personaggio, promotore e fondatore nel [1908](#) del **Partito Radicale**, avverso alla tradizione dell’autonomismo catalano, ereditava, immetitamente, un patrimonio politico di cui era stato custode ed amministratore Pi y Margall. Lerroux era solo un tribuno arrogante e violento, che ostentava la propria presenza in frequenti comizi tenuti nel Paralel, suo personale feudo elettorale ottenendo l’ammirazione soprattutto di molti giovani, predisposti, per età, per esperienza e per temperamento, ad accettare la retorica roboante delle sue argomentazioni:

Gioventù intrepida, uomini nuovi, virili, pieni di abnegazioni, audaci, proiettati nella visione del futuro, inesperti e vergini, ambiziosi di gloria, prodighi del proprio sangue, angeli terribili che entrano col saccheggio in tutto ciò che è ordine costituito, incoscienti giustizieri.

L’imperatore del Paralel apparteneva alla specie dei tribuni, di cui la prima metà del Novecento fu generosa dispensatrice.

Al di là della retorica, dell'esaltazione distruttrice dei **giovani barbari**, del **vulgare anticlericalismo**, i radicali furono un **partito reazionario**, un vero e proprio agente provocatore che sottraeva forse al movimento operaio e creava un clima di costante ambiguità.

Il termine **lerrouxismo** entrò nel vocabolario politico della Spagna dapprima con il significato di movimento repubblicano anticatalano ed in seguito come sinonimo di **ottenere consenso mediante la demagogia**.

E che Lerroux fosse un geniale demagogo è testimoniato anche dalla politica radicale nei confronti delle donne: si costituirono infatti le associazioni delle **dame radicali** di estrazione borghese e delle **dame rosse** di origine proletaria. Lerroux seppe colmare il vuoto in cui, agli inizi del Novecento, si erano dissolti sia la tradizionale sinistra democratica catalana, rappresentata dall'autonomismo repubblicano, definito dallo stesso Lerroux come una forma di *nazionalismo sentimentale, atavico e ridicolo*, sia il socialismo.

5 - STORIA DELLA SEMANA TRAGICA

Povera Spagna! In quell'estate del 1909 di quell'impero, di quelle terre rubate a bagnate con il sangue delle guerre di conquista non rimanevano che le aride regioni del Marocco e qualche brandello della Guinea Equatoriale.

Perso l'impero americano dopo la rivolta di Bolivar, perse Cuba, Portorico e le Filippine nella disastrosa guerra del 1898 contro gli Stati Uniti [>**LFP22**] non restava che difendere il deserto.

Ma a **Barranco del Lobo**, nel Rif in rivolta, quello che un tempo era stato l'esercito più temuto del mondo aveva subito una disastrosa umiliazione da parte dei berberi: forse era dai tempi del Cid Campeador che le cattolicissime armate di Castiglia non soccombevano così brutalmente di fronte a dei musulmani! Stiamo chiaramente ironizzando, perché Barranco del Lobo non era la prima sconfitta in una guerra difficile e dura. In quell'occasione, però, il tracollo imperiale della Spagna sarebbe stato probabilmente inevitabile: unica delle potenze europee ad abbandonare l'Africa invece di conquistarla!

Così il capo del governo, **Maura**, decise arbitrariamente l'arruolamento di ventimila riservisti, soprattutto catalani, padri di famiglia che avrebbero dovuto lasciare il lavoro, da inviare al più presto in Marocco per far fronte alla situazione.

Era l'11 di luglio e quella decisione fece da detonatore per una delle rivolte più sanguinose del secolo XX: la Semana Tragica. [>**LFP23**]

Il richiamo dei riservisti fu la causa scatenante, ma non primaria, della rivolta. Le condizioni del proletariato barcellonese erano peggiorate a tal punto che la sollevazione era ormai latente da mesi.

Il salario minimo di sussistenza per una famiglia di quattro persone era ormai salito a 112 pesetas mensili mentre gli operai metallurgici, la categoria meglio pagata, ne guadagnavano al meglio 108: un manovale non ne guadagnava più di 60. Barcellona era da sempre una città cara, con prezzi che salivano e salari che, nel migliore dei casi, restavano gli stessi per anni e anni. Il 15 maggio si era verificata la serrata della **Rusinol** con il licenziamento di 800 lavoratori.

Era il segnale della crisi che stava scompaginando il settore tessile e che preannunciava molti altri licenziamenti. Solidaridad Obrera appoggiò i lavoratori della Rusinol e lanciò la risolutiva proposta dello sciopero generale, favorevolmente accolta come unica strategia per contrastare l'azione padronale.

La chiamata dei riservisti giunse mentre la situazione stava diventando incandescente. Il 18 luglio, allorché fu dato l'ordine alla nave **Catalunya**, carica di truppe, di salpare e dirigersi a **Melilla**, cominciarono a scoppiare violente manifestazioni contro la leva, accompagnate da scontri ed incendi. Il 24 le manifestazioni si indirizzarono contro la guerra e il 26, dopo la proclamazione dello sciopero generale, si trasformarono in aperta rivolta con precise rivendicazioni socio-economiche. La guarnigione cittadina fraternizzò con i rivoltosi i quali, impadronitisi delle armi nella caserma dei veterani **Libertad**, iniziarono a fronteggiare Guardia Civil, polizia e contingenti di truppe fatti celermente confluire in città. Comparvero le barricate e la rabbia secolare esplose contro la Chiesa: andarono in fiamme quattordici chiese, trentatré collegi di religiosi, trentatré conventi, anche se non si registrarono attacchi alle persone.

Del resto la violenza aveva intenti evidentemente anche simbolici e si colpirono gli edifici perché si voleva colpire un'istituzione, forse la più odiata, ed odiosa, di tutta la Spagna, perché il cattolicesimo spagnolo mai si fece più tollerante e liberale come in altri paesi. Sempre è rimasta struttura di potere e sempre lo ha difeso manifestando un fanatismo ed uno spirito da crociata degno dei secoli delle guerre di religione. Per quel cattolicesimo non esisteva posto in Spagna né per ebrei, né per mori, né per laici, elementi da distruggere o allontanare in qualsiasi modo.

Il primo agosto, dopo che l'artiglieria ebbe spazzato le barricate, e anche qualche casa, nel Raval, nel Clot, nel Poble Nou, l'ordine tornò sovrano: sul campo restarono morti 20 soldati, 3 religiosi e 106 civili, i feriti furono più di 200, gli arrestati oltre 2500. Ci sono stime che parlano di un numero assai maggiore di vittime, soprattutto fra la popolazione.

La Guardia Civil rastrellò palmo a palmo ogni quartiere, dal mare sino ad Horta, l'ultimo focolaio di resistenza. [>>4B] Molti dei protagonisti delle azioni più violente appartenevano al movimento di Lerroux.

I radicali ebbero un comportamento assai ambiguo poiché molti di loro, arrestati, si difesero accusando le altre forze politiche e in particolare, come vedremo, il pedagogista anarchico Francisco Ferrer, comportandosi quasi fossero stati dei veri e propri agenti provocatori.

Gli esempi delle loro gesta sono numerosi e vale la pena di ricordarne seppur una minima parte per comprendere meglio ciò che accadde in seguito.

José Alvarez Senaldo, soprannominato *El Gallo*, di ventisette anni, assaltò il 27 luglio un'armeria a Gracia, portandosi via 33 bombe, 89 revolver e una imprecisa quantità di munizioni, materiale poi distribuito ai rivoltosi. Arrestato, fu giustiziato nel mese di ottobre.

Luis Alferez, sempre il 27 luglio, capeggiò un gruppo di rivoltosi che nell'ordine bruciarono una chiesa dei francescani e devastarono poi il convento delle monache di clausura al **Barri de Sant Gervasi**; arrestato, fu giustiziato nel gennaio del 1910.

Santiago Alorba, a capo di una quarantina di rivoltosi, il 30 luglio fece saltare diverse centinaia di metri di binario, nonché incendiò 29 vagoni alla stazione di Sant Vincenc de Castellet.

Non soddisfatto, provvide a tagliare i fili del telegrafo. Riuscì a fuggire in Francia, scampando alla condanna, dove mutato il cognome in **Alorda**, divenne presidente del comitato dei rifugiati spagnoli di Perpignan.

Carmen Alauch Jerida, socia delle dame rosse lerrouxiste, attaccò il 26 luglio il commissariato di polizia del Clot. Fu accusata di tale azione ma stranamente non venne neppure citata in giudizio.

Joana Ardiaca Mas, figlia dell'anarchico Mas condannato per i fatti del 1896, militante anch'ella delle dame radicali, partecipò a numerosi assalti a commissariati e conventi, distinguendosi nei combattimenti sulle barricate. Processata ad ottobre, fu assolta per insufficienza di prove.

Encarnacion Avellaneda, soprannominata *La Castiza*, si segnalò negli scontri del Paralel come aiutante di **Josefa Prieto**, responsabile delle barricate della zona. Costei, tenutaria di un bordello del Paralel, aveva mobilitato diversi delinquenti del quartiere erigendo una barricata nella carrer del Migdia che aveva resistito fino al 1° agosto.

Condannata da un tribunale militare, fu esiliata a Perpignan. La Prieto non fu l'unica prostituta che si segnalò in quelle giornate di lotta: **Maria Berges Llopis** comandò, sempre nel Paralel, una banda di una trentina fra uomini e donne. Costoro ruppero le vetrine dei negozi e dei bar, saccheggiandoli, bloccarono con ogni mezzo numerose carrozze tranviarie e attaccarono una pattuglia della Guardia Civil. La Llopis fu condannata a morte, pena poi commutata nell'esilio a vita.

Il carrettiere **Ramon Caballé Parsell**, membro della sezione radicale del Poble Nou, si segnalò negli scontri sulla barricata della via Dos de Maig il 29 luglio, durante i quali ci furono numerosi morti e feriti sia fra i rivoltosi che fra la Guardia Civil. Processato a settembre, fu condannato a morte, pena poi commutata nel carcere a vita per l'intervento di un deputato radicale. Insieme a Caballé agì anche un altro militante lerrouxista, Joan Castels Santona, il quale procurò le armi proprio ai difensori della barricata della Dos de Maig. Fu stranamente assolto da ogni imputazione per insufficienza di prove.

Radicale era anche **Antoni Comallonge**, della sezione del Poble Sec. Acceso anticlericale, diresse la banda di incendiari che il 27 luglio bruciò la scuola de **Les Esclaves del Sagrat Cor de Jesus**, devastando persino il pollaio e l'ovile delle monache.

Allucinante fu la vicenda che vide protagonista il carbonaio **Ramon Clemente Garcia** che si mise a ballare per strada con il cadavere di una monaca.

Arrestato il 28 di luglio, fu condannato a morte con l'imputazione di aver prestato aiuto nell'innalzamento di una barricata.

Fu giustiziato il 4 ottobre e la sua storia solleva più di un interrogativo: Clemente Garcia era persona affetta da evidenti turbe psichiche, eppure non fu applicata verso di lui alcuna attenuante.

Fu giustiziato mentre altri, con la stessa imputazione, furono condannati all'esilio o al carcere. Perché?

La risposta sta probabilmente nel significato tutto politico degli avvenimenti giudiziari che, come vedremo, seguirono la Semana Tragica.

Iniziarono al Montjuich i soliti processi, ben 1725, tanti furono gli arrestati sottoposti a giudizio, che si conclusero con una pioggia di condanne ai lavori forzati, 59, e 5 (evidentemente una costante) condanne a morte.

Molti esponenti di spicco dell'anarchismo furono costretti all'esilio, come Anselmo Lorenzo, Juan Bautista Esteve, Teresa Claramunt, ma la vittima sacrificale designata dal governo, dal clero, dalla borghesia oscurantista, dall'aristocrazia, dai benpensanti più codini e reazionari fu in realtà un uomo particolare: **Francisco Ferrer**.

La fucilazione di Francisco Ferrer fu la vendetta della cultura fanatica ed oscurantista nei confronti del razionalismo laico, tollerante ed aperto alla conoscenza, che uomini come lui cercavano di introdurre in Spagna.

L'afflato religioso, in un paese riunificato per mezzo di una crociata, permeava a tal punto la società da riecheggiare persino nella cultura anarchica.

Gli esempi non mancano e ci limiteremo qui a darne una sintetica categorizzazione generale.

Nel linguaggio, sia negli scritti, sia nei discorsi, sia nei canti militanti, si faceva spesso ricorso a termini presi dal vocabolario religioso: *martiri* sono i compagni caduti per la *fede*, l'anarchia; *il sacrificio e la dedizione* sono gli atteggiamenti che rendono coerenti e degni di rispetto; l'avvenire rivoluzionario schiuderà le porte di *un nuovo Eden* annunciato in un clima da *Apocalisse* evocato dalla guerra (la lotta sociale), la fame (la miseria e lo sfruttamento), *la morte* (le bombe che deflagrano o il pugnale che colpisce al cuore): guerra al regno della guerra, morte al regno della morte.

Vennero pubblicati molti libri in cui gli ideali anarchici erano esposti prendendo a modello i testi del culto.

Ricordiamo innanzitutto un **Catechismo Anarchico** redatto da **Lopez Montenegro** in cui si possono leggere tali definizioni, rigidamente stilate secondo la consolidata tecnica della domanda/risposta:

D.: Cos'è l'ateismo?

R.: L'adorazione della verità, ossia amare i 1.430 milioni di individui che vivono sulla terra.

D.: Cos'è l'anarchia?

R.: Governarsi ciascuno da sé, non avere governo politico.

Citiamo anche l'**Evangelio del Obrero**, scritto dall'ex seminarista granadino **Nicolas Alonso Marselau** nel 1872.

Secondo l'autore l'operaio aveva il compito, *quasi messianico*, di redimere l'umanità e nel testo, fra i vari elementi che vengono ripresi dai Vangeli, è contenuto anche un vero e proprio sermone delle beatitudini:

Beati voi, che piangete ora l'ingiustizia sociale perché verrà il giorno in cui il vostro pianto si convertirà in allegria e la pace regnerà nelle vostre coscienze.

La tendenza alla formazione della coscienza, a maturare la fede nell'ideale e a divenire un apostolo del nuovo credo è presente nella narrativa anarchica, quasi a contrapporre al romanzo di formazione borghese un romanzo di formazione libertario.

Un caso tipico è il racconto **Entre jaras y brezos** in cui il vecchio operaio **Maximiliano Picornels** racconta ad un giovane artista la propria vita, mostrando i travagli di un'esistenza interamente dedicata all'anarchia.

Maximiliano è barcellonese, buon figlio della città operaia ed industriosa, formatosi nell'accettazione degli ideali repubblicani.

Ma nel momento in cui tali ideali si rivelano impotenti per vincere la miseria e lo sfruttamento, il protagonista li abbandona per convertirsi a quelli di emancipazione, di libertà e di giustizia propugnati dall'anarchia divenendo ben presto il punto di riferimento degli operai, dei poveri e degli sfruttati.

Dopo un violento discorso antipadronale è incarcerato e nella prigione matura l'idea che sia necessario fare qualcosa di più efficace a vantaggio del popolo, ovvero *promuovere cultura ed organizzazione affinché possa difendersi validamente contro i soprusi.*

Tornato in libertà, spende ogni energia per la realizzazione del suo progetto e, quando gli operai vogliono scendere in sciopero con il fine dichiarato di costringere il padrone a revocare il suo licenziamento, diretta conseguenza dell'azione organizzatrice che ha portato avanti con tenuta dedizione, capisce che l'opera è compiuta: rifiuta l'aiuto e rifiuta anche i soldi che i compagni gli offrono quale risarcimento.

Diventa venditore di periodici qua e là: *se ne andava nei villaggi vicini e nei borghi, portando sempre sotto il braccio un centinaio di giornali che distribuiva fra le classi popolari e con parole scritte o pronunciate a voce risollevava l'animo di tutti.*

C'è molto dello spirito evangelico nella personalità dell'apostolo Maximiliano, chiamato ad edificare l'organizzazione dei lavoratori quasi fosse Pietro che deve costruire la Chiesa di Cristo.

Le suggestioni religiose avevano anche un fondamento razionale: si trattava di parlare ad un popolo spesso analfabeta, che conosceva solo i testi sacri, non aveva cultura politica, economica, scientifica e doveva comprendere il perché e il come di un'idea elaborata da sofisticati pensatori di paesi lontani e più evoluti.

Il ricorso alla religione, nella sua variante evangelica e messianica, con quel Cristo schierato dalla parte dei derelitti che mette tutto in comune ed insegnava a disprezzare la proprietà privata dei beni, promette la salvezza per chi ha fede e coraggio, fu senza dubbio una delle più efficaci chiavi di comunicazione fra anarchici e popolo.

Ma il problema andava risolto alla radice e per farlo bisognava istruire ed educare le nuove generazioni al di fuori della cultura clericale: educarle alla scienza, al libero pensiero, al rifiuto dei dogmi, dei miti, dell'immaginario eroico ed apocalittico dei padri e dei nonni.

Francisco Ferrer fu tra coloro che si prefissero tale compito, tra coloro che lavorano nelle miniere della storia e scavano nelle coscienze per separare il minerale dai detriti.

Era un uomo colto, ma anche pragmatico, non un intellettuale ripiegato in se stesso ed avulso dalla realtà.

Era un utopista vero, per il quale l'utopia è qualcosa di difficile ma anche di realizzabile, poiché l'uomo ha in sé le capacità per modificare la propria storia e non esiste alcuna forza metafisica che possa giustificare l'immobilismo.

Nacque al **Alella**, un piccolo centro nei pressi di Barcellona, il 10 gennaio del 1859, tredicesimo di 14 figli di una famiglia di piccoli proprietari agricoli, cattolica e monarchica.

Francisco si dimostrò però poco propenso a recepire i principi di una buona educazione tradizionale: fu il maestro di Alella, un bigotto autoritario, a segnare con ogni probabilità il futuro del ragazzo, desideroso di apprendere e non d'essere indottrinato, a suon di percosse e severi castighi, nelle sacre scritture e nel catechismo.

La scuola frequentata a **Teiu**, dove l'insegnante era più liberale, lo stimolò allo studio; fondamentale fu poi l'incontro con il proprietario del negozio di tessili a Barcellona presso il quale andò a lavorare quando aveva tredici anni.

Costui lo iniziò alla massoneria, alla quale Ferrer fu sempre legato, e permise che egli acquisisse quella formazione laica e razionalista che fu il fondamento della sua pedagogia.

Francisco studiò moltissimo da autodidatta: imparò il francese e l'inglese, divenne naturista, lasciò il negozio e si impiegò come controllore in una linea ferroviaria catalana.

Attratto dalle idee dei repubblicani progressisti, il cui leader era **Ruiz Zorilla**, partecipò attivamente alla vita politica e sindacale a tal punto che, dopo la fallita insurrezione del generale **Villacampa** nel 1885, fu costretto all'esilio a Parigi, insieme allo stesso Zorilla di cui divenne segretario personale.

La massoneria della capitale francese offriva aiuto agli esuli tanto che Ferrer trovò un ottimo impiego come insegnante di spagnolo alla **Associazione Filotecnica**, presso la **Loggia Grande Oriente**, una sorta di liceo serale.

L'attività di docente gli consentì di occuparsi di problemi pedagogici, di scrivere un trattato per l'apprendimento veloce della lingua spagnola e soprattutto di conoscere, fra i suoi allievi, la signorina **Meunier**. [>**LFP24**]

I repubblicani insistettero molto affinché l'eredità della Meunier fosse destinata alle attività di partito e non a quel folle progetto che Ferrer aveva nella testa.

Egli s'era ormai tuttavia convinto, soprattutto dopo la morte di Zorilla, che i politici repubblicani ambissero semplicemente ad abbattere un potere per sostituirlo con un altro, il loro.

Durante il soggiorno parigino aveva conosciuto molti esponenti dell'anarchismo, Jean Grave, Charles Malato, Sebastian Faure, e durante i suoi viaggi in Belgio, Italia, Inghilterra, Svizzera e Portogallo Eliseo Reclus, Fabbri, Molinari e Robin.

La Scuola Moderna divenne una realtà, prima in Catalogna, poi in Spagna, in Portogallo, ad Amsterdam, in Brasile, a Losanna e a Clivio.

Oltre all'attività scolastica, si tenevano corsi serali, conferenze domenicali, si attrezzarono biblioteche, si fondò una casa editrice per la pubblicazione dei testi razionalisti, si pubblicò il, prezioso per divulgare idee ed iniziative, **Bullettino della Scuola Moderna**. [>**LFP25**]

Con lo pseudonimo massone di **Cero**, Ferrer finanziò il periodico **Huelga General**, di tendenza sindacalista rivoluzionaria, di cui divenne anche collaboratore insieme a molti anarchici catalani e francesi.

L'attività di Francisco rappresentò ben presto un mortale pericolo per la struttura di potere sia tradizionale, vale a dire la Chiesa e l'aristocrazia, sia emergente, vale a dire la borghesia imprenditoriale e finanziaria che certo mai gli perdonò l'abbandono del partito repubblicano.

Non parve vero, quindi, alle classi dirigenti di poter utilizzare l'attentato che **Mateo Morral**, un ex impiegato della Scuola Moderna, compì contro Alfonso XIII, nel giugno 1906, per arrestare Ferrer e chiudere la scuola di Barcellona. Era un inquietante segnale: si dimostrava verso quell'uomo un odio, una volontà omicida spietata, un desiderio di eliminarlo talmente forte che ci volle una eccezionale campagna internazionale per scagionarlo dall'accusa d'aver ordito l'attentato contro il monarca.

Eppure era sufficiente esaminare le concezioni di Ferrer per capire quanto un gesto simile gli fosse estraneo:

innanzitutto era un atto irrazionale, nel senso che è chiaramente illogico credere che un potere possa aver fine semplicemente perché viene a mancare che lo rappresenta, e in quanto tale lontano dalla mentalità di Francisco; in secondo luogo, egli aveva indicato come il vero atto rivoluzionario fosse il sapere, fosse il pensiero critico, fosse l'educazione senza pregiudizi o dogmi.

O forse le classi dirigenti avevano ben compreso che i Ferrer sono molto più pericolosi dei Mateo Morral:

in fondo un re morto si sostituisce facilmente con un successore, mentre una massa di schiavi che si va emancipando, pensa autonomamente, decide autonomamente, vive senza più obbedire perché deve, non è affatto rimpiazzabile. L'arresto del 1906 preparò quello del 1909, al termine della tragica insurrezione di luglio.

La sorte di Ferrer fu determinata in un drammatico crescendo di silenzi, calunnie, delazioni e quanto altro le campagne inquisitorie sanno offrire nelle loro migliori messe in scena.

Si cominciò con le voci popolari che accusavano Francisco d'essere l'ispiratore della rivolta barcellonese, soprattutto dopo la proclamazione dello sciopero generale. Si continuò con le deposizioni dei testi, come abbiamo detto soprattutto lerrouxisti, che confermavano le voci.

Si terminò con l'intervento di Maura il quale, certamente per defilare la propria posizione dopo la cervellotica decisione di richiamare i riservisti, affermò che Ferrer tre anni prima *era scampato alla giusta punizione perché giudicato da un tribunale civile*: questa volta lo si doveva portare davanti ad una corte militare.

Sono stati, e sono ancora in molti paesi, i consigli di guerra delle autentiche farse: i militari, braccio armato sempre e comunque di ogni potere, vale a dire coloro i quali sono istruiti ad un'unica norma, quella dell'omicidio legalizzato del nemico, devono giudicare il nemico che in pratica, in quanto tale, hanno già assassinato.

Ferrer fu assassinato perché era il nemico, non per qualche colpa particolare. Era il nemico più forte e temibile per quell'accozzaglia di farabutti, radicali e repubblicano compresi, che si scannavano fra loro per il potere ma sapevano riconoscere chi poteva seriamente minacciarli: il clero non aveva paura di Lerroux, né Lerroux della monarchia, né questa dei catalanisti.

In fondo era un gioco di sottile equilibrio, un pezzo di potere per ognuno.

Ma tutti avevano paura di Ferrer.

Molti difensori dei diritti civili, paladini della giustizia, apologeti della libertà di pensiero tacquero per paura o per opportunismo.

Francisco Ferrer fu fucilato [>>**LFP26**] nella livida alba del **13 ottobre del 1909** in un fossato del Montjuich.

Questa volta la campagna internazionale bastò solo a far cadere il governo Maura (morto un governo se ne fa un altro) ma non salvò Ferrer: *Puntate bene, amici. Sono innocente! Viva la Scuola Moderna!*

Fu condannato a morte con l'accusa di essere l'organizzatore della rivolta della Semana Tragica.

In parte, la sentenza diceva il vero.

Ferrer era stato l'organizzatore di una rivolta, sì, ma ben più grande: quella della razionalità che rende l'umanità civile, contro la barbarie del fanatismo e della violenza d'ogni sistema di dominio.

LUOGHI FATTI PROTAGONISTI

LFP 1 - L'ESPOSIZIONE DEL 1888



L'area dell'Esposizione del **1888** è l'attuale **Parco della Cittadella**, ove un tempo sorgeva la fortezza dal perimetro a stella, di cui furono conservati solo tre edifici: il **Palazzo del Governo**, ora sede di una scuola, la **Cappella** e l'**Arsenale**, sede del Parlamento Catalano.

Accanto all'Arsenale si trova il **Palau de la Ciutadella**, eretto negli anni a cavallo fra il Diciannovesimo ed il Ventesimo Secolo; nella sua ala sinistra è ubicato il **Museu d'Art Modern** che ospita una collezione permanente di artisti catalani nonché sculture e mobili di autori modernisti.

Il giardino si estende per trenta ettari: comprende lo zoo, aranceti, palmeti e un lago navigabile con al centro una fontana, chiaramente ispirata a quella di Trevi, opera dell'architetto **Fontserè**, alla progettazione della quale contribuì un ancora giovane Gaudí, nonché il **Museo di Geologia**, il più antico della città, istituito nel **1882**.

Accanto al museo sono anche ubicati l'**Hivernacle**, un grande edificio in ferro e vetro eretto nel **1884** su progetto di **Josep Amargòs**, attualmente adibito ad ospitare differenti manifestazioni culturali, soprattutto concerti, e l'**Umbracle**, ossia la **Serra delle Palme**, allestita in legno e mattoni fra il 1883 ed il 1887 su progetto di Fontserè.

L'ingresso principale dell'Esposizione era costituito dall'**Arco di Trionfo**, ancor oggi ben visibile all'incrocio fra la **Ronda de Sant Pere**, il Passeig de **Sant Joan** ed il **Passeig Lluis Companys**, eretto in stile **Mudéjar** con allegorie scultoree delle Arti, dell'Industria e del Commercio.

Nella zona denominata **Plaça de Armas della Ciutadela**, un semplice spazio rettangolare posto nei pressi della cascata del laghetto all'ingresso principale del parco, sono visibili gli unici resti della scomparsa fortezza.

Il più popolare quotidiano barcellonese, **La Vanguardia**, fondato nel **1881**, descrisse l'atmosfera e l'ambiente dell'Esposizione Universale in un lungo articolo, accompagnato da un ricco servizio fotografico, pubblicato il **29 maggio 1888**: *A coloro i quali si recheranno a visitare l'esposizione, consigliamo di non tentare di farlo in un'unica giornata, pena il girare senza riuscire a vedere nulla. Andando con calma, arrivando sino all'installazione della Transatlantica, si prova il desiderio di distendersi in qualcuna delle cabine come se si provasse l'effetto di un incanto temporale: il suolo vacilla, la testa va per proprio conto, i piedi non possono sostenere il corpo.*

Entrando per l'ingresso dell'Aduana si ritempra la vista contemplando la meravigliosa teoria che formano le quattro torri del Palazzo dell'Industria.

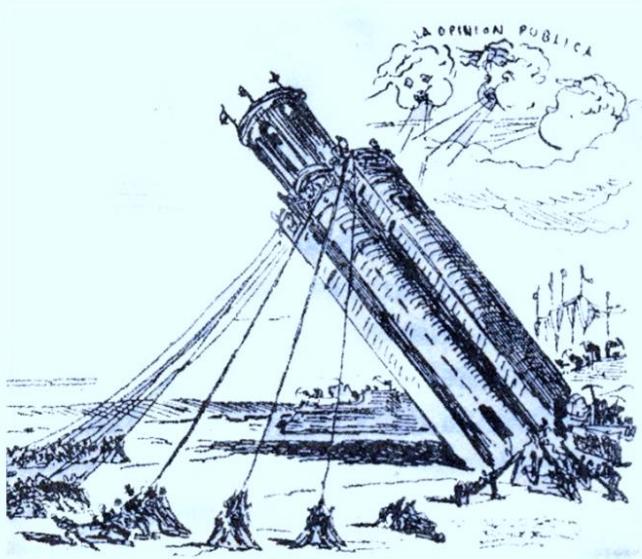
Dopo aver fatto ingresso nel primo capannone, si può esaminare tutto con attenzione, il vaso monumentale del Giappone, i preziosi oggetti in ceramica, lo stupendo arazzo di fattura cinese per la realizzazione del quale sono occorse quattordicimila giornate lavorative.

Si entra quindi nella sezione dell'Uruguay, si respira il pungente odore della carne affumicata che viene distribuita in abbondanza ai visitatori, ci si intrattiene ad esaminare le opere inviate dal governo del Cile, ci si sofferma con piacere dinnanzi alla ricca installazione dell'Uruguay.

Si è nell'umore di contemplare lo spazio, ancora vuoto, destinato all'Ecuador, e, infine, non si incontra persona alcuna nella sezione del Belgio.

Gli occhi si fissano sui gagliardetti del Celeste Impero e sulle bandiere delle repubbliche sudamericane e del regno belga che sventolano in alto.

Entrando nella sezione francese, l'attenzione si fa tuttavia più vigorosa e....i gioielli luminosi di Sandoz (che costringono a continua sorveglianza una guardia, come il dragone nel Giardino delle Esperidi) e il meraviglioso vaso di bronzo, opera maestra della fantasia di Gustavo Dorè, guidano i nostri passi.



L'abbattimento dell'odiata
Ciutadela in una stampa satirica
pubblicata dal periodico

La Tramontana:
l'opinione pubblica,
come un vento impetuoso, soffia
per aiutare gli sforzi, considerati
non troppo decisi,
di chi è impegnato
nell'operazione di demolizione
della fortezza.



Essa fu donata alla città dal generale **Prim** nel **1869**
dopo essere stata per decenni anche il tetro carcere nel
quale venivano rinchiusi
i patrioti catalani

**La Ciutadela in una stampa
ottocentesca**



LFP 2 - L'ESPOSIZIONE DEL 1929

L'idea di ospitare una nuova Esposizione Universale fu del radicale **Joan Pich i Pon.**

La borghesia cittadina, guidata dall'onnipresente (quando si trattava di affari) **Francesc Cambò**, la fece propria giudicando che l'impresa avrebbe portato consistenti vantaggi nel campo della speculazione immobiliare e dei trasporti. Dato che le zone peggiori delle città erano situate nel quadrante sud – occidentale e in quello dell'area nord – orientale, e dato che queste ultime erano già state ampiamente stravolte dai lavori dell'Esposizione del 1888, toccò alle prime ospitare i padiglioni della nuova manifestazione.

L'area del Montjuich fu quindi bonificata dalla oltre **settemila baracche** che all'epoca caratterizzavano il panorama del monte.

Il **Palazzo Nazionale** fu l'edificio principale dell'Esposizione del **1929**.

Dal **1934** ospita il **Museo Nazionale d'Arte Catalana** che espone una raccolta di affreschi medioevali ai quali si ispirò Mirò.

Proprio dietro il Palazzo Nazionale è ubicato il **Palauete Albeniz** *, anch'esso eretto in occasione dell'Esposizione e deputato ad ospitare i dipinti murali di Salvador Dalì.

L'edificio è però chiuso al pubblico in quanto è ormai riservato a luogo di soggiorno, a spese dello stato, per le personalità spagnole o straniere di passaggio a Barcellona: lo stesso re lì dimora quando si trova in visita alla capitale catalana.

Antistante il Palazzo si trova la **Fontana Magica**, opera di **Carles Buïgas**.

L'elemento artistico è dato dalle forme e dai colori cangianti assunti dall'acqua. Nella piazza di Spagna si possono ammirare la fontana centrale che rappresenta i fiumi spagnoli, opera di **Jujol**, allievo di Gaudì, e le **due torri veneziane** che segnavano l'entrata dell'Esposizione.

Dalla parte opposta della piazza medesima su di una vasta area, equivalente a quattro isolati dell'Eixample, si apre il **parco Joan Mirò**, progettato e realizzato negli anni Ottanta sull'area dell'ex macello della città.

È strutturato su due livelli collegati da passaggi ombreggiati: il livello inferiore ospita impianti sportivi intervallati da giardini di palme, pini ed eucalipti, mentre quello superiore, completamente pavimentato, ospita una scultura di Mirò alta 22 metri posta al centro di una piscina.

Anche in occasione dell'Esposizione del **1929** il giornale cittadino dedicò un dettagliato resoconto dell'avvenimento in data **21 maggio** del medesimo anno.

Come da tutti risaputo, la cerimonia ufficiale dell'inaugurazione si tenne nel Palazzo delle Nazioni, costruito nel viale delle Nazioni, di fronte a piazza di Spagna nel luogo di maggiore visibilità e maggiore ritrovo di tutta l'Esposizione. Il Palazzo aprì le porte sotto il controllo delle guardie dell'Esposizione e dei custodi di quel magnifico edificio, vestiti con uniformi di gala. Vicini alle porte d'entrata sono stati attrezzati guardaroba di grande capienza.

Una bellissima passatoia conduce sino all'ampio salone centrale, che si presenta abbagliante agli occhi del visitatore.

Sullo sfondo si intravedevano i troni riservati alle loro Maestà, collocati sopra un palco coperto da un prezioso tappeto di seta cremisi il tutto sotto uno splendido baldacchino dello stesso colore e nel quale risaltava lo stemma della corona spagnola bordato di oro.

I grandi di Spagna, i gentiluomini, i cavalieri, i nobili, i rappresentanti degli ordini militari mostravano le loro luccicanti uniformi.

Alle dieci e trenta del mattino cominciarono ad arrivare gli invitati che andavano via via ad occupare i posti loro riservati.

I signori vestivano in frac o in uniforme, ostentando molte decorazioni, e le dame con abiti di taglio elegante. Le corporazioni ufficiali entravano nel salone precedute dai loro mazzieri, dai loro uscieri o portieri con i loro abiti da cerimonia facendo sì che il salone presentasse un aspetto veramente magnifico. Il palco della galleria e le scalinate che ne costituiscono il proseguimento naturale offrivano uno straordinario effetto, essendo completamente occupate da un enorme pubblico d'alto lignaggio.

Dopo il discorso del generale Primo de Rivera, Sua Maestà lasciò il trono e, preceduto da un picchetto di alabardieri e accompagnato dal seguito reale, dai membri del governo e dalle autorità, percorse l'interno del palazzo dirigendosi al balcone del superbo edificio.

Da quel grande belvedere appariva in tutta la sua magnificenza l'apertura dell'esposizione universale: dai portoni del palazzo sino alla piazza di Spagna una folla immensa ed accalcata attendeva che il re pronunciasse le parole di rito inaugurando ufficialmente il grande evento e dando corpo ad un ideale per tanti anni accarezzato e per il quale tanto si era lavorato.



Il sovrano Alfonso XIII inaugura ufficialmente l'Esposizione



La Exposición Universal relanza la imagen exterior de Barcelona

Más de 52.000 visitantes extranjeros han llegado a la ciudad en los últimos días



Una multitud aguarda la apertura de la muestra internacional en el recinto ferial de Montjuic

MAYO 21.—El aspecto que presentaban los standes de la Exposición, desde primera hora, demostraba claramente que la ciudad se disponía a vivir un momento fascinante, trascendental y sin precedentes en sus annales. Las brigadas de infantes obteros, que horas antes ocupaban aquellos lugares, habían desaparecido dejando como huella de su paso el estreno de vacío.

*La muestra
equivalente
parte de*

La plaza de España estaba convertida en fiesta, de gente, que era impresionante, por los asistentes de la calle de Cintas que conducían hasta la Exposición miles de habsburcos.

Al aparecer en el balcón la señora Mariano se dirigió a su marido: «Mira, al espacio». Al acercarse Su Majestad hasta el microfono de la instalación radiotelefónica un profundo temor se hizo para escuchar las palabras: «Queda inaugurada la posición internacional de Barcelona de 1929». Aquel momento fue recordado por los cronistas.

El político no
resiste que lo
presen, indebidamente,
en los pases
y actos, de
también, apro-
piándose en el
Exposición
de vez las inti-
ses que están ya terminadas, y val-
orando el resultado de su
país por asus avales el monopoli-
co, traviesas, intrusiones y rodado-
mientos de locomociones inferribles
se llegan al centro de la ciudad.
En las Cortes, Sus Ilustres Cade-
tes de la tarde se cansas de un re-
cado que regresa de la fiesta,
triste de la visita a la Exposición.



Cartel anunciando el certamen internacional

La obra puede considerarse temática, pero hemos de expresar nuestra esperanza de que el espectador quiera ofrecer la Exposición una vez más magníficas aventuras, soberbios palacios, ricos colecciones de arte y brillantes creaciones de la ciencia y del desarrollo, cautivadoras a los que la visitan.

asimismo se extiende al ningún
expositor, no han alterado el ho-
nor de hacer frente junto a la nostra
sua beneficencia.

Dende la Exposición de 1888 vi-
en la ciudat sintiendo la simbolica de
la grandiosidad de aquelles actos, de
la expensividad de sus fuentes, del im-
pulso en la prosperidad de sus industria-
rias y en el desarrollo de sus relacio-
nes universitarias.

Deben desechar que Barcelona vivia
en un intenso taller, un conjunto de
surprendente actividad que solo ha
podido funcionar gracias a la collabora-
cion de todos, desde el mas elevado



Una suggestiva immagine dei padiglioni dell'Expò

A sinistra: la stampa riferisce che ben 52.000 visitatori stranieri sono giunti in città per ammirare i luoghi dell'Esposizione

LFP 3 - IL CASTELLO DEL MONTJUICH

Come risulta da un documento del **1022**, nella zona dove sorge attualmente il castello fu eretta al principio dell'Undicesimo secolo una fortezza chiamata Castello del Porto.

Nel corso dei secoli perse la sua importanza strategica tanto che in torno al 1460 risultava sostanzialmente in rovina. La sola Torre del Farrell fu di fatto mantenuta attiva quale posto di osservazione tanto che svolse un ruolo di primo piano nel 1472 durante la così detta guerra dei falciatori.

Ampliata nel 1694, fu distrutta dalle truppe di Filippo V nel **1706**, nel corso della guerra di successione spagnola.

Solamente nel **1751** Juan Martín Cermeño, rifacendosi ai progetti dell'architetto francese Vauban, famoso specialista in fortificazioni, provvide alla ricostruzione del castello.

Nel 1808 divenne la sede stabile della guarnigione francese durante l'occupazione napoleonica e nel 1810 assunse il suo ruolo definitivo di prigione.

La struttura attuale è per tanto quella del 1751: una classica forma a stella chiusa da fossati e ridotte in grado da opporre la massima resistenza verso qualsiasi attacco.

L'ingresso, passata la porta principale, si articola in due rampe a forma di V che conducono entrambe alla spianata centrale dove ancor oggi sono visibili i grandi cannoni che proteggevano la fortezza dal lato del mare.

Il **Parco del Montjuïch** è collocato su di una collina ed ospitava il circuito che si sviluppava sul lato settentrionale della collina medesima.

Il tracciato, che misurava 3.791 metri, è rimasto praticamente invariato nel corso degli anni e partiva dalla **Recta de Las Fuentes**, alla base della collina, per poi inerpicarsi, snodandosi in larghe strade e curvoni veloci come **La Per-gola, Pueblo Español e Sant Jordi** fino alla cima della collina, costeggiando lo **Stadio Olimpico**. Una ripida discesa raggiungeva l'ultima curva a 90° denominata **Guardia Urbana**.

Prevalentemente dedicato alle gare motociclistiche, alternandosi con il circuito di Jarama fu sede per ben 22 volte del Gran Premio di Spagna fra il 1951 ed il 1976 e della **24 Horas Motociclistas de Montjuïc**, che si è tenuta ininterrottamente dal 1955 al 1986.

Sulla collina del Montjuich ha sede lo **Stadio Olimpico**, teatro della manifestazione del 1992. In realtà fu eretto in occasione dell'Esposizione del 1929 e per l'inaugurazione dello stadio si svolse un incontro di calcio fra una **Selezione Catalana** (nell'immagine) e la squadra inglese del **Bolton Wanderers**. La prima prevalse per 4 reti a 0.

Lo stadio fu teatro di molti avvenimenti sportivi di rilievo.

Il **primo dicembre** del **1930**, di fronte a quasi 70.000 spettatori, vi si svolse ad esempio l'incontro di pugilato fra **Primo Carnera** e **Paulino Uzcudun**, allora campione d' Europa dei pesi massimi e vero idolo della Spagna, al pari del mitico portiere **Zamora**.

Al termine di dieci durissimi round Carnera ottenne la vittoria ai punti non essendo riuscito ad avere ragione della resistenza del pugile di casa.

La sua facciata neoclassica fu realizzata nel 1936 e nel luglio del medesimo anno avrebbe dovuto essere una delle sedi delle **Spartachiadi**, ovvero delle Olimpiadi popolari antifasciste indette per opporsi e protestare contro l'assegnazione di quelle ufficiali alla Germania hitleriana.

Diversi atleti accorsero per partecipare alla manifestazione che per altro non poté avere luogo poiché il 18 di luglio si verificò il pronunciamento dei militari ed ebbe inizio la guerra civile.

L'invito per l'Olimpiade Popolare fu rivolto a parecchie nazioni in tutto il mondo e la manifestazione si sarebbe dovuta concludere sei giorni prima dell'inizio delle olimpiadi di Berlino; il villaggio olimpico fu allestito in vari alberghi. Il programma dei giochi comprendeva, oltre alle classiche discipline sportive, anche competizioni di scacchi, danze popolari, musica e teatro.

Circa 6.000 atleti da 22 nazioni diverse si iscrissero all'Olimpiade Popolare, ma la maggior parte era proveniente da Stati Uniti, Regno Unito, Paesi Bassi, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Norvegia, Svezia ed Algeria (allora sotto controllo francese); un caso particolare era poi quello delle squadre tedesca e italiana, formate da atleti in esilio.

Di tutti i partecipanti, molti furono mandati da sindacati, unioni di lavoratori e partiti socialisti e comunisti.

Gli ultimi partecipanti arrivano a **Barcellona** il 18 luglio in mattinata.

La maggior parte non parlava né castigliano né catalano, ma alcuni percepivano una tensione incredibile.

La notte tra il 18 ed il 19 luglio segnò l'inizio del sollevamento militare franchista e, negli alberghi, alcuni sportivi pensarono che si trattasse di fuochi d'artificio in onore dei giochi!

Per tutta la giornata del 19 luglio, se la maggioranza degli sportivi rimase nelle rispettive residenze, altri uscirono per aiutare il popolo contro l'offensiva dei militari. Alcuni vennero feriti o uccisi. Fra gli atleti si trovava anche la nuotatrice **Clara Esner** moglie di **Pavel Thalmann**, giunto a Barcellona dalla Svizzera quando, ormai annullate le gare, Clara era già volontaria nelle milizie del POUM e si preparava per partire per il fronte aragonese. Entrambi vissero l'entusiasmo di quell'estate rivoluzionaria e la delusione ed il terrore delle giornate di **maggio del 1937**. Dopo aver combattuto in difesa della barricata de la Ramblas dei Fiori, dovettero nascondersi a causa della impietosa caccia che si scatenò nei confronti dei militanti del POUM.

Trovarono rifugio presso una comune amica, un'ebrea tedesca di nome **Margot** che abitava in calle **Muntaner**. Individuati dagli stalinisti, furono tuttavia arrestati e trattenuti per sei settimane.

Morì nel **1987** come una delle molte voci cancellate della rivoluzione spagnola. La Esner tornò a Barcellona nel **1983**, accompagnata da **Auguste Souchy**, partecipando alla manifestazione del primo maggio organizzata dalla CNT, che si tenne nell'antico **Mercat de les Flors** nel Passeig di Santa Madrona, attualmente una delle sedi del **Teatre Lliure**.

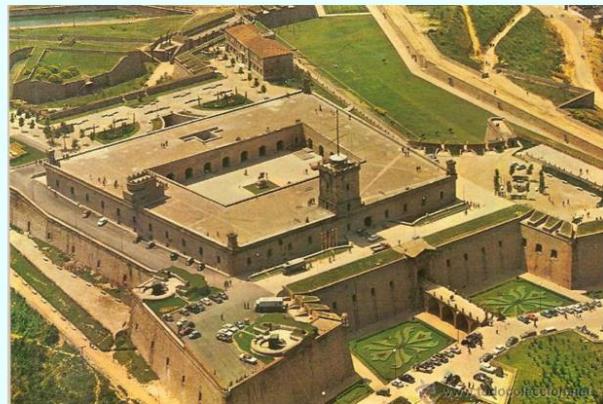


Nel riquadro **Clara Esner**



MAPPA DEL CASTELLO

- 01 – ponte
- 02 – bastione di San Carlo
- 03 – bastione di Santa Amalia
- 04 – piazza d’armi
- 05 – entrata del museo
- 06 – mezzaluna
- 07 – fosso di Sant’Elena
- 08 – rivellino
- 09 – bastione di Velasco
- 10 – serbatoio d’acqua
- 11 – trasformatore
- 12 – bastione del serpente
- 13 – pusterla
- 14 – lunetta del mare
- 15 – lunetta della terra
- 16 – fossato
- 17 – fossato
- 18 – pusterla
- 19 – camminamento coperto
- 20 – camminamento coperto
- 21 – pusterla



Panoramica del Castello

In basso sulla destra
si nota il **ponte di accesso**

LA VANGUARDIA: 2 dicembre 1930 - l'incontro fra Carnera e Uzcudun

Boxeo en el Estadio



El momento del combate Uzcudun-Carnera, celebrado en el Estadio de Montjuich ante más de 60.000 espectadores.



El italiano Primo Carnera que venció al francés el grillo español Pascual Uzcudun.



El boxeador español Pascual Uzcudun, vencedor ante el italiano Primo Carnera.



Aspecto que presentaba el Estadio de Montjuich durante el combate Uzcudun-Carnera. Vista tomada desde un avión.



Otro momento del combate Uzcudun-Carnera.

Foto: Agencia

LFP 4 - IL BANDO DI ESPARTERO

Il **14 dicembre 1842** il generale **Espartero** emanò un bando nel quale prendeva una dura posizione dopo la rivolta che aveva sconvolto Barcellona sin dalla metà del mese precedente.

Un grave crimine commesso a Barcellona rimane ancora impunito. Nel corso dell'ultimo anno una giunta rivoluzionaria ha demolito la cinta interna di una fortezza della nazione (la Ciutadela).

Sebbene la politica non permetta oggi di aprire un nuovo processo per punire come si deve gli autori di un crimine tanto scandaloso, la giustizia esige che sia ricostruita la parte demolita della Ciutadela.

È decisamente scandaloso che una popolazione che per la sua crescita demografica e per la sua ricchezza può essere considerata la seconda di tutta la Spagna sia tanto restia a fornire contingenti di uomini all'esercito e a versare i contributi all'erario. È quindi strettamente indispensabile che le leggi votate dagli organi competenti e controfirmate dalla corona trovino la loro piena applicazione. Grave sarebbe la responsabilità del Governo se in tali circostanze si sottraesse al primo dei suoi doveri: la ricca Barcellona non può rifiutarsi di pagare, azione che hanno già compiuto anche i più miseri villaggi.

La cittadinanza barcellonese non gode di privilegi nel dover assolvere il servizio militare rispetto a qualsiasi altra popolazione della Spagna.

L'insurrezione era scoppiata per una serie di fattori concomitanti ma tutti egualmente esplosivi: i bassi salari, la miseria, la leva obbligatoria e i dazi che gravavano le merci all'ingresso della città.

Espartero non pareva, o non voleva, rendersi minimamente conto della situazione e mostrava stupore per il comportamento di una popolazione ricca che non ha voglia di rispettare le leggi. Del resto gli scontri erano cominciati già il **14 novembre** proprio allorquando si era tentato di introdurre alcune botti di vino senza pagare il dazio. Di fronte all'ingiunzione dei doganieri e dei militari, la folla aveva reagito scagliando pietre ed era stata dispersa con l'impiego delle baionette.

Il generale **Zurbano**, incaricato di ristabilire l'ordine, non aveva saputo far di meglio che mettere a sacco vaste zone della città vecchia, soprattutto la zona attorno alla calle **Platerìa**, decretando di fatto l'inasprimento degli scontri.

Espartero, in una sorta di delirio mediatico ante litteram, rilasciò decine di dichiarazioni tutte offensive nei confronti dei barcellonesi, contribuendo non poco ad innalzare il livello dello scontro:

La cittadinanza barcellonese non gode di privilegi nel dover assolvere il servizio militare obbligatorio rispetto a qualsiasi altra popolazione della Spagna.

Dopo aver giustificato in base a motivazioni di ordine legale la necessità dell'intervento militare, **Espartero** informava circa i provvedimenti presi e da prendere. Risultarono passati per le armi, come esempio per coloro che intendessero in futuro provocare nuove sollevazioni, i seguenti individui:

Domingo Gonzales, Tomàs Gonzales, Juan Ortiz, Josè Salas, Miguel Soler, Josè Terràn, Ramòn Garcia, Sebastià Perez, Manuel Rubio, Mariano Pola, Juan Barberà, Beltran Gall, Francisco Boronat e Tomàs Rojas.

Don **Joaquín Baldomero Fernández Espartero y Alvarez**, figlio di un umile carrettiere, nacque a **Granátula de Calatrava**, un villaggio della Mancha, il **27 ottobre del 1793**.

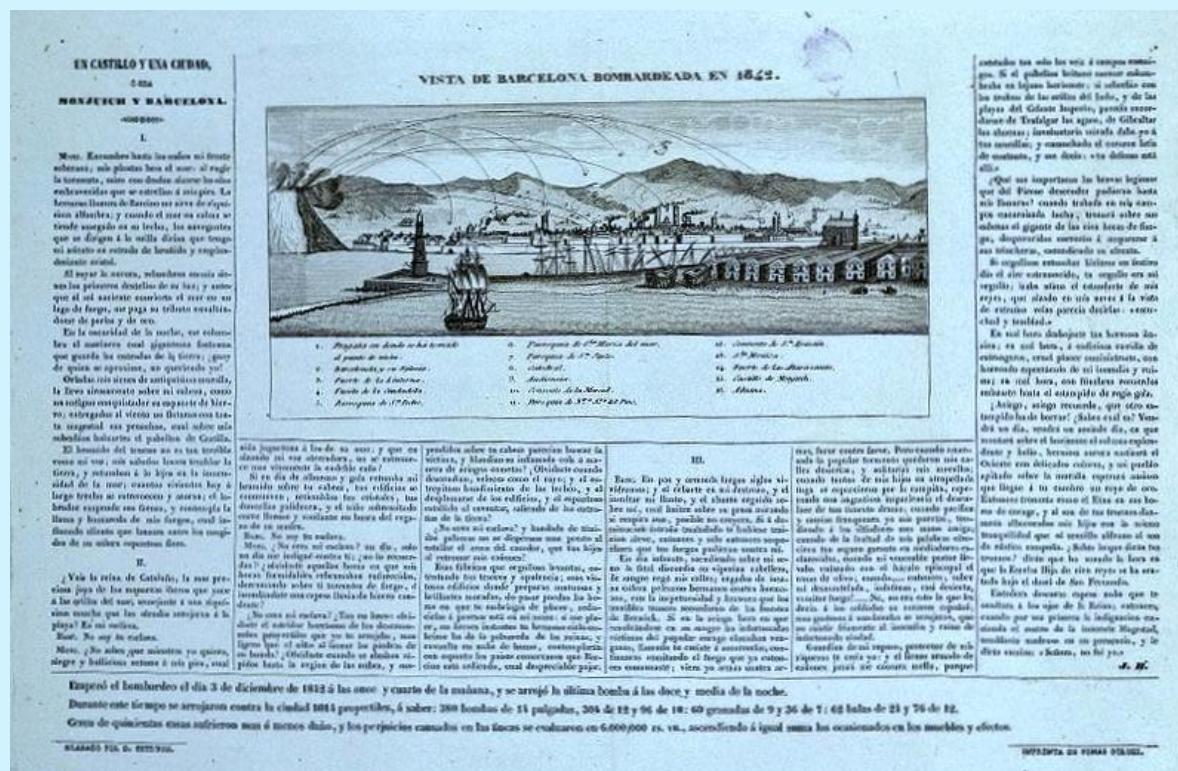
Avviato alla carriera religiosa, la abbandonò per prendere parte alla resistenza antinapoleonica, combattendo, ancora studente, nel **batallón sagrado**, e si dedicò invece alla carriera militare.

Si distinse nella guerra americana contro Bolívar tanto da tornare in patria come un eroe. Prese posizione per la regina Isabella nel lungo conflitto contro il dì lei zio Don Carlos, comandando l'esercito lealista e ottenendo la vittoria contro i carlisti.

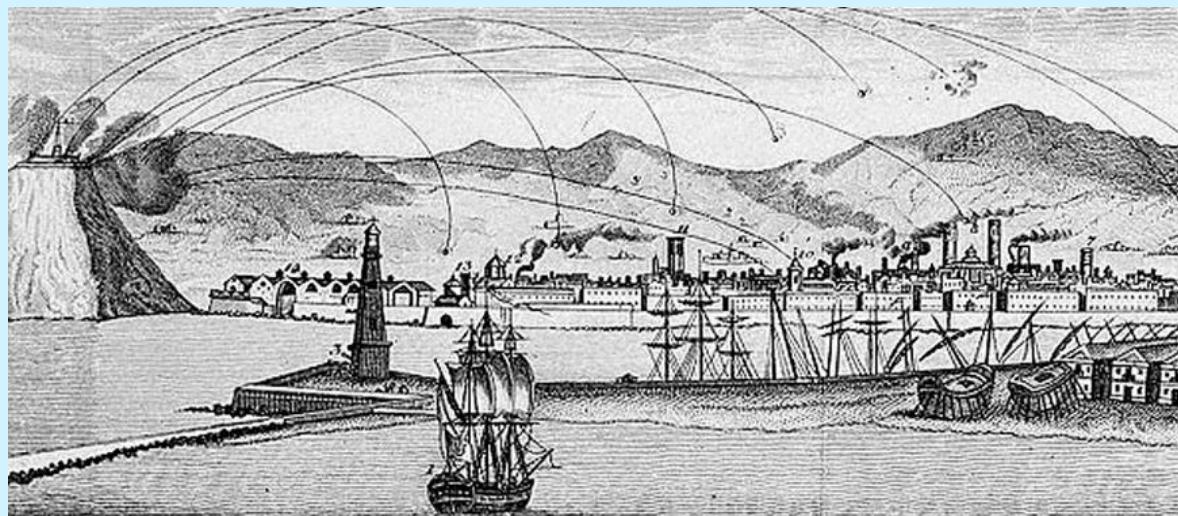
Governatore di Barcellona si distinse per gli avvenimenti del 1842, dimostrando come il liberalismo in Spagna, nonostante le tendenze della corte di Isabella, fosse un ideale assai difficile da praticare: la casta militare appoggiò di fatto la restaurazione.

Abbandonata la carriera politica, visse delle glorie passate sino alla morte, avvenuta l'8 gennaio del 1879.

A Logroño, nella regione de La Rioja, si trova il palazzo di Espartero, una barocca costruzione risalente al **secolo XVIII**, che prende il nome dal generale che la abitò fra il **1856** ed il **1879**. Dal **1971** ospita il **Museo de La Rioja** in cui sono esposte soprattutto opere di carattere pittorico e scultoreo ma anche una sezione etnografica.



La stampa posta al centro dell'articolo riproduceva la scena del bombardamento: si vedono i proiettili partire dagli spalti del castello e compiere le loro traiettorie in direzione della città, mentre le navi si mantengono alla larga degli attracchi, visibili in primo piano, per il timore di essere colpiti.



L'immagine riprodotta nell'articolo

LFP 5 - I PRIMI SCIOPERI

Nel **1854**, **1855** e **1856** si verificarono, sempre nel mese di luglio, ben tre scioperi generali.

Il primo ebbe origine, il **14 luglio 1854**, immediatamente dopo la vittoria del movimento progressista, sull'onda della quale gli operai attaccarono con violenza diverse manifatture cotoniere della città.

Lo fecero probabilmente con un intento di chiara matrice luddista nei confronti delle nuove macchine semiautomatiche appena introdotte in molti opifici cittadine, denominate selfactinas in un geniale adattamento latino dell'inglese self-action, che andavano rimpiazzando le vecchie mule e jenny: la prima fu l'opificio di **Pere Arnau**, che morì insieme al figlio nel tentativo di difenderla; toccò in rapida successione alla **Castells i Companya**, e la **Morull i Pi**, entrambe ubicate nella calle della Riereta rispettivamente al n. 17 ed al n. 16.

Nel corso della notte fu la volta della **Jordà i Mas**, nella calle del Migdia, con relativa distruzione di diversi macchinari, della **Rosès i Companya**, della **Industrial Algodonera** e di parecchie altre.

Si trattava di piccole imprese, dato che ancora la Catalogna si trovava nella prima fase della rivoluzione industriale, ubicate nei quartieri popolari e non distaccate nei sobborghi.

L'impatto sulla città fu quindi immediato così come immediata fu la reazione delle autorità tanto che fra il 15 ed il 17 luglio molti operai furono sbrigativamente passati per le armi e la conseguenza delle violenze fu la proclamazione dello sciopero generale. Il **25 luglio**, in una Barcellona stremata dalla instabilità sociale e da una devastante epidemia di colera, il Capitano generale **La Rocha** emanò un bando che proibiva l'impiego delle selfactinas e nel contempo finalmente affrontava la deficitaria situazione sanitaria ordinando l'abbattimento delle mura.

Di quest'ultimo provvedimento, oltre ai quartieri cittadini soffocati dalla scarsa ventilazione, beneficiarono soprattutto gli speculatori che si accaparrarono i terreni edificabili posti subito fuori le mura.

La vicenda delle selfactinas non era però terminata. Trascorso il difficile e tormentato periodo dell'**estate 1854**, la borghesia barcellonese si adoperò attivamente presso il Governo di Madrid affinché le conquiste dei lavoratori fossero cancellate.

Puntualmente le istanze padronali trovarono ascolto: un **Ordine Reale** del **maggio 1855** relativo alla libertà di contrattazione riportava la situazione alla primavera dell'anno precedente. Inoltre il nuovo Capitano Generale, **Zapatero**, emanò un bando che vietava qualsiasi associazione operaia.

Il **2 di luglio** ebbe inizio il nuovo sciopero generale, caratterizzato da un'ampiezza e da un'organizzazione che colsero di sorpresa le autorità cittadine.

Dopo che il **5 luglio** la stampa pubblicò le rivendicazioni degli scioperanti, ovvero la libertà di associazione e la giornata lavorativa di dieci ore, la macchina della repressione si mise in moto: il giorno successivo affluirono sia dal mare che dalla terra le truppe e nel porto si posizionarono molte unità della marina da guerra.

Il **10 luglio**, dopo che **12.000** barcellonesi avevano abbandonato la città per dirigersi soprattutto verso la Francia e che altre centinaia erano stati arrestati ed imprigionati nei luoghi più disparati, dal Montjuich alle stive delle navi, lo sciopero ebbe termine. I provvedimenti furono durissimi: lunghe detenzioni, deportazioni nelle colonie in ambienti esiziali, arruolamenti coatti di sei anni nell'esercito d'Oltremare.

Nel fronteggiare il secondo sciopero generale il capitano generale Zapatero attuò un'implacabile forma di repressione e non solo nei confronti del movimento operaio.

Un colonnello, che s'era macchiato d'un crimine passionale e che era in attesa di essere giustiziato, si suicidò. Zapatero con un indubbio gusto per il macabro ordinò che la sentenza fosse eseguita egualmente, come testimonia un documento dell'epoca:

All'ora stabilita (le otto) nella spianata della Ciutadela fu formato il quadrato. Alle otto e un quarto cominciò a sfilare nel luogo del supplizio la funebre compagnia. La sentenza era applicata ad un cadavere.

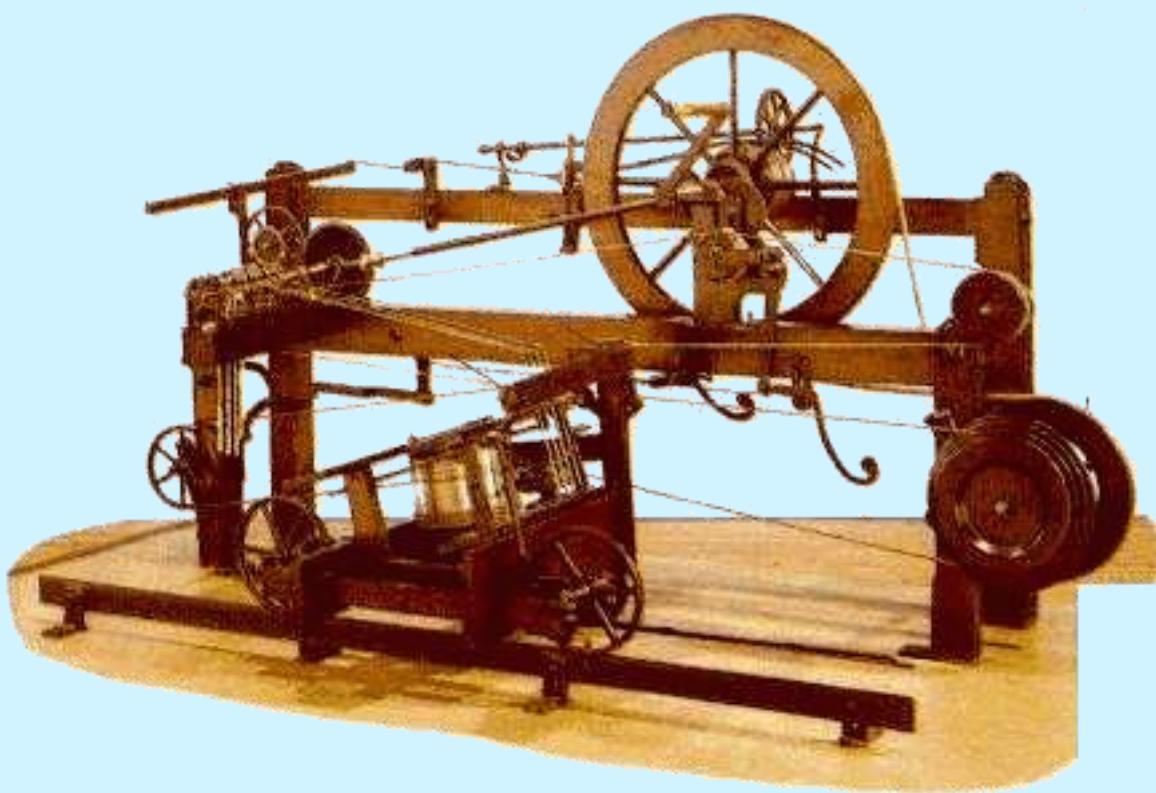
Le spoglie del disgraziato Durana (il colonnello suicida), rivestite da una nera uniforme, erano condotte su di una barella scoperta da quattro ergastolani. Costoro sollevarono sul patibolo il corpo inerte e lo collocarono sullo sgabello fatale. Il boia portò a termine il suo triste ministero.

Un silenzio denso di terrore avvolse tutti coloro che avevano assistito all'esecuzione.

La politica di Zapatero gli procurò il dissenso anche della borghesia progressista e causò una nuova insurrezione il **18 luglio del 1856**:

superò per violenza quella precedenti tanto che dopo sei giorni di scontri, durante i quali la città si era trasformata in una vera e propria selva di barricate, si contarono 466 morti, 63 militari e 403 civili.

E in relazione alla repressione si trova scritto: *Le prigioni, le deportazioni in massa a Mallorca, il terrore di nuove fucilazioni, ogni artificio della violenza per annichilire il partito democratico, tale è oggi l'aspetto che presenta il mondo del lavoro barcellonese.*



La selfactina era costituita da un corpo macchina che conteneva la rotazione del mandrino ed era dotato di un movimento di scorrimento.

Un'antica varietà di questa macchina prodotta in Catalogna prese il nome di *bergadana*.

LFP 6 - L'ERRORE DI FANELLI



FANELLI,
QUARTO DA SINISTRA,
CON UN GRUPPO
DI INTERNAZIONALISTI



Stemma della
Federazione Iberica

È molto probabile che **Fanelli** (1826-1877), già cospiratore mazziniano, repubblicano e garibaldino, abbia preso contatto a Barcellona con Elias Reclùs nella sede del **Centro Republicano Federal**, nella calle **Canuda** numero 31.

Come però sottolineò **Errico Malatesta**, Fanelli era ormai preparato ad accettare le idee socialiste libertarie sin dal suo incontro con **Pisacane**.

Conobbe **Bakunin** durante il soggiorno di questi in Italia ed abbandonò gli ideali religiosi e nazionalisti del mazzinianesimo a favore dei principi laici ed internazionalisti del rivoluzionario russo.

Nel febbraio o nel marzo del **1869**, di ritorno a Barcellona da Madrid, prese contatto con il pittore **Josè Luis Pellicer**, nel cui studio sito nella calle **Corcega**, si tenne quella che si può certamente definire la riunione preparatoria che portò alla fondazione della **Sezione Barcellonese** dell'Internazionale.

Giuseppe Fanelli era membro della **Alleanza della Democrazia Socialista**, una organizzazione segreta fondata da Bakunin per propagandare nel mondo lo ideale anarchico.

Si impegnò così tanto nella sua missione che, in poco meno di un mese, quando partì da Madrid per la volta di Barcellona, lasciò *formalizzata* una Sezione della AIT e fondò un gruppo della Alleanza.

Il materiale **teorico** che l'inviatore della Alleanza mise nelle mani dei giovani iniziati consisteva infatti in un Richiamo della AIT a tutti i lavoratori del mondo e nella dichiarazione dei Principi della Alleanza.

Gli spagnoli confrontarono i due documenti e li fusero. Con la sintesi operata, fondarono l'AIT con i principi dell'Alleanza.

Senza volerlo, con la sintesi operata della AIT e della Alleanza, avevano posto la prima pietra sulla quale si sarebbe basato quel movimento che successivamente prese il nome di anarcosindacalismo.



CARLO
PISACANE

Nato nel **1818**, convinto federalista, a causa dell'influenza che su di lui esercitò la lettura degli scritti di **Cattaneo**, si allontanò dagli ideali mazziniani per abbracciare quelli del socialismo libertario. Morì il **2 luglio** del **1857** nel corso della tragica spedizione di **Sapri** da lui progettata e diretta con l'intento di provocare un'insurrezione contro i Borboni. Fu autore dell'opera **Saggi storici-politici-militari sull'Italia**, in quattro tomi: nel quarto si trova il testamento politico redatto a **Genova** il **24 giugno** del **1857**, il giorno precedente la partenza per la sfortunata spedizione.

Noi qui sottoscritti dichiariamo altamente, che, avendo tutti congiurato, sprezzando le calunnie del volgo, forti nella giustizia della causa e della gagliardia del nostro animo, ci dichiariamo gli iniziatori della rivoluzione italiana. Se il paese non risponderà al nostro appello, non senza maledirlo, sapremo morire da forti, seguendo la nobile falange de' martiri italiani.

LFP 7 - L'AIT A BARCELLONA

La federazione barcellonese dell'**AIT** ebbe la sua prima sede nella calle **Mercaders** al numero 42, già luogo d'incontro dei membri del Centro Federale delle Società Operaie dell'Ateneo Catalano della Classe Operaia, di cui fu segretario **Rafael Farga Pellicer**.

Nel luglio del **1873**, durante la prima repubblica, l'AIT si installò nel **Convento** di san Filippo Neri, al numero 10 della calle della **Paja**.

Farga Pellicer ed il medico **Gaspar Sentinon** furono i primi delegati eletti dalla federazione spagnola al congresso dell'Internazionale tenutosi a Basilea nel 1869. Dopo il congresso tenutosi al Teatro del Circo, molte associazioni operaie di mestiere aderirono all'Internazionale, in particolare quella dei calzolai, con sede nella calle **Lealtad** al numero 6, e quella dei muratori, nella calle **Sadurní** al numero 4.

Nel settembre del **1881**, passati gli anni della clandestinità e del primo scioglimento, la sede fu spostata al **Centro Operaio** nella calle **San Oleario** numero 2, che ospitava anche le redazioni del periodico **El Productor** e della rivista **Acracia**.

Poiché fra il **1869** ed il **1939** vennero pubblicati a Barcellona ben 200 fra giornali, riviste e periodici libertari, si può a buon diritto sostenere che la stampa fu uno dei mezzi che consentirono il diffondersi ed il radicarsi delle idee anarchiche in città ed in tutta la Catalogna.

Tale considerevole lavoro fu il frutto di una continua e proficua collaborazione fra intellettuali, redattori, tipografi, incisori, editori. Già al tempo degli internazionalisti si distinsero le tipografie di **Salvador Manero**, ubicata al numero 128 della **Ronda del Nord**, e di **Evaristo Ullastres**.

Dal principio del Novecento i centri di stampa si diffusero in tutta la città: la tipografia di **Felix Costa**, che chiuse solo di fronte alla caduta della città nelle mani dei nazionalisti, nel gennaio del 1939, la stamperia di **Josè Ortega**, ubicata al n. 96 della calle di **Sant Pau**, la tipografia **Germinal**, ubicata sulla **Ronda di Sant Pau** al numero 36.

Fra gli editori si segnalò la famiglia Montseny, soprattutto grazie all'opera di Juan, più noto come Federico Urales, che, tra le altre iniziative, riprese a pubblicare a Barcellona **Tierra y Libertad**, il periodico degli anarchici di Gracia negli anni 1888 – 1889.

La radicale tendenza antiautoritaria segnò tutta l'attività della sezione dell'Internazionale spagnola nel decennio 1870-1880. Anarchici, massoni, liberi pensatori, socialisti libertari condividevano sia comuni ideali (scienza, giustizia, dignità umana, libertà), sia l'avversione nei confronti della monarchia e della religione. Nel gennaio del 1870 si tenne a Barcellona, nel teatro Novedades, una riunione di liberi pensatori che promosse la costituzione di un'associazione con il fine di promuovere la diffusione delle idee progressiste e della scienza. Il 31 dicembre dello stesso anno comparve il settimanale **La Humanidad**, il cui sottotitolo, *Eco de la Asociación Libre-Pensadora de Barcelona*, rivelava la sua origine e la sua tendenza.

Rivista di alto livello culturale e di tendenza anticlericale, aveva come motto *scienza, morale, giustizia*.

La redazione aveva sede al numero 42 della calle **Mercaders**.

Nel decennio 1872-1882 le società del libero pensiero tesero a sciogliersi sotto la pressione della restaurazione monarchica seguita alla prima breve repubblica. Solo nel 1882 rifece la sua apparizione un qualche movimento di tale tendenza, in particolare la *Lega Universale Anticlericale dei Liberi Pensatori*, caratterizzata da un forte apolitismo e da un anticlericalismo assai fanatico, fortemente condizionato dalla Massoneria e dal governo liberale salito al potere nel 1881.

Nel giro di pochi anni le associazioni di liberi pensatori si moltiplicarono nuovamente: nel 1884 sorse l'*Unione Barcellonese dei Liberi Pensatori* che pubblicava il periodico *La Tempestad*, il *Gruppo Libero Pensiero Anticlericale*, meglio conosciuto come *El Clamor de la Verdad*, il *Gruppo del Libero Pensiero Garibaldi*.

Nel 1885 si costituì l'associazione di maggiore importanza, il **circolo La Luz**, che redasse e pubblicò l'omonimo periodico diretto dal filantropo **Rosendo Arùs** e che si avvaleva della collaborazione di Tarrida del Marmol.

Il circolo si fuse, nel 1886, con l'*Unione Barcellonese*, stringendo stretti rapporti con molti esponenti dell'anarchismo, fra i quali Anselmo Lorenzo.

Il circolo e il periodico ebbero sede dapprima nella calle **Conde de Asalto** al numero 61 ed in seguito nella calle **Ferlandina** al numero 20; agli inizi del novecento la Luz contribuì alla fondazione di parecchie scuole laiche secondo gli ideali della pedagogia libertaria.

LA FAMIGLIA PELLICER

Josep Luis Pellicer Fenyè, zio di Rafael Farga i Pellicer, nato a Barcellona nel **1842**, già membro del **Partito Repubblicano Federale**, fu pittore e disegnatore di indubbio talento.

Ospitò nel suo studio di calle de **Casanova** la riunione tra Fanelli ed alcuni esponenti del movimento operaio barcellonese per la fondazione della sezione spagnola dell'Internazionale

Nel 1865 aveva soggiornato a Roma per realizzare alcuni studi pittorici dipingendo oli di indubbio valore quali *Zitto*, *Silenzio*, *Che passa la ronda*, etc. Trasferitosi a Parigi nel 1867, ebbe modo di assistere all'Esposizione Universale che descrisse e rappresentò nel diario intitolato *Notas y dibujos sobre la Exposición Universal de París*, (Note e disegni dell'Espoasizione Universale di Parigi) pubblicando successivamente su *La Vanguardia*.

Divenne celebre come illustratore lasciando magnifiche tavole sulle Guerre Carliste.

Nel corso del conflitto russo – turco del 1877 si aggregò agli inviati di guerra divenendo intimo collaboratore del Granduca Nicola, tanto da soggiornare a Mosca dove dipinse il quadro *Las Quintas*.

Tornato a Barcellona, per le sue indubbi qualità non solo d'artista ma anche di critico, collaborò con *La Vanguardia* e con altre testate cittadine scrivendo decine di articoli sulle tematiche dell'arte.

Nel 1888, per conto dell'organizzazione dell'Esposizione Internazionale, diresse il Museo delle Riproduzioni, allestito per l'occasione.

I riconoscimenti nei suoi confronti proseguirono nel 1894 con la sua nomina a membro dell'Accademia delle Belle Arti.

Nel 1898 fu tra i fondatori dell'*Institut Català de les Arts del Llibre*. Morì a Barcellona il **15 giugno del 1901**.

Rafael Farga i Pellicer nacque a Barcellona nel **1840** e sin dall'adolescenza studiò grafica e disegno, specializzandosi nella tipografia, professione nella quale mostrò rilevanti doti tanto da diventare il direttore di quella dell'**Accademia** di Barcellona

Nel 1868 fu membro della **Direzione Centrale** delle società operaie che promosse l'incontro del 12/13 dicembre.

Dopo la conoscenza con Fanelli, contribuì alla fondazione della FRE, spostandosi decisamente, sin dall'agosto del 1869, su posizione bakuniniste. Nel corso dello stesso anno fu delegato al congresso che l'AIT tenne a Basilea, dove Pellicer conobbe Bakunin di cui divenne amico fraterno. Sostenitore dei principi dell'apolicismo e del collettivismo, strenuamente difesi sulle pagine della rivista la **Federaciòn** da lui stesso diretta, si batté con energia affinché fosse organizzato e tenuto il Congresso del giugno 1870.

La sua attività politica divenne incessante: il **15 settembre 1872** fu presente alla riunione di **Saint Imier** nel corso della quale conobbe Errico Malatesta e fu incaricato di approniare l'edizione spagnola del **Bollettino** che l'AIT pubblicava; nel **dicembre** del medesimo anno fu il delegato di Barcellona al Congresso di **Cordoba** nel corso del quale si discussero ed approvarono le risoluzioni prese a Saint Imier.

Nel **settembre** del **1874**, partecipando con lo pseudonimo di **Gomez** al Congresso di Bruxelles, firmò il manifesto del grido a tutti i lavoratori del mondo che ribadiva il carattere internazionalista dell'AIT.

Alieno sia dalle sirene del socialismo riformista, sia dalle suggestioni provenienti dall'individualismo, mantenne sempre le proprie convinzioni anarcocollettiviste nel corso del difficile periodo che gli internazionalisti dovettero attraversare dopo la caduta della prima repubblica. Pellicer si spense a Barcellona il **14 agosto** del **1890**.



A sinistra **Josep Luis Pellicer**, a destra **Rafael Farga i Pellicer**

LFP 8 - 11 SETTEMBRE 1714

Benché l'**11 settembre** del **1714** le truppe di **Filippo** di Borbone avessero occupato la città, partigiana di **Carlo** d'Austria nella lunga guerra di successione al trono dopo la morte di **Carlo II**, avvenuta nell'anno **1700**, i catalani ritengono che la sconfitta e le dure condizioni della pace non abbiano mai intaccato l'orgoglio ed il coraggio di un popolo geloso delle sue tradizioni e della sua forza morale. E questo in fondo si festeggia.

I catalani furono inizialmente sostenuti dalla potenza britannica con la quale aveva firmato un trattato d'alleanza nel 1705 (patto di Genova) ma nel 1713, allorché Filippo V rinunciò al trono di Francia a vantaggio di quello di Spagna, e la corona inglese ottenne sensibili vantaggi economici e territoriali (Gibilterra e Minorca), i catalani si trovarono isolati nel fronteggiare il nemico.

Il 30 giugno del 1713 essi convocarono una giunta a Barcellona ed il 9 luglio dichiararono guerra a Filippo V.

Fra i difensori del 1714 particolarmente ricordato è **Rafael Casanova**, insigne giurista e all'epoca consigliere in capo della città, carica che lo rendeva di fatto responsabile della sua difesa.

Quando le truppe franco – castigliane cinsero d'assedio Barcellona, dopo che i catalani erano stati abbandonati dagli alleati anglo – olandesi in seguito la firma del trattato di **Utrecht** (**1713**) che di fatto riconosceva Filippo quale re di Spagna, Casanova ordinò di far sventolare la bandiera di **Santa Eulalia**, patrona della città, sulle mura.

Ferito nell'assalto, fu nascosto da amici e condotto infine nella casa della moglie a **Sant Boi de Llobregat**, dove rimase in clandestinità sino al **1725**, anno in cui fu firmata la pace di **Vienna** che sanzionava anche l'amnistia per i partigiani di Carlo d'Austria.

Nel **1886** il Comune fece erigere una statua in onore di Casanova.

Benché Franco ne avesse ordinato nel **1939** la distruzione, essa fu smontata e nascosta dai tecnici del comune e restaurata nel **1976** dopo la fine della dittatura. Oggi rappresenta uno dei simboli della identità catalana, capace di sopravvivere alle prove più dure e crudeli.

Uno dei luoghi in cui la festa nazionale viene celebrata è il **Fossar de les Moreres**, adiacente proprio alla chiesa di Santa Maria del Mar.

Le sue origini risalgono al secolo XII quando il parroco della chiesa sollecitò ed ottenne un terreno da adibire alla sepoltura dei fedeli.

Nel secolo XIX, per volontà di re **Fernando VII**, il cimitero fu pavimentato e trasformato nell'attuale piazza.

Ogni 11 settembre lì avviene la commemorazione della resistenza catalana del 1714: si rendono gli onori e si suscita il ricordo dei difensori caduti e sepolti nell'antico cimitero.

Una lapide ricorda l'avvenimento:

Nel Fossar de les Moreres non riposa alcun traditore,
fino a quando non ritroveremo le nostre bandiere
sarà l'urna del nostro onore.

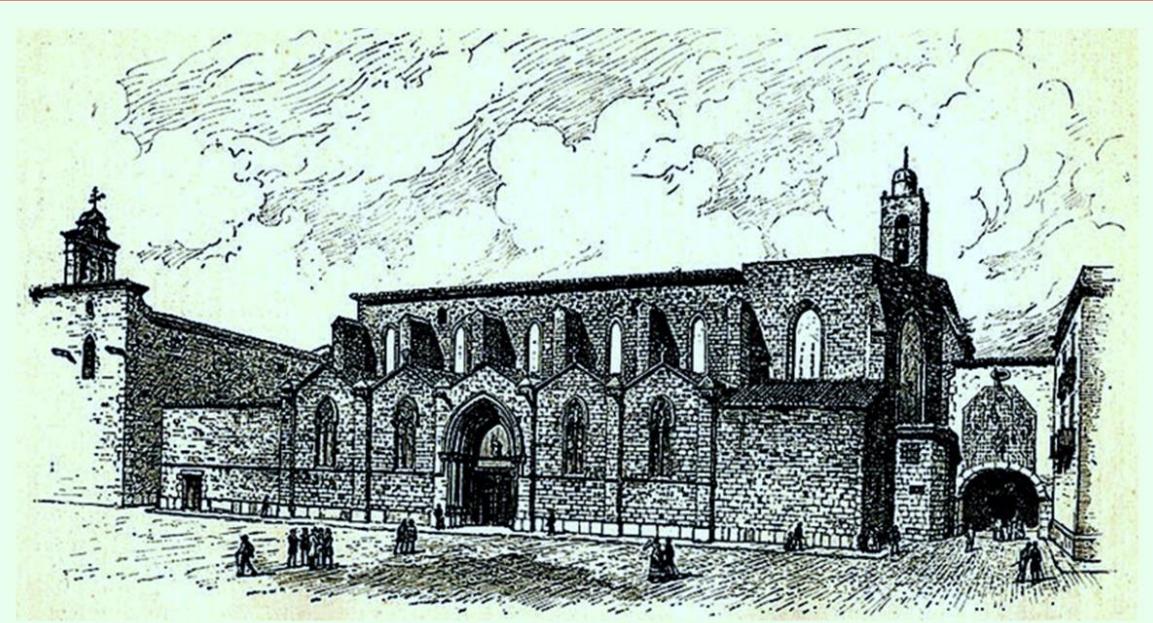
Dopo la guerra di Successione Spagnola, Barcellona rimase senza sede universitaria per lungo tempo.

Tornata ad ospitare un ateneo, la sede fu posta nell'antico **Convento del Carme**, nel quartiere del Raval, che aveva sofferto per gli incendi della rivolta del 1835 ed era stato parzialmente demolito.

Nel 1882 fu approntata la nuova sede universitaria, opera in stile neoromantico di **Elies Rogent** ubicata nella **piazza dell'Università**.

Il convento fu completamente abbattuto e al suo posto furono edificate delle abitazioni che si protendono sino nelle attuali **vie Fortuny** e **Doctor Dou**, popolarmente chiamate *il piccolo Eixample del Raval*.

Il portale del convento fu invece smontato e trasferito nel 1873, secondo quanto riferisce **Jordi Peñarroja**, in una proprietà della signora marchesa Maria Consol Moragas, fino a che non fu ricollocato nel luogo, non molto distante dall'originario, dove attualmente si trova.



Convento del Carme



Fossar de les Moreres

LFP 9 - LUNGO LE RAMBLAS

Delle Ramblas, e senza alcuna spocchia, noi catalani possiamo a buon diritto dire che sono il luogo di passeggio più allegro e confortevole del mondo.

Sulle Ramblas si svolgono, oggi come un tempo, mille attività che hanno donato loro, e donano ancora, vita, colore e gioia.

Sono le nostre Ramblas, raccolgono e mostrano il lato positivo e quello negativo del nostro carattere.

Tale giudizio comparve in un servizio, corredata da alcune splendide fotografie, pubblicato da **La Vanguardia** nelle primavera del **1904**.

Nelle immagini si può cogliere visivamente quanto calzante sia il giudizio espresso.

Ortolani ambulanti, fioraie, venditori di palloncini, l'acquaiola, un vecchio spazzacamino rappresentano le attività che animavano la lunga arteria barcellonese, accompagnate da istantanee che mostrano donne e uomini intenti nella spesa quotidiana o passanti che hanno tutta l'aria di bighellonare nel beato ozio che può offrire una giornata di sole.

Passeggiando lungo le Ramblas si possono notare schegge di quella **Barcellona perduta**.

Il **primo** tratto, percorrendola da plaza de Catalunya, è quello chiamato **Canalletas** denominazione derivata dall'omonima fonte che ancora vive nella fontana di ferro ivi costruita nel Diciannovesimo secolo.

Una leggenda vuole che qualsiasi viaggiatore beva l'acqua della fonte sia destinato a ritornare in città.

Più avanti. si incontra il tratto chiamato del **Estudis**, conosciuto anche come dels Ocells, ossia degli uccelli, sede di un vivace mercato di volatili nonché luogo preferito dai passeri per edificarvi i propri nidi.

Il **terzo** tratto è quello di **San Josep**, o de les Flores, di cui è rappresentato un aspetto nel magnifico disegno di **Lluis Pellicer**.

Il nome popolare rivela la natura del luogo, il mercato dei fiori, originariamente composto da 34 bancarelle di legno che nei primi anni del Novecento furono trasformate in chioschi di ferro e marmo per poi assumere la loro attuale conformazione in vetro.

Superata la plaza de la Boqueria, il viale si allarga progressivamente dipanandosi negli ultimi due tratti, quello dels **Caputxins** e quello di **Santa Monica**. Quest'ultimo era un tempo il luogo d'incontro preferito dagli intellettuali cittadini che amavano discutere sedendosi sulle panchine in pietra.

Nel **1847**, l'anno che vide l'inaugurazione del Liceu, furono compiuti i primi lavori di abbattimento delle mura creando due varchi di comunicazione fra la città e l'interno, all'altezza dell'odierna plaza de **Catalunya**, e fra la città ed il mare, ove ora si erge la statua di **Colòn**.

L'arteria di comunicazione fra le due aree era rappresentata dalle **Ramblas**.

Il progetto fu affidato alla **Giunta delle Opere di Pubblica Utilità** costituita nel **1838**. Nella parte interna si giunse, dopo un complesso e serrato dibattito, alla decisione di allargare la cinta muraria e di costruire una nuova porta di comunicazione, la porta di **Isabella II**, fra la città ed il contado.

Nella parte prospiciente il mare la comunicazione fu realizzata attraverso la porta della **Pace**, così chiamata dopo l'esito delle guerre carliste.

Malgrado la loro modesta dimensione, le porte consentirono di incrementare la circolazione lungo le Ramblas e conferirono all'arteria una delle principali funzioni che essa assunse dalla seconda metà del secolo XIX: costituire la via di comunicazione fra il futuro **Eixample** e la zona portuale congiungendo entrambi con la città vecchia. Si trattava d'una soluzione sicuramente necessaria per assicurare quelle infrastrutture che il nascente processo di industrializzazione richiedeva.

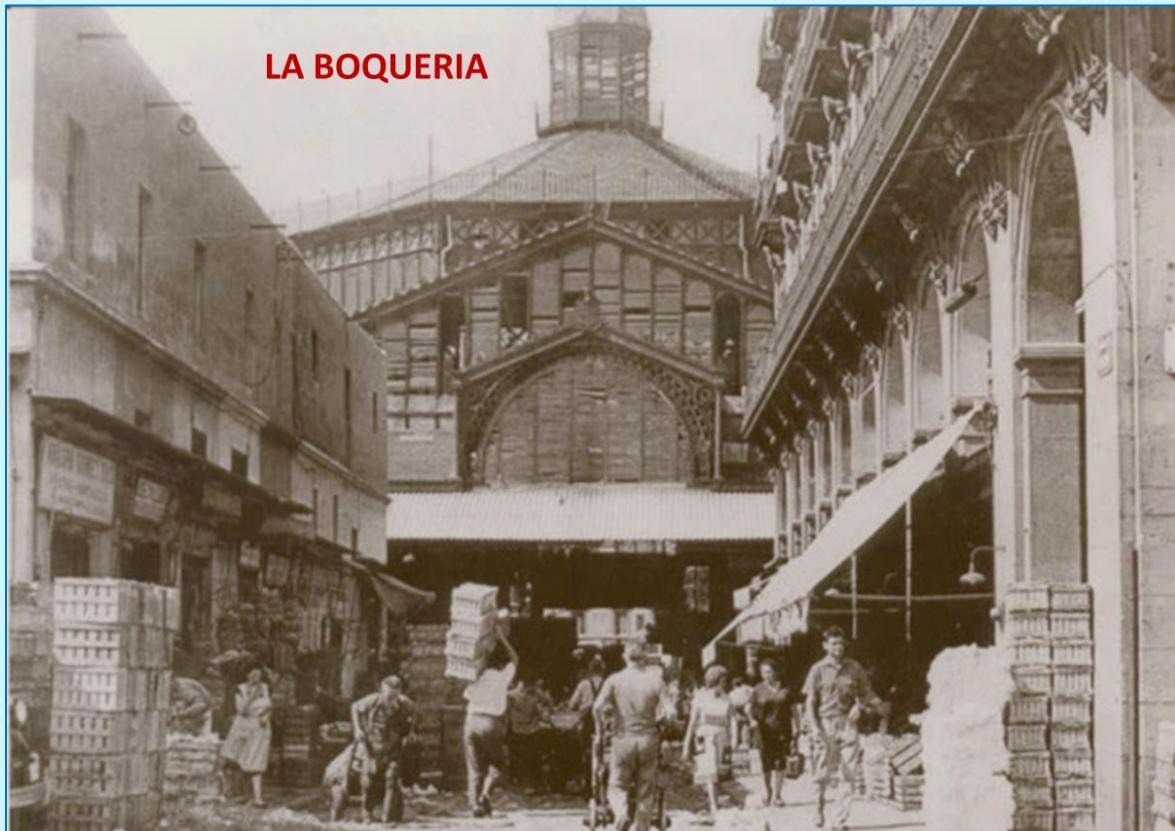
Le Ramblas assunsero quindi quell'importanza strategica che ancora oggi mantengono nella disposizione urbanistica della città.

IL MERCATO DE LA BOQUERIA - Situato sulle Ramblas, nella piazza di **San Josep**, la **Boqueria** deve il nome alle macellerie di carne di caprone (**boc** in catalano) che un tempo avevano qui la loro ubicazione.

È il mercato per eccellenza, un trionfo di suoni e di luci, di colori e odori tanto da sembrare più una creazione artistica che un luogo deputato al commercio.

I chioschi dei dolciumi, in particolare quelli che vendono la frutta candita, e quelli degli ortolani costituiscono un'apoteosi cromatica che difficilmente trova riscontro in altri luoghi similari.

È infatti arduo pensare che un chiosco di frutta e verdura possa divenire un giardino dalle inimmaginabili varietà botaniche.



LE RAMBLAS IN PERICOLO

Il **29 febbraio** del **1924** **La Vanguardia** pubblicò un articolo in cui riferiva che il **F.C. Barcelona** aveva convocato i propri soci con il preciso intento di sostenere la campagna a favore del popolare viale cittadino minacciato dalla esasperata modernità.

L'approssimarsi dell'Esposizione Universale del 1929 aveva prodotto in città, come già si è raccontato, una vera e propria, e non sempre giustificata, febbre di rinnovamento urbano.

Nell'articolo si precisava che le **Ramblas erano in pericolo** e che la loro salvezza era riposta **nelle mani dei buoni cittadini** che dovevano pronunciarsi sulla questione attraverso un plebiscito.

La popolare squadra calcistica barcellonese aveva chiamato a raccolta i soci per sostenere la tradizione. Nel plebiscito si chiedeva infatti di indicare se si desiderava mantenere il nome di Ramblas o se si optava per la nuova dizione di Boulevard.



La Rambla dei Fiori immortalata da Lluis Pellicer

LFP 10 - IL TEATRO DEL LICEU

Ubicato al n. **65** sul tratto delle **Ramblas** denominato dels **Caputxins**, il tratto dove nel Diciannovesimo secolo era soliti passeggiare i facoltosi barcellonesi, soprattutto la sera sotto la luce dei lampioni a gas, nel corso della sua storia il teatro fu distrutto per ben due volte dalle fiamme.

Del resto il luogo sul quale fu edificato, che ospitava uno dei molti conventi che si dipanavano lungo le Ramblas, non doveva godere di buona sorte se il convento medesimo era arso in un rogo gigantesco nel **1835**. La prima volta accadde nel **1861** e fu ricostruito a tempo di record in un solo anno di lavori.

L'artefice della riedificazione fu l'architetto **Josep Oriol** che incaricò i migliori pittori realisti della città di decorare il soffitto della sala con splendidi affreschi che rappresentavano scene tratte dalle opere dei grandi maestri quali Aristofane, Shakespeare, Lope de Vega, Schiller ed Eschilo.

La seconda si verificò nel gennaio del **1994** e furono necessari cinque anni perché potesse riaprire i battenti, nell'ottobre del **1999**.

Fu messa in scena la medesima opera che era in cartello al momento dell'incendio, ovvero la **Turandot** di Puccini.

Il Teatro del Liceu contava anche piccoli palchi, annessi al proscenio, che furono sin dall'origine popolarmente chiamati **bañeras**, spazi chiusi ricavati agli angoli dei quattro piani su cui si articolavano le balconate e le gallerie, veri e propri salotti finemente decorati e forniti di ogni comodità, deputati a soddisfare le esigenze d'un pubblico signorile ed agiato. Nel progetto originario non si fece menzione di tali palchi e la prima citazione della loro esistenza risale all'anno **1849**, quando il teatro era stato inaugurato da due anni. In quell'occasione molti abbonati fecero a gara per accaparrarsi uno dei palchi collocato fra la sala e la scena. Dopo il devastante incendio del **1861**, al momento della ricostruzione, interamente finanziata da capitali privati dato che il teatro non aveva assicurazione e lo stato non intendeva farsi carico delle spese, le bañeras suscitarono vivaci discussioni poiché gli architetti incaricati dei lavori si opposevano con vigore alla loro edificazione, giudicandoli pericolosi in caso di incendio. La diatriba, generata dalla denuncia dei proprietari dell'abbonamento, fu risolta dal Consiglio Provinciale che negò di fatto l'autorizzazione per la ricostruzione dei palchi ma ingiunse alla giunta che dirigeva il teatro di indennizzare gli abbonati stessi.

Il **Museo d'Arte Scenica**, attualmente ubicato nella piazza **Margarita Xirgu** al Poble Sec, ma sino al **1997** all'interno di **Palau Guell**, situato al numero 3 della calle **Nou de la Rambla**, comprende una sezione dedicata al teatro del Liceu. La piazza sede del museo porta un nome di grande valore nella storia artistica della Catalunya.

Margarita Xirgu fu una infatti delle più valenti attrici che la Spagna abbia mai annoverato. Nacque a Molins de Rei nel 1888 e morì a Montevideo nel 1969: nella capitale dell'Uruguay trascorse più di trenta anni della sua esistenza in volontario esilio.

Nel 1936, al momento dello scoppio della guerra civile, si trovava infatti in tournée nell'America Latina, dove decise di rimanere per non rientrare in un paese che andava trasformandosi in una crudele dittatura.

Benché fosse catalana, non ricevette grandi riconoscimenti dalla sua terra: la critica di Barcellona la giudicò un'interprete da commedia leggera o da operetta, ignorandone la straordinaria duttilità che le permise, dopo che nel 1914 si era trasferita a Madrid, di divenire una delle maggiori protagoniste della compagnia del Teatro Spagnolo.

Recitò nelle maggiori opere di autori spagnoli e stranieri e fra le sue interpretazioni degne di nota si possono rammentare *Santa Giovanna* di Bernard Shaw, **La figlia di Iorio** di Gabriele D'Annunzio nonché i drammi di Garcia Lorca. Vivendo in Argentina ed in Uruguay, continuò a recitare nelle opere degli autori spagnoli invisi al regime franchista e contribuì, in qualità di direttrice della Scuola Drammatica di Montevideo, alla formazione di intere generazioni di attori latinoamericani.

Margarita Xirgu



La Vanguardia riportò una minuziosa testimonianza dell'attentato del Liceu e seguì l'evolversi della vicenda in tutte le sue fasi.

Secondo quanto scrisse il quotidiano cittadino la prima bomba cadde sulla fila 14, bagnata da una gran chiazza di sangue che si estendeva sino alla fila 12, dove giaceva una signora vestita di bianco con il volto completamente disfatto ed il torace aperto e ridotto ad una massa di carne sanguinante. La seconda cadde in grembo alla signora Cardellach, già morta.

La polizia in un primo momento bloccò le uscite del teatro, nel tentativo di individuare l'attentatore ma fu un'operazione inutile, anche perché molti feriti dovettero essere condotti nella vicina farmacia Genovè, al numero 77 della Rambla, per essere medicati d'urgenza.

Furono fermati come sospetti sette individui, fra i quali José Llunás direttore de La Tramontana, e un'italiana, Benedetta Damenni, sorella della protagonista dell'opera.

Secondo una testimonianza suscitò sospetto il fatto che due signore avessero precipitosamente abbandonato il teatro subito dopo le esplosioni.

Si trattò di voci incontrollate ma in grado di provocare un tale clamore che una delle due dame fu costretta ad inviare una lettera a la Vanguardia per sgombrare il campo ad ogni accusa.

Si trattava dell'artista Gieter che si trovava in compagnia della madre.

L'episodio testimoniava il clima di isteria che si era creato in città, non ancora avvezza alla pratica del terrorismo.

I TEATRI DI BARCELLONA

Oltre al Teatro del Liceu Barcellona poteva vantare altri teatri di valore, sia come edifici sia come livello artistico.

Lungo la Rambla sorge anche il **Teatro Principal**, il più antico della città ed uno dei più antichi di tutta la Spagna. Il teatro fu costruito fra il 1597 ed il 1603 allorquando Joan Bosch effettuò una donazione, che comprendeva un lotto di terreno ed alcune case, a favore dell'Hospital de la Santa Creu.

Grazie ai ricavi derivanti dalle rappresentazioni, l'Ospedale fu in grado di far fronte a parte delle sue spese.

Completamente distrutto dall'incendio del 27 ottobre 1787, fu riedificato l'anno successivo grazie all'intervento di alcuni nobili cittadini.

Grazie ai ricavi derivanti dalle rappresentazioni, l’Ospedale fu in grado di far fronte a parte delle sue spese. Completamente distrutto dall’incendio del 27 ottobre 1787, fu riedificato l’anno successivo grazie all’intervento di alcuni nobili cittadini. Nel 1840 assunse il nome odierno e nel 1847 fu restaurata la facciata nella struttura che ancora mantiene.

Agli inizi del secolo XX andò progressivamente decadendo, anche in seguito a numerosi incendi l’ultimo dei quali, nel 1933, distrusse completamente l’interno che dovette essere ricostruito.

Riaperto come teatro per la rivista, divenne un cinematografo che ospitava anche l’avanspettacolo ed una sala per il cabaret.

Nonostante i tentativi di recuperarlo come sala – concerto o come sede di rappresentazioni operistiche, in dipendenza dal Tatro del Liceu, il più antico teatro barcellonese ha chiuso i battenti nel gennaio del 2006.

Il **Teatro Novedades** sorse originariamente come Salòn Novedades, una costruzione in legno che poteva contenere 1200 spettatori.

Fu inaugurato nel luglio del 1869 ed era ubicato sulla Ronda di Sant Pere al numero 3. Spazioso, semòlice ma elegante, secondo quanto riportano le cronache del tempo, si specializzò inizialmente in spettacoli di genere lirico e drammatico ottendo un caloroso successo. Fu chiuso quando il terreno su cui sorgeva fu venduto ma fu trasferito nella calle del Caspe numero 1, dove venne inaugurato il 10 giugno del 1894, dedicandosi ad opere di qualità.

Divenne uno dei maggiori centri culturali cittadini poichè inserì nella propria programmazione non solo lavori di carattere drammatico ma anche balletti, rappresentazioni musicali, opere in maschera, dando spazio ad artisti esteri.

Memorabile fu la conferenza che vi tenne il vate del Futurismo Marinetti il 20 febbraio del 1928: il pubblico convenuto rimase attonito e confuso acoltando le parole di Marinetti tanto da uscire frastornato dalla vicenda. La sorte del Novedades fu triste ed immeritata, soprattutto considerando il prestigio che il locale aveva acquisito in decenni di serio lavoro.

Gravemente danneggiato nel 1938 da uno dei bombardamenti che Barcellona dovette subire nel corso della guerra civile, fu lasciato nel suo stato di abbandono giacchè non si trovò alcun impresario disposto a farsi carico del restauro. Solo nel 1960 tornò in attività ma con altre funzioni: il 21 aprile di quell’anno fu riaperto come cinematografo.

Nella Carrer dell'Hospital al numero 51 si trova il **Teatro Romea**, dedicato al popolare attore del secolo XIX Julià Romea Yanguas, morto poco prima che il teatro stesso fosse edificato, nel 1863, nel luogo dove sorgeva l'antico convento di Sant Augusti Nou, demolito nel 1835.

Ribattezzato **Teatro Català** nel 1867, divenne il tempio del teatro in lingua catalana tanto da ospitare le rappresentazioni dei più insigni attori catalani quali Enric Borràs, Iscle Soler, Lleó Fontova, Maria Morera e Margarida Xirgu, avendo come direttore artistico, fra il 1870 ed il 1895, lo scrittore Frederic Soler. La tradizione catalanista proseguì anche sotto la gestione di Josep Canals sino alla sua chiusura dopo la vittoria nazionalista nella guerra civile.

Riaperto il 15 dicembre del 1943, riprese le rappresentazioni in catalano nel 1946, unico locale cittadino a godere di tale prerogativa.

Fra il 1981 ed il 1998 fu diretto dalla Generalitat che ne fece il centro dell'Opera Teatrale della Catalogna, riportandolo alla sua antica funzione, mantenuta anche dopo la sua privatizzazione.

Il Teatro Català fu uno dei primi teatri ad offrire al pubblico proiezioni cinematografiche a partire dal 21 dicembre del 1897 quando ospitò la visione dell'heliocinografo di Bousset.

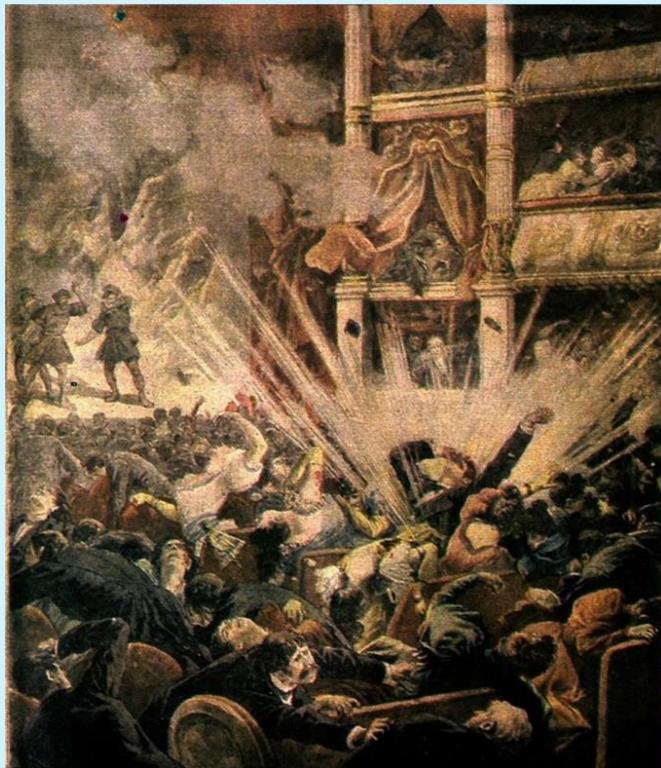
Si trattò di una attività qualificata ma sporadica che ebbe termine nel 1941, quando furono proiettate le due ultime pellicole.

Il Teatro del Circo fu costruito nel 1852 su progetto dell'architetto Antoni Rovira i Trias (1816-1889) fu inaugurato ufficialmente il 20 gennaio del 1853. L'entrata principale era posta sulla carrer de Montserrat al numero 20.

Originariamente era strutturato con un solo piano disposto a ferro di cavallo e sostenuto da colonne di ferro e con una platea che poteva essere facilmente convertita in una pista circense in terra battuta. Nel 1861 fu costruito un secondo piano, fu migliorata l'acustica e furono cambiate le decorazioni. Nel corso della notte del 29 aprile 1863 il teatro fu distrutto da un terribile incendio e i ritardi con cui la compagnia di assicurazione operò ne procrastinarono la ricostruzione tanto che la riapertura fu possibile solo il 25 novembre del 1869. Il nuovo locale poteva contenere 2300 spettatori e fu considerato il terzo teatro cittadino dopo il Liceu e il Principal. Negli anni Venti del Novecento si trasformò in un locale di flamenco sino a decadere progressivamente dopo la guerra civile tanto da essere chiuso nel 1944.



Esterno ed interno
del **Teatro del Liceu** in una
foto e in una stampa di
fine **Ottocento**



L'attentato del Liceu ebbe
una vasta risonanza
mondiale, come dimostra
ad esempio la prima
pagina del supplemento
illustrato del francese
Le Petit Journal nella data
di sabato
25 novembre 1893.
Il disegno riproduce in
modo manieristico,
secondo lo stile dell'epoca,
il momento dello scoppio
degli ordigni scagliati da
Salvador

El Principal es destruido por un voraz incendio

El popular teatro de la Rambla de Santa Mónica es de propiedad municipal

NOVIEMBRE 4.—En la madrugada de ayer se declaró un incendio en el teatro Principal. El incendio fue formidable y si no revistió más horribles consecuencias agradézcase a la casualidad o a la Providencia, que poco parece que se puso humanamente para evitarlo.

A las tres menos cuarto de la madrugada, aproximadamente, los concurrentes del bar situado en la plaza del Teatro y calle de Escudellers observaron que salía humo en gran cantidad por unas ventanas situadas a la derecha del edificio del teatro Principal, comunicáronlo a los vigilantes y sacerdos, y seguidamente dióse aviso al cuartelillo central del Parque.

Durante muchísimo rato el edificio estuvo a merced de todos. Los

agentes de la autoridad, pocos en número, no conseguían detener a los noctámbulos que en breves minutos se reunieron frente al edificio incendiado, llenando la plaza del Teatro, la entrada de la calle de Escudellers y gran trozo de las Ramblas del centro y Santo Mónica.

En las calles del Arc de Teatre y Lancaster, la confusión era enorme. Muchos vecinos, a medio vestir, iban de un lado a otro sin saber qué rumbo tomar. En vano, los agentes se esforzaban en tranquilizar los ánimos.

El teatro Principal pertenece a la mitra, al Ayuntamiento y al Cabildo Catedral. El alcalde, señor Martínez Domingo, se retiró después de haberse cerciorado de que el incendio podía considerarse como aislado. •

Los agentes no conseguían alejar a los noctámbulos reunidos frente al teatro



El conocido teatro barcelonés se halla a la espera de su reconstrucción

La Vanguardia del 4 novembre 1915 relazione sull'incendio del Teatro Principal.

Il Principal distrutto da un devastante incendio

Nell'articolo si raccontava che l'incendio era scoppiato verso le tre meno un quarto del mattino e che erastato di inaudita violenza, tanto che se non si erano registrate turgiche conseguenze lo si doveva *al caso e alla provvidenza* poichè gli interventi erano stati poco efficaci anche per l'esiguo numero di uomini impiegati nello spegnimento.

La situazione era stata complicata dagli abitanti delle case vicine che si erano precipitati in strada terrorizzati.

TEATRO CIRCO



Così una guida barcellonese per visitatori stranieri ne illustrava le caratteristiche principali:

la sua facciata è identica a quella di una qualsiasi abitazione.....

L'autore del progetto e costruttore dell'edificio fu l'architetto Antonio Rovira y Trias.

Il Circo è destinato a funzioni di recita e coreografia potendo facilmente essere convertito in pista circense per esibizioni equestri e simili, in quanto il pavimento, pur essendo di legno, può essere rimosso e chiuso da ringhiere e parapetti.



Spettatori in attesa di entrare nel teatro
L'esterno non faceva presagire la bellezza interna dell'edificio

LFP 11 - UNA BORGHESIA NEGRIERA

Una buona parte della borghesia catalana dovette la propria fortuna alle attività mercantili nelle Americhe.

Si trattava di una tradizione radicata nel vasto impero coloniale che la Spagna aveva posseduto sin dal secolo XVI. Spesso al commercio dei prodotti tropicali, caffè, cotone, canna da zucchero, tabacco, così richiesti sui mercati europei, si mischiò la tratta degli schiavi, forza lavoro cardine del sistema di produzione delle piantagioni. **Francesc Martí, Salvador Samà, Josep Barò, Joan Guell** e molti altri tornarono ricchi a Barcellona dopo essere stati armatori di navi negriere. Il traffico avveniva secondo il classico **modello triangolare**: ad esempio le navi partivano da Cuba cariche di zucchero ed attraccavano a Barcellona scaricando la merce; qui imbarcavano armi ed alcolici che venivano portati sulle coste africane, dove si caricavano gli schiavi, facendo poi rotta su Cuba. L'opposizione alla schiavitù crebbe, prima nelle colonie e poi nella stessa Barcellona, dopo la metà del secolo XIX. Il **23 dicembre** del **1872** si tenne una manifestazione abolizionista in piazza Catalogna, a cui presenziarono più di 15.000 persone. Il periodico **La Federaciòn**, a quel tempo organo dell'AIT, la criticò sostenendo che si intendeva cancellare la schiavitù per poter *ridurre i nostri fratelli neri al nuovo servaggio del salario: d'altra parte, il progetto dell'abolizione della schiavitù ha generato molte proteste da parte dei ricchi borghesi che sono più o meno ipocritamente fautori della schiavitù o vivono comodamente grazie allo sfruttamento dei lavoratori delle Antille.*

A tale proposito è stata costituita una lega nazionale e contro tale lega, e contro ogni forma o classe di sfruttatori, noi lavoratori abbiamo costituito un'altra lega formidabile, universale ed invincibile che ha nome Associazione Internazionale dei Lavoratori.

Le colonie spagnole, dalle Antille alle Filippine sino al Marocco, erano agitate da continue rivolte indipendentiste tanto che per fronteggiarle si rendeva necessario uno sforzo economico non indifferente.

Tali movimenti indipendentisti erano inoltre spesso finanziati da altre potenze, quali ad esempio gli Stati Uniti, che miravano al controllo delle Antille e del mare caraibico, o la repubblica Francese, desiderosa di allargare i propri possedimenti nel Nord Africa.

Il punto finale di tale processo fu la guerra fra Stati Uniti e Spagna nel 1898.

Una delle testimonianze della partecipazione catalana alla tratta degli schiavi è offerta da **Joan Muray**, storico locale della cittadina di **El Masnou**, posta sulla costa a circa 18 chilometri a nord-est da Barcellona.

Fra il 1821 ed il 1845 la località, che su una popolazione di 4000 abitanti contava 800 comandanti di navi, fu un attivo centro del commercio negriero: secondo Muray a El Masnou operavano otto mercanti di schiavi che nel periodo sopra riportato compirono ben 220 spedizioni, nonostante nel 1817 la Spagna avesse firmato con l'Inghilterra un trattato, rimasto sulla carta sino al 1867, che la impegnava a combattere il commercio degli schiavi.

Muray fornisce anche i nominativi degli otto schiavisti, fra i quali anche Joan Maristany, registrato da documenti inglesi come Marutani e responsabile fra l'altro della spedizione nell'isola di Pasqua:

Nel dicembre del 1862 guidò la spedizione schiavista che decimò l'isola di Pasqua. Uccise quelli che facevano resistenza e catturò un migliaio di isolani dei 4000 che abitavano a Pasqua e li vendette a El Callao. Alla fine sopravvissero solo 111 isolani.

Maristany tornò a El Masnou dove visse, ricco e tranquillo, sino al 1914.

L'esempio di Maristany e della cittadina di El Masnou trova riscontro anche nella capitale catalana.

Il denaro guadagnato dalla tratta degli schiavi veniva reinvestito in patria, generalmente in attività commerciali. Esistevano due tipologie di mercanti negrieri: alcuni operavano direttamente nelle Antille e tornavano a Barcellona dopo aver accumulato un'immensa fortuna; altri agivano direttamente da Barcellona, finanziando le attività schiavistiche.

Fra questi ultimi si distinse **Cristobal Roig Vidal** che cercò di fondare una azienda negriera in Madagascar servendosi di capitani che agivano nella tratta. Fra il 1826 ed il 1836 finanziò cinque spedizioni, che i suoi collaboratori organizzavano da Cuba, sulla costa malgascia.

Fra il 1827 ed il 1832 altre tredici spedizioni furono organizzate a Barcellona da **Jaime Tintò**: le navi risultano tutte immatricolate nella capitale catalana.

Pedro Gil Babot consegnò al figlio, che da mecenate finanziò la costruzione dell'ospedale di Sant Pau, una cospicua fortuna ottenuta armando ben trenta vascelli negrieri. Fu uno dei molti la cui famiglia costituì parte della classe dirigente catalana.

LFP 12 - PAULINO PALLA E SANTIAGO SALVADOR

Paulino Pallàs (1862-1893), nato a **Cambrils**, di professione tipografo, approdò all'anarchismo attraverso la lettura di Kropotkin; viaggiò molto in Europa e in Sud America.

Il **primo maggio** del **1891**, trovandosi a Rio de Janeiro, compì un attentato scagliando una bomba nel teatro **Alcantara**. Per sfuggire alla cattura, tornò clandestinamente in Spagna, in un momento di forte tensione sociale.

Nel **gennaio** del **1892** si verificò la rivolta di **Jerez de la Frontiera**, terminata con un gran numero di arresti e con l'esecuzione di 4 anarchici.

Trasferitosi a Barcellona, fu fortemente impressionato da tale fatto e maturò propositi di vendetta.

Il **24 settembre** del **1893**, durante la festa della Mercede, patrona della città e dei carcerati, lanciò una bomba contro il capitano generale della Catalogna, **Arsenio Martinez Campos**, che stava passando in rivista le truppe all'incrocio fra la Gran Via e la calle **Muntaner**. Campos rimase ferito, morirono in compenso una guardia civil e tre generali.

Nella concitata azione che si produsse per catturare l'attentatore, morirono altre otto persone, sia per le fucilate della guardia civil sia per le cariche della polizia a cavallo. Pallàs in realtà non oppose resistenza e fu catturato nel luogo stesso dell'attentato. Fu processato e, dopo la condanna, fu fucilato nell'ottobre dello stesso anno al castello del Montjuich.

Pare che prima di cadere sotto la scarica del plotone d'esecuzione abbia gridato:
La vendetta sarà terribile!

Per quella tipica perversione che talvolta lega vittime e carnefici, la moglie e figlioletto ricevettero assistenza da parte del generale **Martinez Anido**, personaggio di indole dispotica e crudele che Pallàs avrebbe ben volentieri giustiziato. La moglie fu assunta come cuoca nella casa dello stesso Anido ed il figlio, una volta adulto, fece carriera all'interno dei **Sindacati Liberi**.

Nonostante le dichiarazioni di Pallàs, le autorità giudicarono che egli avesse avuto dei complici che furono individuati in alcune personalità di spicco dell'anarchismo cittadino quali l'operaio tessile di Sants **Manuel Archs**, fucilato anch'egli al Montjuich, nel **maggio** del **1894**, insieme a due altri lavoratori, Cerzuela e Bernat y Sirerol, e **Martín Borràs**, primo direttore di **Tierra y Libertad**, che si suicidò ingerendo del fosforo.

Il figlio di Archs ricevette dal padre una lettera scritta poco prima che costui fosse giustiziato. La lettera costituiva un testamento in cui al fanciullo era lasciata una preziosa eredità: proseguire degnamente l'opera paterna.

Può essere che un giorno qualcuno ti dica che tuo padre è stato un criminale. Rispondigli a voce alta che era innocente del crimine di cui lo accusarono. Così devi pensare e spero che non ti abbatterai per la fine di tuo padre ma che, al contrario, ti servirà da sprone e da esempio per diffondere ovunque i principi per i quali offro la mia vita.

Il figlio di Archs seguì gli insegnamenti paterni tanto da essere assassinato dai pistoleros per la sua attività di militante anarcosindacalista.

Santiago Salvador Franch era nato a Castelseràs, nella provincia argonese di Tereul, nel 1862, figlio di un contadino benestante.

Nel corso dell'infanzia fu educato essenzialmente dalla madre, donna virtuosa e credente, ma il difficile rapporto che ella aveva con il marito, dalla quale era spesso maltrattata, segnò profondamente il carattere del fanciullo che a tredici anni tentò di assassinare il padre con un revolver.

All'età di 16 anni si trasferì a Barcellona dove si sposò e aprì una taverna. Il locale andò ben presto in fallimento, anche per la scarsa inclinazione al lavoro del proprietario, costretto a vivere d'espiedienti, sino a divenire venditore di alcool di contrabbando. Era solito frequentare gli ambienti del gruppo d'azione chiamato **Benvènuto**, che teneva le proprie riunioni in un piccolo caffè nella calle de la **Diputaciò**. Più volte affermò che il suo più vivo desiderio era *distruggere la corrotta società borghese a cui l'anarchismo aveva dichiarato una guerra senza quartiere*.

La guerra contro la società borghese comportava anche il colpire in modo indiscriminato: *Non mi proponevo di uccidere individui particolari.*

Era indifferente uccidere uno piuttosto che un altro. Volevo solo spargere il terrore.

Secondo alcune cronache che ricostruirono la sanguinosa serata del 7 novembre 1893, l'attentatore giunse al teatro mischiandosi alla folla che prendeva posto nella balaustra, dove erano posizionati i posti più economici ed alla quale si accedeva attraverso un ingresso secondario posto nella laterale carrer de **Sant Pau**: si voleva evitare che il popolo si mischiasse alla buona borghesia ed all'aristocrazia.

Aveva infatti speso gli ultimi denari che possedeva per accedere al quinto piano del teatro, dove quei posti medesimi erano collocati.

Approfittando dell'intervallo fra il primo ed il secondo atto, occupò una posizione più adeguata approfittando del fatto che molti erano usciti per fumare o ristorarsi. Pochi secondi dopo l'inizio del secondo atto, scagliò due **bombe Orsini**, la seconda delle quali, cadendo sul corpo di una donna morta dopo la deflagrazione della prima, non esplose.

Salvador non fu notato e si allontanò indisturbato, avvantaggiato anche dal fatto che la polizia fermò immediatamente due noti libertari che, del tutto innocenti, assistevano all'opera.

Dopo aver commesso l'attentato, si rifugiò a Castelserás passando per Tortosa e per Gandesa ma non sentendosi al sicuro si diresse a Zaragoza dove si nascose dietro il falso nome di Salgado.

Ma le autorità erano sulle sue tracce e l'ispettore Magallón, originario di Castelserás, comprese che il sedicente Salgado altri non era che il compaesano Salvador. Il primo gennaio del 1894 fu catturato a Zaragoza nella casa del cugino Julio Sancho, nella calle San Ildenfons n. 23.

Al momento dell'arresto tentò di uccidersi sparandosi un colpo di rivoltella e al culmine dell'agitazione continuò a gridare come un ossesso *sono anarchico, muoiano tutti i borghesi, viva l'anarchia.*

Mentre era ancora nell'appartamento del cugino, in attesa d'essere trasferito nella caserma della gendarmeria, tentò nuovamente di suicidarsi con un liquido incolore contenuto in una fiaschetta che le guardie gli tolsero tempestivamente di mano.

Portato negli uffici della polizia, conobbe l'ispettore Magallón ed a lui confessò d'essere l'autore dell'attentato del Liceu.

Salvador era alquanto alto di statura, longilineo, quasi emaciato e con aspetto generale ripugnante

Al momento dell'arresto indossava pantaloni di panno, una blusa azzurra ed un mantello. Dopo che fu rivestito con la divisa carceraria, gli abiti rimasero negli uffici della polizia per lungo tempo.

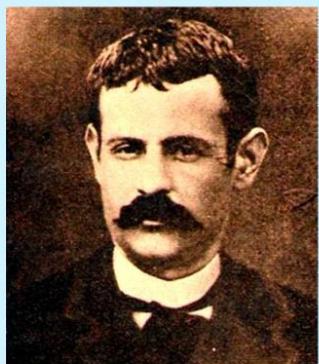
Pochi giorni dopo l'arresto venne a fargli visita sua moglie, **Antonia Colom**, alta, mora e con grandi occhi assai espressivi. Il suo aspetto era gradevole e la donna mostrò un carattere bonario ed ispirante simpatia.

Avvolta in una coperta teneva in braccio una bimba di 14 mesi assai robusta.

L'incontro fu assai drammatico: si comprendeva chiaramente come la moglie ben conoscesse lo stato di turbamento del marito e come non fosse stupita per il gesto che costui aveva commesso.

Del resto, parlando con un sacerdote suo compaesano, Salvador affermò che tutte le grandi cause, e l'anarchismo lo era, erano nate nel sangue, e che Gesù Cristo, se mai era esistito, era stato senza dubbio un anarchico. Alla domanda se non avesse provato rimorso per le vittime che aveva provocato, rispose che era rimasto fortemente turbato dal pensiero della strage ma si era consolato pensando d'aver compiuto il proprio dovere.





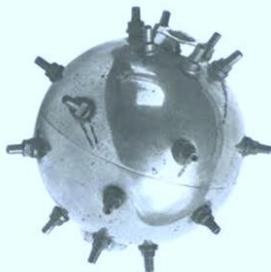
A sinistra una immagine di
Santiago Salvador

A destra un ritratto di
Paulino Pallàs

L'attentato di Pallàs

Così **il Diario di Barcellona** annunciarono che l'autore dell'attentato era un anarchico:

Nella serata si effettuò una attenta perquisizione nella casa dove vive attualmente il detenuto rinvenendo una grande moltitudine di pubblicazioni anarchiche



Gli attentati di Pallàs e del Liceu furono compiuti con ordigni definiti **bombe Orsini** poiché si riteneva che tali armi fossero state ideate ed utilizzate dal noto cospiratore mazziniano nel **1858** per compiere l'attentato contro **Napoleone III**.

Quelle utilizzate negli attentati barcellonesi avevano la carica a **fulminato di mercurio**: esplodendo erano in grado di frammentarsi in schegge letali.

Il funzionamento poteva avvenire in due modi: ritardando la deflagrazione quando nei foconi si inseriva la miccia si posizionava su di essa una capsula fulminante che, accesa per percussione, permetteva il tempo per il lancio; ricoprendo i foconi direttamente con le capsule fulminanti e scagliandola provocando la deflagrazione per impatto.

LFP 13 - GLI INDIVIDUALISTI

Gli attentati degli individualisti provocarono una decisa reazione da parte dei socialisti preoccupati dalla forte ascesa che le associazioni libertarie registravano fra i lavoratori.

Confondendo anarchia, anarcocollettivismo e individualismo stilarono spesso drastici giudizi contrapponendo la loro concezione a quella che giudicavano una pura e semplice illusione:

L'anarchia è un ideale irrealizzabile perché la sua pratica richiede un mondo completamente estraneo a quello in cui viviamo.

Ci guarderemmo bene dal fare una simile affermazione se si trattasse di una qualsiasi altra idea più o meno fuorviata che ribadisse il principio di associazione fondato su un'autorità sociale ma trattandosi dell'anarchia, ovvero di una società priva di governo e di legge d'alcuna natura, la dichiariamo impossibile senza esitazione a meno che, in seguito ad un repentino salto temporale, si potesse tornare all'età della pietra.

Non ci libereremo dal pugnale o dalla bomba anche se resteremo vigili ed eserciteremo qualsiasi forma di controllo. È un'epidemia che passerà come passano tutte, ma il patibolo non è certamente la cura che potrà guarire da essa.

Il miglior trattamento è il manicomio.

Noi lo giudichiamo un rimedio infallibile.

Per gli anarchici la morte costituisce un motivo di onore ambito e desiderato, il manicomio a vita sarebbe il disonore ed il ludibrio, un motivo di pentimento e castigo.

(il brano è tratto da un lungo articolo intitolato **Un consiglio**, comparso sul numero del **18 agosto 1897** de **La Repubblica Social** edita a Matarò)

Fra il **1894** ed il **1895** gli attentati con le bombe furono in tutto cinque ma la relativa stasi del terrorismo non fermò l'azione del governo nei confronti del movimento sindacale e dell'anarchismo:

la fucilazione di Archs e degli altri libertari si inseriva pertanto in un clima di vera e propria caccia alle streghe nei confronti degli internazionalisti.

Il clima generato dalle bombe del Liceu produsse una vera e propria fobia nei confronti degli anarchici, tanto che ogni avvenimento che avesse il carattere di un attentato veniva attribuito a priori all'azione degli individualisti.

Fu il caso della vicenda che ebbe luogo all'inizio del **1894**. Il **25 gennaio** di quell'anno un operaio trentasettenne, **Ramon Murull**, compì un attentato contro il governatore civile di Barcellona **Ramon Larroca i Pascual**.

Esplose un colpo con un revolver ferendo Larroca alla spalla sinistra e fu bloccato tempestivamente prima che potesse sparare altri colpi.

Secondo la **stampa borghese** Murull avrebbe compiuto l'attentato contro il governatore poichè lo considerava uno dei principali responsabili della feroce repressione che era scatenata dopo il fatto del Liceu.

La notizia era in realtà priva di fondamento.

Murull per altro ammise di non essere anarchico sebbene detestasse il potere dell'autorità: dichiarò che compiendo l'attentato intendeva manifestare la disperazione che provava per un'esistenza misera e triste.

La stampa si mise allora a scavare nella vita di Murull, presentandolo come un individuo dissoluto, pronto a dilapidare tutti i guadagni al gioco, uomo rissoso e dalla personalità instabile, tanto d'aver tentato il suicidio.

Si provò che l'attentato era in realtà legato alla rabbia che Murull covava contro il governatore che aveva cominciato a prendere seri provvedimenti contro il gioco d'azzardo praticato in città su vasta scala.

Non era infatti logico ritenere che gli anarchici, se avessero voluto eliminare Laroca, avrebbero avuto la necessità di ricorrere ad un semplice revolver, disponendo essi di mezzi assai più efficaci quali le bombe o l'esplosivo.

Insieme all'attentatore furono arrestati come complici **Ramon Felip**, **Ramon Carné** e **Baltasar Balleras**.

Il processo fu celebrato nel **luglio** del medesimo anno: Murull fu condannato a 17 anni di reclusione mentre i tre presunti complici furono assolti. Alcuni mesi più tardi furono però nuovamente incarcerati e uno di loro morì durante la prigione a causa delle torture che gli furono inflitte.



25 GENNAIO 1894

L'attentato di **Murull** in un disegno dell'epoca comparso su **La Campana Di Gracia** in data **2 febbraio 1894**: l'immagine riproduce il momento dello sparo al governatore **Larroca**

Il Diario di Barcellona riferì che l'autore dell'attentato, quando venne interrogato, dimostrò soddisfazione per il gesto compiuto e aggiunse: *Non ho inteso colpire il signor Larroca ma il governatore civile, obiettivo fondamentale per la lotta anarchica.*



Ramón de Larroca y Pascual
(1848 - 4 giugno 1919)



Ramón Murull

LFP 14 - SANTA MARIA DEL MAR

La chiesa di **Santa Maria del Mar** è ubicata nell'antico e suggestivo quartiere della **Ribera** che si snoda fra la via Laietana e il Passeig Picasso, principiando subito sotto la calle de la Princesa.

Nel quartiere si trovano anche il **Museo Picasso** ed il **Mercato del Born**.

Quest'ultimo fu edificato, su progetto degli architetti **Josep Fontserè, Josep Cornet** e **Antoni Rovira**, fra il **1873** ed il **1876**, in una struttura d'acciaio secondo la tendenza dell'epoca.

Il termine catalano **born** significa torneo e lì furono organizzati le giostre ed i tornei cavallereschi, soprattutto nel periodo compreso fra il Tredicesimo ed il Diciassettesimo secolo, come le cavalcate organizzate dai notabili cittadini in occasione della festa di **San Giovanni** o dell'avvento del nuovo anno.

La costruzione del mercato trasformò la zona nella principale area di rifornimento della città, funzione che mantenne sino a quando, all'inizio degli anni Settanta, dopo quasi un secolo di attività non fu trasferito nella zona di **Mercabarna**. In seguito al progetto di riqualificazione urbanistica che completava i lavori iniziati in occasione dell'Olimpiade del 1992, fu decisa la conversione della struttura in una biblioteca ma, subito dopo l'inizio dei lavori, nel **2002**, furono trovati resti di case e strade risalenti al secolo Diciottesimo coperti dagli strati del piano cittadino attuale.

La scoperta ha condizionato la futura funzione del mercato, destinato ad essere trasformato in un museo.

Le uniche testimonianze dell'antica importanza commerciale sono i nomi delle vie dove erano collocate le attività artigiane: calle **Flassaders**, calle **Vidreina**, calle **Argenteria**, calle **Mirallers**, ovvero la via dei tessitori di panni, quella dei soffiatori di vetro, quella degli argentieri e quella degli specchiai.

La contigua calle Montcada, la più bella delle strade medioevali delle Città Vecchia, si trova, proprio di fronte al **Museo Picasso**, in un palazzo del Tredicesimo secolo, il **Museo Textil i d'Indumentaria** che ospita una collezione di abiti ed accessori risalenti al Sedicesimo, al Diciassettesimo al Diciottesimo secolo nonché al periodo dello **Stile Impero** e di quello **Biedermeier**. In una sala superiore del palazzo è esposto anche un telaio, uno di quelli che fecero la fortuna delle manifatture tessili cittadine.

La chiesa di Santa Maria del Mar sorge nel luogo occupato da un antico cimitero paleocristiano dove fu sepolta, probabilmente nel 303, la martire barcellonese Santa Eulalia. Nello stesso luogo venne edificata una chiesa che fu denominata **Santa Maria de les Arenes**.

Con l'invasione araba del 711, i resti di Santa Eulalia vennero murati per evitare la profanazione sino a quando essi furono ritrovati nell' 878 dal vescovo Frodonio. L'espansione della città e della Corona nel XIII secolo, fece nascere la necessità di una chiesa più ampia, forse anche per competere con la Cattedrale iniziata nel 1298. Ecclesiastici e nobili chiesero **Pietro il Cerimonioso**, allora re di Aragona, il permesso di prendere le pietre necessarie dal Montjuich per costruire la Catedral del Mar.

Scendendo da Santa Maria verso il mare si incontra il quartiere della **Barceloneta**, profondamente rinnovato dopo i lavori per i Giochi Olimpici del **1992**. Fu eretto dopo l'assedio di **Filippo V**, nel 1714, allorquando per ordine del sovrano fu rasa al suolo una cospicua parte della Ribera ed i suoi abitanti trasferiti nella zona della facciata marittima.

Si trattava di un nucleo di 300 case ad un piano che ospitavano poco più di 1300 persone. Se un tempo fu il domicilio dei pescatori, ora s'è trasformato in un luogo essenzialmente turistico, denso di locali e negozi.

Il **Palazzo Marittimo**, ossia il Deposito di Commercio costruito all'inizio del Novecento ed ultimo magazzino portuale rimasto, ristrutturato nel 1993, ospita attualmente un museo di storia catalana.

La Barceloneta si inserisce nel più vasto complesso della **Facciata Marittima** che comprende anche il **Nuovo Porto Turistico**. In esso spiccano il Moll de la Fusta, la Rambla de Mar e il Maremagnum.

Il **Moll de la Fusta**, come indica il nome, è una banchina di legno costruita su due livelli. I ponti rossi ricordano quello di Arles che ispirò **Van Gogh**.

All'estremità della banchina si trova **El Cap** de Barcelona, una coloratissima scultura di **Roy Lichtenstein**.

La **Rambla del Mar** è una passerella di legno che unisce il Passeig de Colom col fronte del Moll d'Espanya. Un ponte girevole consente il passaggio delle navi.

Il **Maremagnum** è complesso commerciale con ristoranti, negozi, cinema e il più grande acquario d'Europa, il Centre de Mar.

Accanto al Maremagnum si trova il **Moll d'Espanya** dove ha sede l'**Acquario** cittadino, il maggiore d'Europa insieme a quello genovese.

In enormi e ben disposte vasche ospita esemplari di fauna e flora marina provenienti da tutto il mondo, compresi squali murene e pesci luna che si possono ammirare per correndo un lungo tunnel che per così dire attraversa la gigantesca vasca in cui sono alloggiati.

La Barceloneta fu senza dubbio il quartiere più mediterraneo della città. Onesti pescatori, amanti del mare, ma anche cantori, poeti, pittori ed avventurieri furono i protagonisti d'una vita spesso bohemienne, un quartiere che accoglieva la domenica le folle del prossimo quartiere proletario del Poble Nou o di ogni parte della città con i suoi locali a buon mercato ma adatti a trascorrere una giornata di pace e riposo in una sorta di versione popolare della Costa Azzurra: un angolo ormai scomparso e riposto nella nostalgia d'un tempo che fu.

La processione del **Corpus Christi** costituiva una delle maggiori tradizioni religiose di Barcellona. Quella che si svolgeva verso Santa Maria del Mar era una delle molte che le parrocchie cittadine organizzavano su modello della principale che era allestita, sin dal **1320**, dalla **Cattedrale**.

(la ricorrenza fu istituita ufficialmente da papa **Giovanni XXII** nel **1316**)

In realtà la processione rappresentava la parte conclusiva di un'autentica festa popolare che vedeva impegnati artigiani, artisti, autorità e gente comune; le vie interessate dal suo passaggio venivano addobbate, i lastricati erano coperti con petali profumati di rose e di garofani.

All'esterno delle case venivano imbandite tavolate affinché gli invitati potessero mangiare ed assistere, comodamente seduti, alla sfilata, per altro assai ricca ed articolata, come ad esempio evidenziano alcune cronache del secolo Quindicesimo.

Nella complessa coreografia spiccavano vere e proprie rappresentazioni teatrali e raffigurazioni pittoriche differenti a seconda dei quartieri e delle parrocchie e mutate nel corso dei secoli.

Si trattava di una vasta e complessa tradizione allegorica che risaliva al Medio Evo e traeva spunto dalle Sacre Scritture e dalle vicende storiche della città.



Il passaggio dei Giganti durante la Processione del Corpus

I giganti costituiscono una importante caratteristica della tradizione catalana.

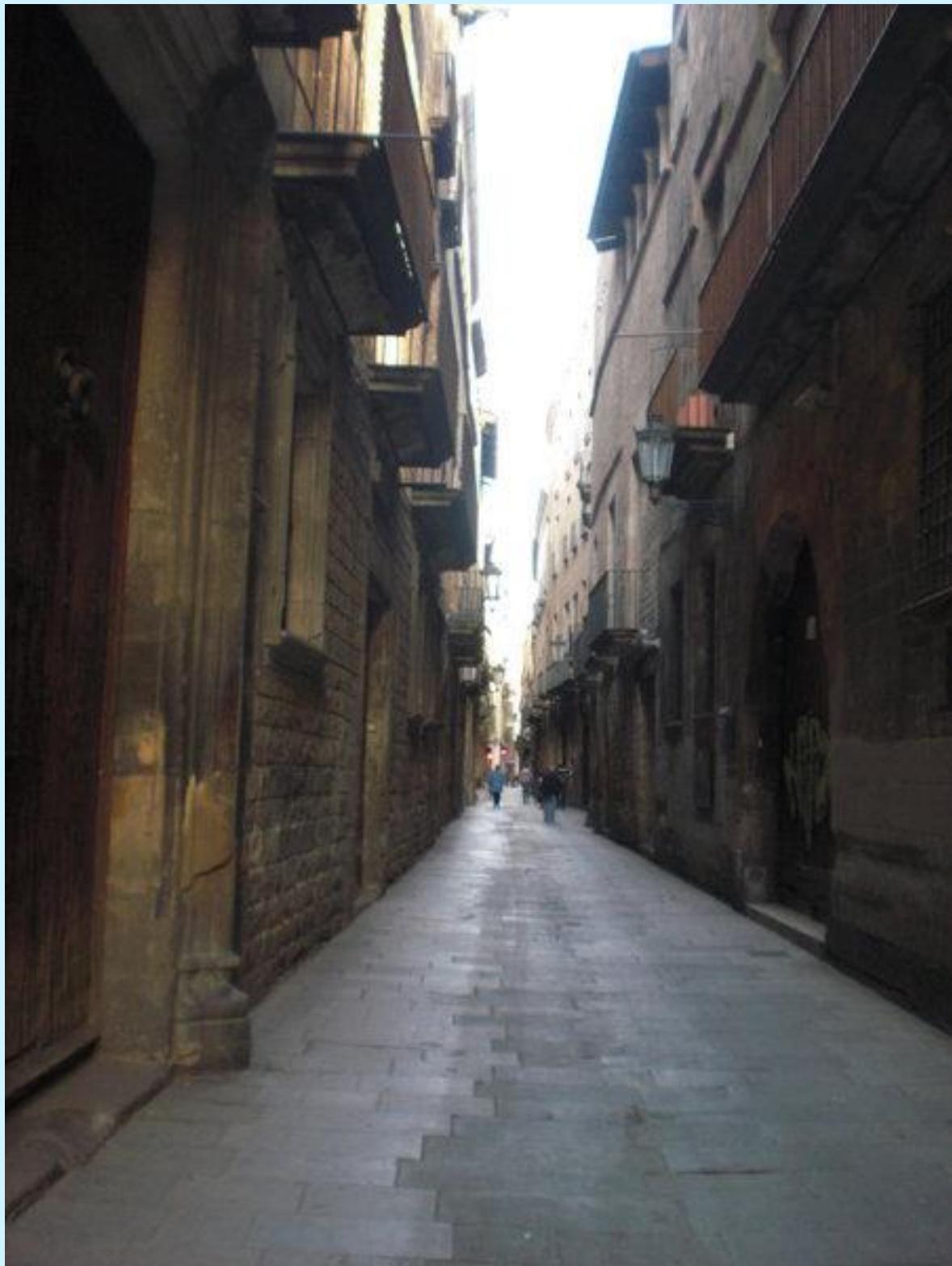
La loro origine è incerta ed il primo documento scritto che li menziona risale al **1424**, proprio in relazione alle processioni del Corpus.

Sfilavano nell'occasione con l'intento di attrarre l'attenzione della folla rappresentando figure e scenografie di carattere religioso.

Nel **1601** i giganti cominciarono ad assumere le caratteristiche ancora presenti nelle festività in cui vengono fatti sfilare.

A partire dal **1982**, dopo gli anni della dittatura franchista nel corso della quale furono messi al bando, si è verificata una sensibile rinascita della tradizione.





La carrer de Canvis Nous nel tratto dell'attentato

LFP 15 - L'ATTENTATO DEL CORPUS

Così scriveva **La Vanguardia** nell'edizione dell'**8 giugno 1896** raccontando l'attentato del Corpus:

Un orrendo e tenebroso misfatto ha seminato costernazione in tutti gli ambienti cittadini.

La gioia di una festa pubblica s'è volta in funereo abbattimento: il buon nome della città, che con indicibile sforzo tenta di collocarsi al livello delle più civili, è stato una volta ancora infangato dalla volontà bestiale di qualcuno senza intelligenza, senza coraggio e soprattutto senza cuore.

L'ecatombe di ieri, per la sua peculiare natura, copre di lutto l'animo e il viso di vergogna, dopo la penosa prova che pesa sopra la nostra patria, per l'orrore d'aver tenuto in seno la fiera imbecille che ha seminato la morte evitando ogni rischio, in una moltitudine fiduciosa, serena e intenta a celebrare una delle sue tradizioni. Mentre la processione del Corpus tornava alla parrocchia di santa Maria del Mar, circa alle nove di sera, quando stava transitando per la calle di Cambios Nuevos, esplose una bomba di dinamite proprio all'incrocio del vicolo Arena. Erano appena transitate le sacre reliquie e le autorità che venivano subito dietro. Si suppone che la bomba sia stata lanciata da un qualche balcone con l'intento di colpire le autorità: l'ordigno cadde però all'imbocco del vicolo proprio nel bel mezzo di un gruppo di curiosi che assistevano al passaggio della processione. La scena che si produsse fu indescrivibile. Nel momento della detonazione, l'aria si riempì di lamenti, si videro cadere persone sconvolte ed insanguinate in un mucchio indistinto ed indistinguibile. La confusione che si generò fu grande.

Mentre la processione terminava il proprio percorso ed entrava nella chiesa poco distante, molti di quelli che erano rimasti intatti accorrevano in aiuto di coloro che giacevano feriti al suolo. Alcuni furono trasportati alla Casa del Soccorso del Paseo Colòn, altri nelle farmacie vicine ed altri ancora alla propria dimora. Dalla Casa del Soccorso uscirono in seguito gli infermieri che si recarono sul luogo dell'attentato per recuperare i feriti più gravi e, con la maggiore rapidità possibile, si approntò il servizio di pronto soccorso.

Arrivarono i militi della Croce Rossa per prestare il proprio aiuto, forniti di tutto il necessario per fronteggiare qualunque caso.

Il direttore della Casa, dottor Andreu, si fece in quattro per assistere i feriti, gravi e meno gravi, che arrivavano assai numerosi, coadiuvato da altri medici prontamente convenuti appena saputa la notizia. Il numero di vetri infranti nel Vicoletto Arena era infinito.

La polizia sequestrò il registro di una pensione dal cui terrazzo si suppone sia stata lanciata la bomba. Secondo le testimonianze di coloro che erano presenti al fatto l'ordigno doveva essere stato gettato da uno dei luoghi elevati che si trovavano nelle vicinanze. La pietra sopra la quale è esploso presenta una macchia bianca cenere di forma rettangolare.

Alle undici della sera furono mostrati ai giornalisti ventitré micce, una vite e numerosi pezzi di ferro, tutti pezzi appartenenti alla bomba che ha causato così tante vittime. I comandanti della Guardia Civil, gli ispettori di polizia e gli agenti ai loro ordini hanno ricevuto istruzioni riservate per scoprire l'autore o gli autori di questo attentato senza nome ma per disgrazia non senza precedenti. All'alba si è proceduto all'arresto di molti individui ben noti a causa delle loro idee estremiste”.

Molti individui ben noti a causa delle loro idee estremiste così sciveva La Vanguardia riferendosi agli arrestati in conseguenza dell'attentato del Corpus: la definizione implicava una vasta categoria di persone fra le quali tutti gli esponenti del movimento dei lavoratori.

L'effetto della propaganda ingenerò nell'opinione pubblica borghese la radicata convinzione che tutti gli operai fossero pericolosi assassini pronti a scagliare bombe in qualsivoglia circostanza.

In città il panico fu totale: era sufficiente che si vedessero gruppi di lavoratori che passeggiavano tranquillamente sulle Ramblas o in altre vie cittadine frequentate dai borghesi perché già si gridasse all'attentato od al gesto sovversivo. Lo stato psicologico della città oscillò in continuazione fra la farsa ed il tragico, determinando un clima di vera e propria caccia alle streghe.

Frequente fu invece, a cavallo fra il Diciannovesimo ed il Ventesimo secolo, la tendenza ad associare all'anarchico la figura del malfattore o del folle. **Cesare Lombroso** si dedicò a quella che giudicava una delle tipologie più interessanti della criminalità, vale a dire quella di natura politica, simboleggiata soprattutto dalla figura dell'anarchico.

Lo studioso ebbe una visione limitata dell'anarchismo, riducendolo alla sola componente dell'individualismo, ed illustrò le proprie teorie nel saggio **Gli Anarchici**, edito nel **1894**, subito dopo che il giovane individualista lodigiano **Sante Caserio** aveva assassinato (o giustiziato, secondo il punto di vista popolare e libertario) il presidente della Repubblica Francese **Sadi Carnot**.

Applicando le teorie del **determinismo positivista**, Lombroso individuò le cause della criminalità politica nel **malgoverno** che generava condizioni di miseria e di oppressione.

Perché l'anarchismo nasce e si consolida? si chiedeva lo studioso; perché quando una società si fonda sulla corruzione, sull'ingiustizia e sulla disonestà, allora è quasi fatale che qualcuno pensi di poterla trasformare sin nelle sue male radici.

Quel qualcuno è solitamente un individuo disgraziato ed infelice, sul quale, prima ancora che la società stessa, ha già incrudelito la natura.

Tali individui, che in una società ben organizzata ed onesta sarebbero solo dei poveri malati, in una realtà profondamente patologica si ergono al ruolo di angeli vendicatori.

Gli anarchici sono per lo più epilettici o pazzi che il Lombroso colloca nella categoria dei **suicidi indiretti**: non avendo il coraggio di uccidersi, costoro attentano alla vita di un notabile solo per essere a loro volta soppressi.

Gli anarchici sono criminali dalla doppia personalità: onesti, integerrimi, solidali verso il prossimo nella vita quotidiana, delinquenti quando vengono presi dalla passione politica, cui si associa la nevrosi ereditaria.

Il tratto peculiare del cosiddetto criminale rivoluzionario è quindi quello dell'esagerazione:

esageratamente probo o esageratamente violento, idealista all'estremo o pragmatico all'eccesso.

Gli anarchici sono classificabili nei pazzi morali, criminali per **eccesso di etica**, ben diversi dal criminale comune, fondamentalmente amorale, quasi un bruto primitivo: ecco la visione lombrosiana.



L'attentato del Corpus

Stampa pubblicata da **La Vanguardia** che riproduce il momento della deflagrazione nella calle di **Canvis Nous**

In un telegramma inviato al governo dal **Capitano Generale** della Catalogna si faceva pressione affinché la stampa fosse messa a tacere riguardo il trattamento dei prigionieri nelle carceri di Barcellona.

In particolare i giornali denunciavano la prassi di molti funzionari, quali **Narciso Portas**, di tentare di estorcere confessioni con la tortura.

È abbastanza probabile che le autorità, pur non avendo alcuna prova, tentassero di costruire la teoria di un complotto anarchico e repubblicano contro la chiesa quale causa dell'attentato.

I CONDANNATI DEL MONTJUICH

Pere Coromines, grande cantore della Barcellona anarchica ed operaia a cavallo di due secoli, ingiustamente dimenticato, al pari di tutti i protagonisti di quei tempi, porta nella sua data di nascita e in quella di morte gli estremi del movimento libertario barcellonese:

il **1870** è l'anno del congresso di fondazione della FRE mentre il **1939** segna il trionfo della dittatura fascista.

Anche il luogo della sua scomparsa, **Buenos Aires**, così lontano dalla città natale, prefigura la sorte di moltissimi libertari nonché quella dell'anarchismo stesso. In gioventù militò nel movimento repubblicano sino a quando non si avvicinò all'anarchismo nel **1895**, collaborando costantemente con molte pubblicazioni libertarie. Implicato nel processo per Canvis Nous, fu dapprima condannato a morte, pena poi commutata in 20 anni di carcere ed infine amnistiato nel **1897**.

Trasferitosi a Madrid, dove intraprese studi di economia, tornò a Barcellona nel **1903**. Si dedicò in prevalenza all'attività intellettuale lasciando fra le sue innumerose opere anche un'interessante cronaca della Semana Tragica.

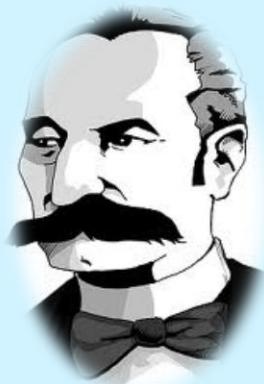
Fra il **1910** ed il **1914** fu eletto deputato eletto per conto dell'Unione Federale Nazionalista repubblicana, che aveva contribuito a fondare.

Nel **1916** abbandonò l'attività politica militante sino al **1931**, all'avvento della repubblica e dell'autonomia catalana. Dal 1936 al 1939, sino al suo abbandono per l'esilio, fu direttore del **Museo** di Catalogna che contribuì a preservare nella tempesta della guerra civile.

Descrisse mirabilmente le crudeli condizioni d'oppressione cui erano sottoposti i lavoratori, le barbariche pratiche in uso nelle carceri spagnole, le personalità degli anarchici in ogni loro sfaccettatura, sia degli uomini d'azione che dei teorici del pacifismo.

Nella sua opera più nota, **Il Prometeo**, finzione letteraria e realtà si fondono in modo così naturale che i protagonisti paiono essere veramente vissuti:

come non poter riconoscere nel pedagogista **Galba** Francisco Ferrer, o nell'individualista **Magalou** Paulino Pallàs o Santiago Salvador. Curò con competenza e con passione la rivista **Ciencia Social**, vero strumento di critica e d' insegnamento per il proletariato catalano. Autentico intellettuale del popolo, scomparve con quel popolo e con quella città.



Fernando
Tárrida del
Mármol

Fernando Tárrida del Mármol nacque a l'Havana, nell'isola di Cuba, il **2 agosto del 1861**, figlio di emigranti catalani e nipote del generale cubano Donato Tárrida. Studiò a Barcellona e a Tolosa e, dopo l'incontro con Anselmo Lorenzo, abbandonò definitivamente l'ideologia repubblicana abbracciando gli ideali dell'anarchismo. Osteggiato dalla famiglia proprio a causa delle sue scelte politiche, si recò a Madrid dove studiò ingegneria.

Tornato a Barcellona, si mise a partecipare alle riunioni dei lavoratori, a frequentare i locali, per tenervi conferenze, in cui essi si ritrovavano abitualmente e a collaborare con le redazioni della stampa operaia.

La sua notorietà non fu naturalmente dovuta solo ai processi del Montjuich ma anche e soprattutto alla teoria da lui elaborata, e definita dell'anarchismo senza aggettivi, della quale fu il massimo esponente.

Giudicava che la decadenza dell'anarchismo in molti paesi del mondo ed il suo sviluppo in Spagna avessero una precisa motivazione: in Spagna s'erano evitate feroci dispute interne e radicali prese di posizioni individualiste attraverso la costituzione di un forte movimento operaio tanto che il lacerante conflitto fra anarcocollettivismo ed anarcocomunismo avrebbe dovuto essere abbandonato a vantaggio della costituzione e del consolidamento di un movimento anarchico senza caratterizzazioni.

Di fatto, ben prima della repressione seguita all'attentato del Corpus, godeva di una buona notorietà, sia per la sua attività come militante libertario, sia per il prestigio professionale acquisito come direttore del Politecnico cittadino.

Fu arrestato il **21 luglio del 1896** e liberato il **27 agosto** su pressione di molti intellettuali e di alcuni familiari.

Abbandonò Barcellona e si diresse verso l'esilio, dapprima a Parigi, da dove fu espulso dopo l'attentato di Angiolillo, quindi in Belgio ed infine a Londra, dove fu ospitato da **Louise Michel** e da **Kropotkin**.

Da Londra riprese la collaborazione con **Anselmo Lorenzo**, cui rimase sempre legato da fraterna amicizia, e con il movimento anarchico catalano inviando i propri articoli a diverse pubblicazioni quali **La Revista Blanca di Madrid**, **La Huelga General (1901 – 1903)** e **Tierra y Libertad (1907 – 1909)**.

Federico Urales, pseudonimo di **Joan Montseny i Carret**, nacque il **19 agosto** del **1864** a **Reus** da una umile famiglia: il padre, sostenitore degli ideali repubblicani, era uno stagnino e sua madre, proveniente da una famiglia carlista, e quindi profondamente cattolica, era un'operaia tessile.

Avviato al lavoro sin da fanciullo, unì il proprio apprendistato come bottaio agli studi in scuole serali e da autodidatta, sino a quando riuscì a frequentare con regolarità gli studi magistrali grazie all'aiuto di un professore di idee libertarie. Nel 1885 iniziò l'attività di militante nei conflitti operai, due anni dopo organizzò le manifestazioni di protesta contro l'esecuzione dei martiri di Chicago e nel 1890, in occasione degli scioperi per la celebrazione del Primo Maggio, subì la prima detenzione.

Il 19 marzo del 1891 sposò con rito civile Teresa Mañé i Miravent, nota con lo pseudonimo di Soledad Gustavo negli ambienti letterari libertari, come lui maestra, insieme alla quale avviò la scuola laica di Reus.

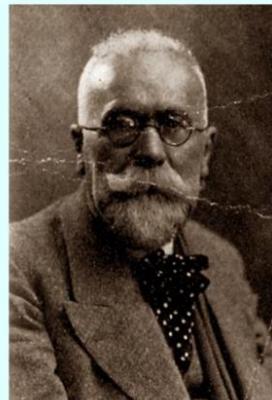
Coinvolto nei processi del Montjuich che seguirono l'attentato del Corpus, fu arrestato dalla Guardia Civil, come anarchico molto pericoloso, proprio nella scuola, in mezzo ai suoi alunni e fu costretto a percorrere a piedi, e ammanettato, i 115 chilometri che separano Reus da Barcellona.

Dopo la liberazione e l'esilio, rientrò a Madrid quando ancora era in vigore il decreto di espulsione nei suoi confronti fondando con la moglie **La Revista Blanca**.

In seguito all'attentato di Mateo Morral, il 31 maggio 1906, fu nuovamente arrestato. Rientrato a Barcellona nel 1911, entrò nella redazione di **El Liberal**, un periodico e scrisse alcune opere teatrali che furono rappresentate al Teatro Romea.

L'attività di scrittore e pubblicista lo assorbì per anni. Nel 1935 una grave forma di febbre tifoide minò la sua salute, tanto che nel corso della guerra civile non fu in grado di svolgere incarichi di particolare rilevanza secondo quanto il suo prestigio avrebbe giustificato.

Riparato in Francia nel gennaio del 1939, relegato a **Salon**, in Aquitania, dal governo collaborazionista di **Vichy**, in quella località si spense, minato nel fisico e nel morale, il **12 marzo del 1942**.



Pubblicata a Barcellona fra il **1895** ed il **1896** e chiusa in seguito alla repressione che seguì la bomba di Canvis Nous, fu ripubblicato dall'aprile del 1897 a Buenos Aires, diretta dall'anarchico italiano **Fortunato Serantoni**. Su uno dei suoi numeri fu pubblicata una dettagliata denuncia dei processi del Montjuich e delle dure condizioni dei prigionieri nel carcere barcellonese.

Il **4 settembre** del **1897** uno dei maggiori responsabili delle torture perprese sui prigionieri al **Montjuich**, **Narciso Portas**, fu oggetto di un attentato.

Il Portas rimase illeso e l'opinione pubblica pretese con forza che l'autore del gesto fosse sottratto alla **Corte Marziale** e alla fine liberato.



L' EXPIACIÓ DEL CRIM DEL CARRER DE CAMBIS NOUS
(Apunte de J. PELLICER MONTSENY.)



Fusellament dels anarquistas Ascheri, Molas, Nogués, Alsina y Màs en lo fossó del Castell de Montjuich. (Vegis l'article.)

**L'espiazzione per il crimine della via Cambis Nous
Fucilazione degli anarchici **Ascheri, Molas, Noguès, Alsina e Màs**
in un fossato del castello del **Montjuich****

Il termine espiazione assume un chiaro significato se si considera la natura dell'attentato: una processione religiosa.

Pareva quindi che il delitto si configurasse al pari di un peccato mortale per la riparazione del quale non fosse sufficiente una semplice condanna con relativa esecuzione.

Una visione caratteristica della vecchia Spagna cattolica in base alla quale il diritto moderno, seppur nominalmente vigente, cedeva moralmente il passo al credo religioso.

LFP 16 - RIO DE ORO

Alla fine del **secolo XV** la Spagna si assicurò, grazie alla mediazione papale, il controllo delle isole Canarie e di parte della costa africana (da Cap Bojador all'attuale Agadir).

L'occupazione spagnola si limitò al litorale e fu solo alla fine del XIX secolo che la sua presenza divenne effettiva, nel quadro della corsa alla colonizzazione dell'Africa.

Nel 1884, in seguito ad alcune spedizioni intraprese da Emilio Monelli, la Spagna dichiarò sotto protettorato la regione del **Rio de Oro** concludendo accordi con i capi-tribù locali.

L'anno seguente, alla Conferenza di Berlino, venne ratificata la spartizione dell'Africa e la Spagna vide riconosciuti i propri diritti sui territori del Sahara. I confini con i territori del Marocco francese furono determinati da una serie di accordi:

il **Trattato di Parigi** del 27 giugno 1900 fissò le frontiere meridionali e orientali del Rio de Oro suddividendo le zone di influenza spagnola da quelle di influenza francese; la **Convenzione di Parigi** del 3 ottobre 1904 fissò la frontiera settentrionale includendo sotto l'influenza spagnola il Saguiet El Hamra e la zona di Tarfaya fino all'Oued Draa; la **Convenzione di Madrid** del 27 novembre 1912 confermò le frontiere e limitò quelle dell'enclave di Ifni.

I trattati delimitarono in maniera precisa i confini dei possedimenti spagnoli ma non tennero minimamente in conto i diritti e le necessità delle popolazioni locali che si ritrovarono ad occupare territori disegnati sulla carta e a subire i soprusi dei diversi colonizzatori.

Gli accordi ebbero il merito di risvegliare la coscienza del popolo saharawi che si organizzò in un movimento di resistenza contro lo sfruttamento e i soprusi coloniali. Il mancato controllo dell'interno permise la nascita, nel 1898, dell'unica città Saharawi fondata dagli abitanti locali.

La popolazione era nomade o seminomade, esclusa la fascia costiera e i pochi abitanti sedentari nell'interno che conducevano una vita stabile nei pressi di luoghi con acqua superficiale, che esercitavano attività funzionali al resto della popolazione stessa.

Nel 1898, Maa el Ainin fondò Smara con il sostegno economico e tecnico del Sultano del Marocco.

Maa-el-Ainin si trasferì definitivamente a Smara nel 1902 proclamandola la sua *Capitale Santa*. Fra le altre cose creò una importante biblioteca islamica e realizzò il suo obiettivo di farla diventare un centro di istruzione religiosa.

Nel 1904 lo sceicco si proclamò imam e si impegnò in una guerra santa (jihad) contro il colonialismo francese e spagnolo.

La vera presa del possesso dell'entroterra passò attraverso due strategie, l'accordo con i francesi di precise aree di influenza con la fissazione dei confini coloniali che divennero i confini ufficiali degli stati nati dalla decolonizzazione e la cooptazione nel governo e nel controllo del territorio attraverso la costituzione della Djema'a dei rappresentanti delle tribù Saharawi.

Vi fu una seconda distruzione della città di Smara nel 1934 da parte degli spagnoli (sostenuti ancora dai francesi).



Carta che riproduce i possedimenti coloniali spagnoli nel Marocco.

La linea tratteggiata indica il confine con la zona coloniale francese secondo quanto previsto dagli accordi del 1902.

La linea continua indica il limite del protettorato stabilito nel 192.

L'area colorata in arancione indica l'estensione del protettorato spagnolo a partire dal 1927, dopo la lunga fase delle guerre contro le popolazioni berbere.

LFP 17 - L'ATTENTATO DI ANGIOLILLO

Il giorno **8 agosto 1897**, nella stazione termale di **Santa Águeda**, prossima a Sant Sebastià (Paesi Baschi), l'anarchico italiano **Michele Angiolillo** ucise con tre colpi di revolver il presidente del Consiglio spagnolo **Antonio Cánovas del Castillo**, esponente reazionario del partito conservatore.

Costui era stato di fatto l'autore della restaurazione monarchica nonchè il responsabile delle torture e dell'esecuzione degli anarchici imprigionati nel castello del Montjuich.

Angiolillo gli si avvicinò mentre Cànovas, in quel momento senza scorta alcuna, era intento nella lettura del periodico **La Época**, mentre attendeva l'arrivo della moglie per recarsi a pranzo.

Dopo aver esploso i tre colpi, trattenuto dagli agenti e dal personale dell'albergo accorsi nell'udire gli spari, Angiolillo non offrì alcuna resistenza. Si limitò a dire alla sposa di Cànovas: *Vi rispetto perchè siete una signora degna di onore, ma io ho compiuto il mio dovere e sono sereno; ho vendicato i miei fratelli del Montjuich.*

Angiolillo, nato il **5 giugno del 1871** a **Foggia**, era stato costretto ad abbandonare l'Italia al principio del **1895**, in seguito ad una condanna per la pubblicazione di opuscoli sovversivi. Recatosi dapprima a **Marsiglia**, dove aveva lavorato come tipografo, giunse a Barcellona, sotto il falso nome di **Josep Sants**, nel **settembre** del medesimo anno.

Arrestato e rilasciato proprio in occasione della bomba del Corpus, tornò dapprima a Marsiglia prima di intraprendere una lunga peregrinazione che lo condusse in Belgio, a Londra, a Parigi, a Lisbona e infine nuovamente in Spagna, a Madrid. Il **4 agosto 1897** era giunto al centro termale registrandosi sotto il nome di **Emilio Rinaldini**, corrispondente de **Il Popolo**.

Si mosse con discrezione, osservando le abitudini di Cànovas, che era giunto nella stazione termale alcuni giorni prima, per trovare il momento opportuno in cui colpirlo.

Angiolillo, giudicato nel corso di un processo assai sommario tenutosi fra il **14** ed il **15** di **agosto**, fu condannato a morte e giustiziato, mediante garrota, alle 11 del mattino del **20 agosto** nel cortile del carcere di **Bergara**, nella regione basca.

Oltre alla morte di Cànovas, il suo gesto provocò un secondo effetto certamente meno tragico ma egualmente significativo.

La selezionata ed aristocratica clientela del centro termale, avvezza a ritemprarsi, come era solita fare ogni estate, nell'amena località basca, fuggì terrorizzata rinunciando ai benefici effetti delle acque sulfuree e alle comodità del soggiorno.

Il luogo rimase deserto e per qualche tempo prigioniero di ciò che era accaduto.

Nel **1898** Padre **Benedetto Menni**, per conto dell'**Ordine Ospedaliero di San Juan de Dios**, acquistò il centro termale aperto nel **1825** e lo trasformò in un Ospedale Psichiatrico.

E'tuttora funzionante, anche se naturalmente secondo i criteri più moderni, e dispone di 280 posti letto, riservati a pazienti affetti da gravi patologie mentali o da malattie degenerative.

L'unica parte interamente originale del vecchi edificio è la cosiddetta **Galleria del Sacro Cuore**, protetta come edificio storico, dato che nel **1897** in essa fu assassinato il presidente del consiglio **Antonio Cánovas del Castillo**.

Fu quasi certamente a cuasa di quel targico avvenimento che il centro termale chiuse i battenti e forse la scelta di trasformarlo in un ospedale psichiatrico fu anch'essa motivata dalal medesima vicenda.

Il politico era rimasto vittima di un folle, e la follia era un male da cui era necessario che una società si tutelasse.

In realtà l'omicida non era un folle e la follia nulla aveva a che spartire con l'accaduto. Fu solo più semplice crederlo,

Ho sentito al fondo del mio cuore un odio invincibile contro quest'uomo di stato che governava col terrore e colla tortura, contro questo ministro, che mandava al macello migliaia di giovani soldati, contro questo potentato che riduceva alla miseria questo popolo spagnuolo.



L'ex stazione termale di **Santa Águeda** ora **Ospedale** per **pazienti**
affetti da malattie degenerative



La **galleria del Sacro Cuore** teatro dell'attentato



IL PROCESSO

*Per la carneficina fatta, la mia vittima era da solo più che cento tigri, più che mille rettili.
Essa personificava, in ciò che hanno di più ripugnante, la ferocia religiosa, la crudeltà militare, l'implacabilità della magistratura, la tirannia del potere e la cupidità delle classi possidenti.*

*Io ne ho sbarazzato la Spagna, l'Europa, il mondo intero.
Ecco perché non sono un assassino, ma un giustiziere!*

LFP 18 - BOMBE E ATTENTATI

UNA VISIONE ROMANTICA DI BARCELLONA

(da **Puig i Ferreter Joan, Camins de França**, edito a **Barcellona** nel **1976**)

Sapevano che venivo da Barcellona, che avevo vissuto quel periodo e chiedevano che raccontassi loro degli anarchici, del Montjuich, delle bombe. Erano tutti anarchici, per così dire, alla loro maniera e tutti parteggiavano sentitamente per gli sfruttati e credevano nella loro prossima redenzione.

E questa doveva essere frutto della dottrina anarchica. Credevano che la rivoluzione sarebbe scoppiata a Barcellona, la città del mondo nella quale si erano registrate il maggior numero di agitazioni rivoluzionarie e dove i governi si rivelavano i più crudeli e i più oppressivi.

Parlavano di Pallàs e di Angiolillo come di due santi, due martiri che avevano donato il loro sangue per la redenzione dell'umanità.

Per costoro Italia e Spagna avevano il medesimo diritto di sentirsi orgogliose. Entrambe erano nazioni povere, con un proletariato schiavo della miseria e dell'ignoranza, e si sarebbero unite un giorno per salvarsi e salvare il mondo. Quando si accorsero delle mie idee rivoluzionarie, mi chiesero di andare nella loro abitazione, ogni sera, per discorrere di tematiche di carattere sociale.

La realtà del proletariato cittadino era naturalmente assai diversa da quella che i sedicenti rivoluzionari francesi, studenti o intellettuali da quel che si comprende, prospettavano. Gli ambienti di lavoro costituivano vere e proprie trappole mortali. Nel **giugno** del **1882** ad esempio, l'esplosione di una caldaia nella fabbrica **Can Saldes** situata nel Raval provocò la morte di **18 lavoratori**. Così scrisse in quella circostanza un redattore della **Tramontana**:

Non appena viene resa nota una qualsiasi disgrazia accaduta in un centro industriale, la maggior parte degli imprenditori più conosciuti di Barcellona promuove una sottoscrizione per le famiglie delle vittime.

Quanto sarebbe meglio se, invece che dedicarsi alle opere di carità, si preoccupassero di come tengono le loro macchine a vapore e di quali condizioni di lavoro godono gli operai. Ogni volta al libro dei martiri del lavoro si aggiunge un'ulteriore pagina nera.

VITA QUOTIDIANA AL TEMPO DEGLI ATTENTATI (Recuerdos de un cetenista, ed. Ariel, Barcellona 1976)

Così il militante cetenista **Adolfo Bueso**, nato nel **1889** a **Valladolid** e morto a **Barcellona** nel **1979**, ricordava il periodo delle bombe nella prima parte delle sue memorie pubblicate nel 1976.

In quei mesi del 1908 la città era stretta in un periodo di terrorismo difficilmente spiegabile.

Di frequente esplodevano bombe di grande potenza proprio nel bel mezzo di una strada causando morti e feriti innocenti tanto che non si poteva comprendere quale fine perseguissero questi attentati criminali.

Esplosero vari ordigni nel centro antico della città, come nella calle de Fernando, in quella di Portaferrissa, nella calle del Call, o in quella di San Pablo. Alcuni ordigni scoppiarono dentro le case degli abitanti.

L'allarme era generale e le proteste contro la avidità e l'inefficienza della polizia aveva ogni giorno risalto sulla stampa cittadina.

Alcune bombe furono scoperte prima che potessero esplodere e si poté provare che tutte erano costruite con la medesima tecnica: una forte carica di dinamite ed un dispositivo ad acido che, corrodendo rapidamente un tubo metallico, produceva all'estremità l'esplosione pochi secondi dopo che l'ordigno era stato collocato in posizione verticale.

Le autorità municipali fecero costruire un carro blindato per rimuovere e trasportare le bombe scoperte prima che deflagrassero. Si ordinò di tenere ben chiuse i portoni delle case prive di custode per cui gli inquilini si videro costretti ad installare delle corde che, legate al meccanismo della serratura del portone d'ingresso, salivano per la tromba delle scale e, quando un vicino che non aveva la chiave voleva entrare, picchiava con forza sul battente del portone d'ingresso medesimo così dalla casa qualcuno tirasse la corda per consentirgli di entrare. Una volta effettuata l'operazione il portone veniva naturalmente subito richiuso.

La testimonianza, in uno stile realistico ed anche vagamente ironico, rende l'atmosfera di terrore che attanagliava la città agli inizi del Novecento, quando gli attentati erano, si può dire, all'ordine del giorno.

IL PROCESSO CONTRO JOAN RULL

Il processo si svolse a Barcellona e richiamò una grande affluenza di curiosi nonché di giornalisti da tutta Europa.

Le prove che mettevano in relazione il terrorista anarchico con funzionari governativi costituivano un capo d'accusa degno d'essere approfondito.

Con Rull stava sul banco degli accusati anche una dozzina di anarchici implicati a vario livello nella vicenda, in particolare la madre ed un fratello del terrorista stesso.

Costoro furono giudicati colpevoli d'aver partecipato agli attentati e condannati a morte con il loro congiunto mentre un secondo fratello, responsabile di favoreggiamento, patì la condanna a 14 anni di carcere.

Solo Rull fu però giustiziato: la madre ed il fratello ottennero che la pena fosse commutata nella detenzione a vita. Gli attentati compiuti da Rull ebbero un artefice abile con gli esplosivi nella persona dell'individualista franco-belga Gustave Maurice Bernardon Lizot.

Costui abitò per più di sei mesi a casa di Rull e gli insegnò a fabbricare i micidiali ordigni che assegnarono a Barcellona l'epiteto di *città delle bombe*.

Bernardon era un chimico, non molto addentro in realtà all'ideologia dell'anarchismo, più uno sradicato come molti giovani europei dell'epoca che vedevano nel gesto esemplare il mezzo sbrigativo e sicuro per pareggiare i conti con la società.

Conoscenze e capacità tecnica consentirono a Bernardon di mettere a punto un sistema facile e poco costoso per fabbricare le bombe, rendendo il loro impiego possibile su vasta scala.



A destra la madre di Rull



Las bombas siembran el terror en Barcelona

MARZO 7.—Ayer por la mañana, a las siete y cuarto, una fuerte detonación sembró la alarma entre los vecinos de la calle Canuda. Seguidamente oyéronse pitos de auxilio y un cabo de la guardia municipal detenía en la referida calle a un hombre de mediana edad que llevaba a cuestas un saco y que por sus trazas parecía un trapero.

Objeto sospechoso

A las ocho y media, cuando había comenzado a cundir la noticia de la explosión del petardo de la calle Canuda, prodigióse en la de la Puertaferrisa una alarma motivada por el hallazgo de un objeto sospechoso en la

esquina de la referida calle con la Bot. A las nueve y cuarto el supuesto explosivo fue depositado en el cañón blindado especial destinado a la conducción de explosivos.

Tres nuevas explosiones

ABRIL 9.—Después de un relativo descanso que parecía ya definitivo a las personas fáciles de contar, tres nuevas explosiones, la del paseo de San Juan, la de la calle Bquerfa y la de frente al palacio de Justicia, hicieron saber a la ciudad Barcelona que continúa siendo huésped el más brutal, el más inidioso, el más abominable y vil de los terrorismos.♦

1907: la stampa ricorda la serie di attentati verificatesi in città fra il 6 marzo e l'8 aprile



JOAN RULL



Nel disegno è ricostruita una fase del processo a Rull. Condannato a morte, fu il primo prigioniero giustiziato con la garrota nel carcere **Modelo**. Il boia era **Nicomedes Méndez López**.

ATTENTATI CONTRO LE AUTORITÀ

Il 12 aprile del 1904 a Barcellona **Joaquim Miquel Artal**, scandalizzato dai resoconti delle torture inflitte ai contadini di Alcalá del Valle (Cadice), pugnalò, con un coltello da cucina, amente una lama di venti centimetri, al grido di *viva l'anarchia*, **Antoni Maura i Montaner**, presidente del Consiglio dei Ministri, ferendolo lievemente.

Maura era al seguito del re in una visita ufficiale e si serviva per i suoi spostamenti di una carrozza scoperta.

L'attentato avvenne mentre il politico si dirigeva verso la sua dimora cittadina: presso la chiesa della Mercede, un giovane si accostò alla vettura e infilò una mano nella tasca, tanto che Maura credette si trattasse di uno dei molti cittadini che di frequente gli consegnavano delle petizioni.

Il colpo inflitto fu attenuato dalla spessa uniforme che indossava e produsse solo una ferita non grave, secondo quanto confermò anche il medico di corte dottor Alavern.

Joaquim Miquel Artal aveva all'epoca 19 anni ed era ritenuto di carattere timido e riservato, giovane educato e di buon comportamento.

Lavorava come domestico presso la famiglia Nadal de Vilardaga, nella calle Ample, dove in precedenza aveva prestato servizio sua madre.

Era nato nel 1885 a Barcellona e sin da adolescente aveva frequentato circoli libertari cittadini.

Confessò d'aver compiuto l'attentato come gesto esemplare per vendicare la miseria e lo sfruttamento cui erano sottoposti milioni e di proletari e d'aver scelto Maura perchè *personificava più d'ogni altro il principio di autorità*. Procesato l'11 giugno, fu condannato a 17 anni di detenzione da scontare nel penitenziario di Ceuta, nel Marocco spagnolo.

Morì di malattia nel 1910 nel carcere di Ceuta.

Dopo la morte di Joaquim Miquel Artal si fece strada l'ipotesi, per altro del tutto infondata, che egli avesse agito dietro istigazione di Francisco Ferrer e di Anselmo Lorenzo: i documenti delle indagini e del processo dimostrarono invece, in modo inoppugnabile, che avesse progettato ed eseguito da solo l'attentato.



Antoni Maura
i Montaner

Barcellona, 12 aprile 1904:

Joaquin Miquel Artal pugnala il presidente del consiglio Maura.

Maura fu oggetto di un ulteriore attentato il 22 luglio del 1910 mentre si trovava alla stazione di Francia a Barcellona. Manuel Posa Roca sparò contro di lui ferendolo ad una gamba mentre stava scendendo dal vagone dell'espresso, proveniente da Madrid, che l'aveva condotto a Barcellona. Trasportato a bordo del vapore Miramar fu curato dal dottor Zaparda.



Vignetta satirica contro il terrorismo comparsa su La Aurora Social del 4 gennaio 1898

La vignetta era accompagnata dalle parole:

meno bombe, più lavoro; più bombe, meno lavoro, ad indicare che la pratica terroristica nuoceva gravemente alla causa dei lavoratori

Apuñalan al cardenal de Barcelona

El cardenal-obispo Casañas sale ilesa de un atentado en la puerta de la Catedral

DICIEMBRE 25.- Anoche a las siete, S. E. el cardenal Casañas fue víctima en la misma catedral de un curioso atentado, del que salió ilesa.

El cardenal Casañas, que había asistido a las vísperas, laudes y matines que se rezan en la catedral el día antes de Navidad, salió por la puerta del claustro acompañado por la comitiva. Un hombre de estatura baja que tenía todas las trazas de un obrero endomingado, se adelantó hacia el cardenal, puñal en mano, e iba a asestar un golpe a S. E. cuando el doctor Pol, que advirtió la acción, dio un empujón violento al agresor que hizo que su brazo se desviara y errase el golpe.

Un momento después, el guardia municipal Antonio Vaquero se abalanza sobre él y le arranca el puñal, al tiempo que otro caballero se apoderaba de un revólver que empuñaba aquel con la otra mano. El agresor, José Sala y Comas, de 47 años y natural de Vic, fue maniatado y conducido al cuartelillo de San Felipe Neri. •



El cardenal Casañas a lomos de una típica mula durante una de sus visitas pastorales

LA VANGUARDIA: 25 dicembre 1905

Il cardinale, e vescovo della città, Salvador Casañas i Pagès fu oggetto di un attentato, dal quale uscì miracolosamente ilesa la vigilia di Natale del 1905, ad opera dell'anarchico Josep Sala, fermato tempestivamente dagli accompagnatori dell'alto prelato. Subito dopo la guardia municipale Antonio Vaquero, che prestava servizio proprio nei chiostri della cattedrale, ed un passante bloccarono l'anarchico, che aveva con sé anche un revolver. Nella colluttazione Josep Sala ebbe a patire un'echimosi al naso. Fu quindi condotto alla gendarmeria in calle Sant Felip Neri. L'attentatore, di professione tessitore, era nato a Vic ed era noto alla polizia per aver preso parte attiva all'organizzazione delle manifestazioni libertarie contro i processi del Montjuich. Dopo aver fornito la propria testimonianza al giudice istruttore Fernández Argüelles, fu condotto alla prigione dove morì il giorno seguente, il Natale del 1905, in circostanze non chiare.

LFP 19 - CULTURA E LOTTA SOCIALE

L'Ateneu Enciclopedic Popular

Dopo il fallimento dello sciopero generale del 1902, si fece strada nel movimento anarchico la considerazione che il proletariato dovesse raggiungere un maggiore livello di istruzione e di coscienza sociale. Nell'**ottobre** del **1902** un gruppo di operai fondò pertanto l'**Ateneu Enciclopedic Popular** che, come si legge in manifesto del 1906, *non era un patronato, bensì un gruppo di cittadini liberamente associatosi per mutua cultura.*

Nel manifesto si precisava inoltre che l'Ateneu non si manteneva *attraverso donazioni, né attraverso quote elargite da gente ricca, né [era] il risultato dell'azione di un gruppo di intellettuali che cercano, per mezzo della cultura, di imporre la propria ideologia.*

L'Ateneu Enciclopedic si configurava piuttosto come *una associazione democratica e liberale, e tutto ciò che è o fa, lo deve all'iniziativa dei propri soci; la piccola quota di una peseta serve, amministrata con parsimonia, per finanziare gli insegnanti e le spese della casa.*

L'Ateneu era organizzato in una struttura che si potrebbe definire ad albero: sul tronco comune, dato dagli obiettivi e dal progetto, si innestavano diversi rami che corrispondevano alle sezioni fra di loro autonome e fornivano all'Ateneu medesimo quella pluralità di caratterizzazioni che lo rendevano sia una biblioteca, sia uno spazio di rivendicazioni sociali, un centro ove trascorrere il tempo libero o una libera tribuna di discussione.

In particolare la **Biblioteca**, ricca di oltre settemila libri e di quasi tutti i periodici editi, forniva un servizio eccellente per gran parte della giornata, rimanendo aperta dalle nove del mattino sino alle undici della sera.

Nel **1903** fu inaugurata anche la scuola che ben presto si caratterizzò dalle altre scuole operaie, ove venivano insegnate sole le discipline legate al mondo del lavoro: nelle sue aule si poteva apprendere di tutto, dall'alfabeto, alla scienza e alla filosofia.

La **libera tribuna** aprì ad ogni forma di contributo culturale, di qualsiasi tendenza fosse, tanto ospitò gli interventi di personalità del calibro di **Ortega y Gasset** e **Miguel de Unamuno**.

Dopo la lunga dittatura franchista, l'Ateneu fu ricostituito nel **1977** dapprima come **Centro de Documentaciòn Historico-Social**, per poi riassumere nel **1980** l'antica denominazione. Naturalmente sono cambiate le modalità e gli obiettivi per cui opera: la nuova attività è volta al lavoro archivistico, ordinando le migliaia e migliaia di documenti che concorrono a ricostruire la storia dei movimenti sociali del Ventesimo secolo.

Edita anche una pubblicazione, **Enciclopedic**, sulla quale compaiono ottimi articoli di storia, letteratura, economia e politica.

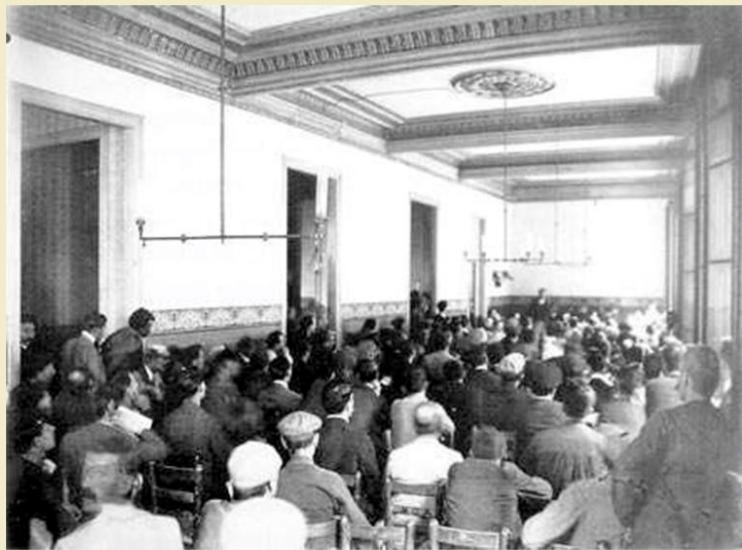
UN AMICO DEL POPOLO

Nel **1932**, dopo la proclamazione della repubblica e la fine di un lungo e travagliato periodo fatto anche di molti anni, **Solidaridad Obrera** non fu di fatto solamente un giornale ma anche un vero e proprio progetto rivoluzionario tanto che nel **luglio del 1936** divenne per l'opinione pubblica mondiale il giornale della rivoluzione. **Federica Montseny** definì la Soli come *uno spazio giornalistico alternativo, di barricate, di lotta, un amico del popolo, una campana che levava la voce della protesta*.

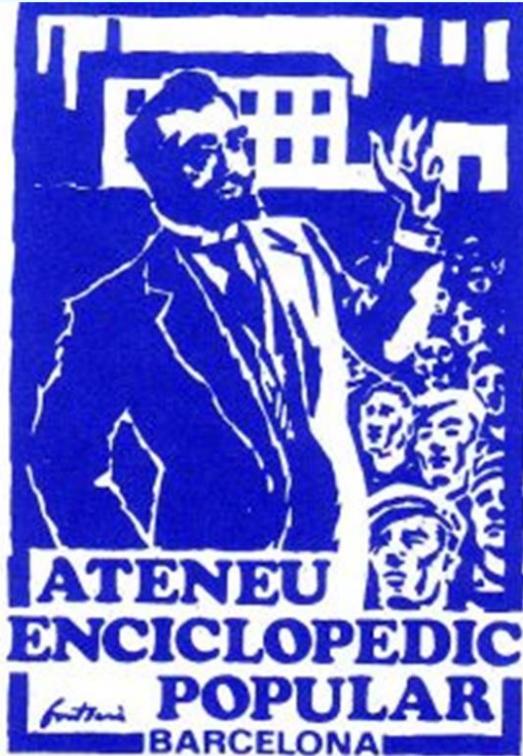
Aveva trasferito la propria sede nella calle **Consell de Cent 241**, impiegando anche nuove rotative che consentivano una tiratura di **30000** copie quotidiane. L'esperienza catalana fu ripetuta in altri centri della Spagna.

Il **19 novembre del 1908** le società operaie di **Montilla, Espejo, La Rambla, Fernà Nuñez e Montemayor** fondarono Solidaridad Obrera nella zona di **Cordova**, in Andalusia, ben presto imitate in **Extremadura**, a **La Coruña**, a **Saragoza**, a **Gijòn**, a **Granada**, a **Cadice**.





Una rara
immagine del
primo congresso
di
**Solidaridad
Obrera**



Attualmente è un centro di documentazione che fa parte della Federazione degli Atenei della Catalogna, insieme ad atenei e centri culturali di ogni tipo in **Catalogna**. Svolge attività quali mostre, dibattiti, convegni, mostre culturali, pubblicazioni, eventi solidali; il Centro di Documentazione Storico-Sociale è uno degli archivi più completi sul movimento operaio dei secoli XIX e XX in **Catalogna** principalmente.

Los obreros barceloneses crean Solidaritat Obrera como respuesta a la ‘burguesa’ Solidaritat Catalana

Durante el mitin se ha producido una monumental pelea al aparecer el “Noi del sucre”

AGOSTO 12.—Ayer tarde en el espacioso coliseo de la calle del Marqués del Duero tuvo lugar el mitin organizado por elementos radicales de esta ciudad, para protestar de la misión que se ha encargado a Mr. Arrow y a los individuos que éste tiene a sus órdenes.

Incidentes tras el discurso

Abierto el acto, el primer orador que hizo uso de la palabra festigó a la Solidaritat Catalana, afirmando que era esencialmente burguesa y que por lo mismo poco podían esperar de ella los proletarios, los cuales si quieren neutralizar los efectos de aquella han de formar otra solidaridad obrera.

Cuando este orador terminó su discurso se presentó en el escenario el obrero pintor Salvador Seguí, “Noi del sucre”. Al aparecer Seguí comenzó una discusión que pronto debió degenerar en sangrienta reyerta. En efecto, empeñaron a repartirse palos a diestro y siniestro. En este sonó un disparo de arma de fuego, que se ignora quien lo hizo, hiriendo el proyectil gravemente a uno de los concurrentes. ■



Los obreros en huelga muestran el gran malestar existente entre gran parte del proletariado barcelonés



Non appena viene resa nota una qualsiasi disgrazia accaduta in un grande centro industriale, la maggior parte degli imprenditori più conosciuti di Barcellona promuove una sottoscrizione per le famiglie delle vittime.

Quanto sarebbe meglio se, invece che dedicarsi alle opere di carità, si preoccupassero di come tengono le loro macchine a vapore e di quali condizioni di lavoro godono gli operai. Ogni volta al libro dei martiri del lavoro si aggiunge un’ulteriore pagina nera.

La Guardia Civil reprime una manifestación violenta de obreros en Barcelona

FEBRERO 16.- De tres a cuatro de la tarde presentóse un grupo de 15 a 20 huelguistas en el taller de mecanaria que don Juan Canudas posee en la barriada de Gracia. El señor Canudas se hallaba en aquellos momentos trabajando con dos aprendices.

El taller tiene una puerta que da acceso a la Riera de San Miguel. A esta puerta llamaron los huelguistas. Fue uno de los aprendices a abrir, y apenas la puerta cedió un poco, empujaron a aquellos con violencia. Los huelguistas, armados todos con garrotes, revólveres y puñales, asaltaron la casa y dirigiéndose al señor Canudas, le asezaron una puñalada en el costado derecho. La herida es de pronóstico reservado. Los huelguistas fueron entonces destrozando cuanto podían mientras avanzaban.

Avisado por teléfono el Gobierno Civil, se dispuso inmediatamente que salieran para el lugar de los sucesos fuerzas de la Policía y de la Guardia Civil montada. La Benemérita encontró en la Vía Diagonal a varios grupos de obreros en actitud nada pacífica,

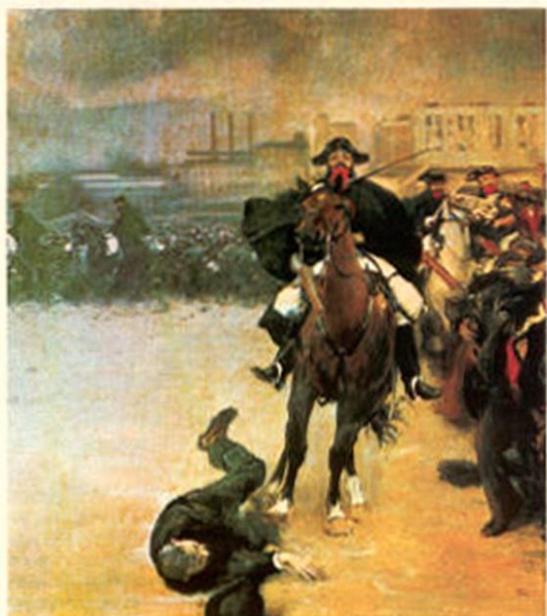
entre los que habría los que agredieron al señor Canudas. La Guardia Civil cargó sobre los mencionados grupos, los cuales se dispersaron de momento, pero luego se rehicieron, presentando cara a los guardias civiles. Estos pudieron detener a cuatro de los huelguistas.

FEBRERO 28. Ayer visitó al gobernador civil una comisión de huelguistas metalúrgicos, a quienes aconsejó el señor Manzano que volvieran al trabajo y que luego se encargaría él particularmente de practicar activas gestiones para mejorar las condiciones de los obreros.

Manifestaron los huelguistas que como prueba de la confianza que les inspira esta afirmación, terminarán la huelga.

Con tal motivo, dícese que hoy reanudarán sus trabajos los obreros metalúrgicos y que quedarán solventadas en breve plazo las diferencias que haya pendientes entre patronos y obreros. En el arreglo del conflicto ha tenido mucha participación el alcalde, señor Amat. ■

Los huelguistas, con garrotes, revólveres y puñales asaltaron la casa del señor Canudas



Casas ha pintado la carga de la Guardia Civil contra los huelguistas

Un'ideale ma falsa rappresentazione dello sciopero del 1902

Si tratta del dipinto di **Ramón Casas** intitolato **La Carica** riprodotto da **La Vanguardia** in occasione di una carica della **Guardia Civil** nel corso dello **sciopero del 1902**.

Il quadro era stato però realizzato nel **1899** e rappresentava idealisticamente la Barcellona delle lotte sociali.

Divenuto popolare in occasione dello sciopero del 1902, fu più volte indicato come rappresentativo di quella circostanza tanto da diventare una delle immagini più rappresentative.

Il quadro si trova attualmente al **Museo Nazionale di Arte Reina Sofia di Madrid**.

LFP 20 - L'AUTONOMISMO CATALANO

Il **18 aprile** del **1907** Cambò fu vittima di un attentato nella via di **Hostfranc** pochi giorni prima che si tenessero le elezioni. **Solidaridad Catalana** decise di sospendere ogni manifestazione di propaganda elettorale.

La Vanguardia, nel riportare la notizia il giorno **19 aprile**, non mancò di sottolineare come *l'indignazione avvertita a Barcellona nei confronti del vile attentato perpetrato contro Cambò ha avuto ripercussioni avvertite in tutta la Catalogna e nel resto della Spagna; la protesta è sgorgata ovunque unanime*. Sul piano politico la debolezza della borghesia si manifestò in più di un'occasione e, benché la sua parte progressista si riconoscesse negli ideali democratici e repubblicani, tale classe sociale divenne nel tempo uno dei consistenti puntelli del potere, tanto da finanziare anche i gruppi armati contro il movimento dei lavoratori.

Eppure all'inizio del **Novecento** le spinte autonomiste trovavano proprio nella borghesia imprenditoriale e mercantile il terreno più fertile.

La Lliga Catalana accolse nelle proprie fila molti esponenti di tale classe sociale, apertamente ostili al potere centrale o almeno poco propensi a collaborare con esso, come ad esempio accadde nel corso della visita a Barcellona che il sovrano Alfonso XIII effettuò nell'aprile del 1904.

Per bocca di **Francesc Cambò** la borghesia cittadina manifestò il proprio malcontento al sovrano, inviando il 10 dello stesso mese anche una petizione scritta che ribadiva le tendenze autonomiste catalane.

La vittoria alle elezioni del 1901 aveva rafforzato la posizione autonomista.

Scrisse La Vanguardia: *Sin dalle prime ore di ieri mattina si avvertivano in questa capitale grandi aspettative legate allo scrutinio delle ultime elezioni. Alle 0,30, fra la grandissima trepidazione di coloro che erano riuniti nel Salòn de Ciento, fu comunicato il risultato dei voti ottenuti dai candidati.*

Risultarono eletti deputati i signori Robert, Rusiñol, Pi Y Margall, Torres, Lerroux e Maristà. Il risultato dello scrutinio delle elezioni politiche contiene molti insegnamenti.

Il più importante è che i partiti centralisti, sia conservatori che liberali, mancano, a Barcellona, di prestigio e di organizzazione.

Sarà a causa delle naturali alternanze del potere, sarà a causa dell'abuso del clientelismo o perché sono i referenti di un sistema seriamente screditato ma il responso del suffragio dimostra che questa città, eccezion fatta per coloro che parteggiano per la repubblica, marcia decisamente verso una tendenza regionalista.

Anselmo Lorenzo metteva in guardia il proletariato dalle suggestioni autonomiste: *I lavoratori non devono lottare per un nuovo padrone né per una nuova classe padronale, ed è doveroso che mandino al diavolo tutti quelli che suonano le sirene regionaliste reputando che il proprietario, il capitalista e lo sfruttatore siano la medesima cosa dello sfruttato.*

Così **La Vanguardia** del **26 novembre 1905** commentava l'atmosfera cittadina dopo l'assalto al **CUT – CUT!**

Come era facile prevedere, i disdicevoli fatti accaduti nel corso della notte di sabato hanno prodotto in tutta Barcellona una vivissima impressione che nella giornata di ieri si è tradotta in veementi commenti e, è doveroso confessarlo, in uno vero e proprio stato di irritazione da parte dei militanti del movimento catalano e di malcontento da parte di coloro che, pur non schierandosi apertamente su nessuna posizione, aspirano giustamente alla pace pubblica e rifiutano violenze e conflitti da qualsivoglia motivazione sorgano.

Alieni dal voler gettare legna sul fuoco, ci limiteremo a mantenere il contenuto del nostro articolo nell'ambito della più pura narrazione degli avvenimenti, evitando con cura le impressioni del primo momento.

Nella giornata di ieri prestarono servizio lungo i viali principali notevoli forze della Benemerita.

*Pare che nella riunione delle **Liga Regionalista** si siano adottate le seguenti decisioni: che quella notte stessa sarebbero partiti alla volta di Madrid il signor **Cambò** ed i marchese de **Camps** per negoziare sia il cambio della guarnigione militare barcellonese sia la destituzione del governatore civile; che non si sarebbe ricorso ad alcun atto di protesta collettiva nei confronti dei responsabili del conflitto, dato che non v'è stata alcuna organizzazione premeditata nel portarlo a termine: tuttavia si giudica opportuno che venga disposto un regolamento che preveda di punire con forza i casi isolati di aggressione contro qualcuno.*

Nel lungo articolo si dava poi notizia della riunione tenutasi al **Fomento del Trabajo**, la sede degli industriali cittadini, e del relativo comunicato di condanna. Veniva anche riportato il testo del telegramma inviato alla cittadinanza ed al governo da parte del sindaco di Barcellona **Bosch y Alsina** in cui si esponeva lo sdegno della città nei confronti dell'accaduto.

In relazione ai fatti del Cut – cut l'ambasciatore italiano a Madrid comunica al suo governo quanto segue: 28 novembre 1905: Stato di assedio a Barcellona.
Signor Ministro

La intemperanza del partito regionalista catalano, una sezione del quale è persino separatista, aiutate dall'irrequietezza abituale dei repubblicani hanno prodotto gravi torbidi a Barcellona.

Un giornale catalanista, il Cut-cut, per offese alla Spagna e all'esercito è stato fatto segno a violente per quanto meritare rappresaglie.

Gli ufficiali della guarnigione recatisi al suo ufficio distrussero e dispersero quanto v'era. E temendosi seri conflitti il governo ha presentato oggi d'urgenza alla Camera il progetto di legge qui incluso, che sospende a Barcellona le garanzie costituzionali.



LFP 21 - LERROUX IL TRIBUNO

Mosso dalle mie convinzioni e sollecitato da numerosi amici, confermo la mia candidatura come deputato alle Cortes in questa circoscrizione.

Non ho un programma poiché le mie aspirazioni non collimano con nessuno ma posso esporre quelli che sono i miei propositi:

azione rivoluzionaria dentro e fuori il Parlamento per far reagire l'opinione pubblica, armonizzare le tendenze radicali delle masse popolari, incoraggiarle sino a determinare una profonda trasformazione sociale al fine di realizzare: sul piano politico la sostituzione della monarchia con una repubblica democratica, radicale, riformatrice che diminuisca per quanto possibile ed in ogni momento la tirannia dei pubblici poteri;

in materia di religione la separazione della chiesa dallo stato, la secolarizzazione della società e dell'insegnamento, nonché l'espulsione degli ordini monastici e l'incameramento dei loro beni, stabilendo assoluta libertà di culto fondata sulla tolleranza;

in campo economico la creazione di una amministrazione autonoma per le regioni e i comuni che costituiscono la nazione;

in quello sociale la garanzia contro ogni forma di arbitrio del potere nonché il diritto di associazione per compiere opere umanitarie, sottrarre per quanto possibile il lavoro allo sfruttamento del capitale, garantire il diritto alla vita di ogni essere umano, sopprimere ogni forma di imposta ai giornalieri, stabilire ufficialmente la giornata di otto ore lavorative per un massimo di 48 in una settimana, proteggere il proletariato nella sua lotta per l'emancipazione, riconoscere la giustezza e la legittimità delle sue aspirazioni, essere la sua parola e il suo inviato alle Cortes.

A tali obiettivi sarà conforme la mia condotta parlamentare e fuori del Parlamento consacrerò le mie energie a sollecitare le organizzazioni operaie e a favorire la ricostituzione e l'alleanza delle forze democratiche in un gran partito repubblicano, radicale in politica, socialista in economia, rivoluzionario in tutte le manifestazioni della sua attività, più attento a cogliere la volontà popolare e a formare le coscienze che a conquistare il potere.

Sottopongo la mia candidatura alla volontà popolare: più che vincere e procurarmi l'ombrellino di una immunità protettrice, mi preme contare le forze, suscitare energia, sollevare dalla prostrazione gli scoraggiati e i disperati.

Se vogliamo vincere, vinceremo.

Alla lotta, dunque. Contate pure sulla mia rinuncia all'incarico se un domani se l'esperienza mi convincesse che non è possibile avanzare sul cammino dell'avvenire.

Saluti e rivoluzione. Alejandro Lerroux y García

Alejandro Lerroux García nacque a **La Rambla**, presso Córdoba, nel **1864**. Militò sin da giovane nelle fila del repubblicanesimo radicale, essendo seguace di **Ruiz Zorrilla**.

Si segnalò ben presto per lo stile giornalistico demagogico ed aggressivo e i suoi discorsi populisti ed anticlericali, nonché le sue campagne di feroce attacco al governo, lo resero assai popolare fra la classe operaia che divenne una parte fedele del suo elettorato.

Fu eletto deputato una prima volta nel **1901**, e successivamente nel **1903** e nel **1905**, nelle liste della **Unión Republicana** che aveva contribuito a fondare in collaborazione con **Nicolás Salmerón**.

La defezione di Salmerón, che nel 1906 entrò nelle fila di Solidaridad Catalana, lo spinse, nel **1908**, a costituire il **Partito Repubblicano Radicale**, con il dichiarato obiettivo di combattere il crescente nazionalismo catalano.

Dovette allora rifugiarsi in esilio in varie circostanze, dapprima per sfuggire alla condanna che un suo articolo gli aveva procurato, successivamente per scampare alla repressione governativa seguita agli avvenimenti della **Settimana Tragica** del 1909.

Rientrato in patria, fu coinvolto in una serie di scandali che gli alienarono il favore di gran parte del suo elettorato barcellonesi: in particolare l'accusa di corruzione lo costrinse a cambiare distretto elettorale e da Barcellona si trasferì a Cordoba.

Durante la dittatura di **Primo de Rivera**, benché il Partito Radicale si fosse indebolito a causa della scissione operata dalla corrente socialista capeggiata da **Marcelino Domingo**, tornò alla politica attiva, segnalandosi come uno dei leader più attivi nel preparare l'abdicazione di Alfonso XIII e la proclamazione della repubblica. Spostatosi su posizioni prossime alla destra reazionaria, tanto da accettare l'incarico di ministro durante il governo della stessa nel biennio **1933/1935**, segnalandosi come uno dei promotori della repressione della rivolta operaia delle **Asturie** nel **1934**.

Nel **1936**, dopo che una nuova accusa di corruzione gli aveva alienato l'appoggio della destra che si preparava al colpo di stato, allo scoppio della guerra civile preferì rifugiarsi in **Portogallo**, dove rimase sino al **1947**, anno in cui rientrò in Spagna. Morì a **Madrid** nel **1949**.



Lerroux in piedi con bastone e pantaloni bianchi
fra un gruppo di militanti radicali.

Il Partito Radicale fu fondato il 6 gennaio del 1908 a Santander con l'obiettivo di estendere il programma lerrouxista a tutta la Spagna.

In realtà rimase una forza politica che traeva il proprio consenso elettorale solo nella circoscrizione barcellonese.

Fra il 1908 ed il 1911 l'influenza radicale sugli operai parve inarrestabile.

Fu l'opposizione allo sciopero generale del 1911 a decretare il crollo del consenso da parte del proletariato nei confronti del partito Radicale.

IL PARADISO DELLA DOMENICA

Un tempo intitolato al **Marchese del Duero**, **el Paralel** deve il suo nome al passaggio del parallelo **41° 22' 29"**.

Divenne il luogo per eccellenza dei locali e dei bar barcellonesi, una sorta di paese del divertimento più vitale di notte che di giorno, e tale rimase sino alla fine degli anni Cinquanta del Novecento.

Oltre l'immaginario popolare, fu tuttavia una grande arteria di comunicazione fra il mare e piazza di Spagna, ovvero uno dei nervi pulsanti cittadini, e fu la duplice facciata su cui si aprivano i quartieri popolari del **Poble Sec** e del **Barrio Chino**.

Oggi al suo imbocco dalla parte del mare si trova lo splendido **Museo Marítimo** mentre al suo termine si può ammirare una parte del mirabile complesso edificato per l'Esposizione del 1929.

La lunga arteria del Paralel costituiva uno dei paradisi domenicali dei barcellonesi. Dal teatro Apollo al vecchio Moulin Rouge, el Molino dal 1939, si succedevano varie e numerose attrattive: teatri, caffè, cinema, sale da ballo, piccoli parchi d'attrazione, piste per il pattinaggio.

La gente aveva solo l'imbarazzo della scelta: andare ad assistere agli spettacoli circensi o a quelli pirotecnicici, agli autoscontri o sulle montagne russe, alla cassetta incantata o al tiro a segno.

Poteva riflettersi negli specchi deformanti o restare attonita dinanzi alla grandezza del cinerama, perdersi in chiacchiere dinanzi al Molino o assistere beata al music hall od ad una qualche rivista un po' spinta.

I bambini si precipitavano verso i carretti dei gelati, mentre qualcuno barcolava già ubriaco ed altri si sedevano tranquilli ad ammirare il passaggio.

Nell'aria tiepida delle sere primaverili era bello oziare così come nell'afa estiva era un sollievo starsene all'aperto dopo che il sole aveva cessato di ferire con i suoi dardi incandescenti.

Sono bozzetti d'un tempo andato, quando le automobili e il chiasso della monvida contemporanea non dilaniavano ancora la confusione umana d'un giorno di festa.

Forse non basta più neppure chiudere gli occhi e lasciarsi andare in un sogno in bianco e nero, come le vecchie foto rimaste appese in qualche nostalgico locale.



N. 182. BARCELONA

CALLE DEL MARQUÉS DEL DUERO (PARALELO)

TRONAS — BARCELONA

Calle Marquès del Duero, ovvero el Paralel agli inizi del '900



1923 - Angolo Vilamarí - Parallelò presso il nucleo delle **Barraques del Carboner** in primo piano e al **Passeig de la Creu Coberta** (ora Avenida Mistral) dietro



La stessa foto qui sopra scattata cinque anni dopo, quando le capanne avevano già iniziato ad essere demolite.
La casa sul viale Mistral che si vede sullo sfondo è ancora in piedi oggi

LFP 22 - LA GUERRA ISPANO/AMERICANA

La guerra fra Stati Uniti e Spagna si inserisce nel vasto progetto di espansione statunitense discendente dalla dottrina di **Monroe** (l'America agli americani) e dagli sviluppi del capitalismo nord-americano.

Il pretesto per lo scoppio del conflitto fu offerto dalla cosiddetta vicenda del **Maine**, nave da battaglia con 24 cannoni, esplosa nel golfo dell'Havana il **16 febbraio del 1898**.

Una magistrale e pilotata campagna di stampa preparò il terreno allo scontro. Il **New York Journal** di **William Randolph Hearst** uscì infatti con un titolo eclatante: *La nave da guerra Maine è stata spezzata in due dalla macchina segreta infernale di un nemico diabolico.*

Il nemico cui si faceva riferimento era la Spagna la cui presenza nelle Antille era ormai giudicata d'ostacolo per le mire espansionistiche statunitensi. E poiché allontanare la Spagna da Cuba significava scatenare un conflitto, era necessario che la guerra non assumesse la parvenza di un'aggressione selvaggia ed immotivata. Nelle colonie spagnole, soprattutto a Cuba e nelle Filippine, esistevano ed erano decisamente attivi da decenni movimenti di lotta che puntavano all'indipendenza di quelle isole.

A tali movimenti si rivolse l'attenzione del governo degli Stati Uniti.

La Maine si trovava nel porto de la Havana per una missione amica e la sua esplosione fu facilmente attribuita alla volontà spagnola di evitare che gli Stati Uniti aiutassero i popoli oppressi a liberarsi dal giogo coloniale.

Il giornale di Hearst corredò l'articolo con un disegno a mezza pagina, interamente prodotto dall'immaginazione dell'artista, che doveva illustrare la posizione della mina che aveva colpito la nave e dei cavi che la collegavano alla stanza motori.

Hearst ricevette una ricompensa di 50 mila dollari per la individuazione del responsabile dell'oltraggio del Maine.

La campagna di stampa si perfezionò quindi dipingendo il crudele volto del dominio spagnolo, responsabile di inaudite atrocità a danno dei cubani, tanto che lo storico **Kenneth C. Davis** afferma con cognizione di causa che *i titoli dei tabloid che descrivevano le atrocità spagnole perpetrare contro i cubani divennero comuni, e gli articoli si superavano nel gridare sensazionalisticamente alla guerra.*

Il pretestuoso intervento statunitense rivelò le proprie autentiche intenzioni già nell'agosto del 1898, dopo la vittoriosa conclusione delle ostilità: i ribelli cubani, per sostenere la cui causa si era dichiarato di intervenire, furono accusati delle medesime. Al posto della sperata indipendenza Cuba si ritrovò sotto un ulteriore ed assai più rigido sistema di controllo, quello del capitalismo nord-americano.

Medesima sorte toccò ai rivoltosi delle Filippine, dove ai soldati americani fu ordinato di *bruciare tutto ed uccidere tutti*. Furono così trucidati seicentomila filippini al grido di *Ricordate la Maine! All'inferno con la Spagna!*

Gli storici concordano ormai nel ritenere che tale guerra fu scatenata da un pretesto atto ad eludere il divieto previsto dalla Costituzione americana di aggredire per primi uno stato estero.

All'epoca del presunto attentato nemico, **Theodore Roosevelt** era Ministro della Marina e già disponeva di un piano per l'invasione navale dell'isola che aspettava solamente l'ordine di esecuzione.

L'agognato pretesto venne provvidenzialmente fornito dalla improvvisa esplosione a bordo dell'incrociatore U.S.S. Maine che affondò in pochissimo tempo portando con sé più di duecento marinai americani del tutto ignari di ciò che stava accadendo. La chiesa definì gli Stati Uniti come dei barbari, i socialisti la considerarono un conflitto vantaggioso solo per i proprietari, gli unici che vi parteciparono, non desiderandolo, furono gli operai arruolati. Scoppiò a causa di quella che si può chiamare una sorta di inerzia storica.



Così **La Vanguardia** del **12 aprile 1898** riferiva in relazione alla situazione emotiva vissuta nelle Cortes nel corso della seduta che annunciava il conflitto fra Stati Uniti e Spagna:

Non v'è ormai più speranza. Quando i nostri lettori poseranno gli occhi su queste righe, l'aggressione legale che il signor Mac Kinley ha formulato nell'ultimatum inviato alla Spagna avrà trovato attuazione.

Il Governo Spagnolo, per quanto umanamente possibile, ha tentato ogni strada per evitare la guerra e né dinnanzi a Dio né dinnanzi agli uomini ha alcuna responsabilità per il sangue che scorrerà.

Fino a poche ore or sono, quando la regina emozionata dava conto nel messaggio alle Cortes della gravità della situazione, tutti si illudevano ancora che il conflitto armato fosse ancora un'ipotesi, che la possibilità che non cadesse sopra le Antille Spagnole la malevola mano che si levava dall'altra sponda dell'Atlantico. L'opinione pubblica, tuttavia, non si ingannava.

Proprio nel momento culminante dell'apertura delle Cortes a cui oggi abbiamo presenziato, nel recinto in cui si sono riuniti i rappresentanti più qualificati della nazione, l'eco delle parole del messaggio, che richiamava l'attenzione dell'uditore sulla protoria yankee nei confronti della Spagna, riassumeva i sentimenti di tutti. Questa è la bandiera che issiamo e con cui affrontiamo la lotta scatenata dai nordamericani: questa è la bandiera che agita la Monarchia e che nel di lei nome, e nel nome della patria, sosterrà il governo.

Non si ricorda nella storia un'aggressione tanto brutale nei confronti della ragione e del diritto quanto l'ultimatum di Mac Kinley che esige dalla Spagna che essa abbandoni la sua casa, rinunci a quel che è suo.

È il volgare comportamento di un brigante che pretende la borsa minacciando con la morte. In quanto al sentire dell'opinione pubblica, che abbiamo potuto sentire a Madrid, non si registra alcuna discrepanza.

Nei giorni scorsi v'era posto per qualche razionale calcolo che soppesasse il potere degli Stati Uniti ma ora qualsiasi calcolo cede di fronte al sentimento e purtroppo si sacrifica naturalmente la ragione di fronte alle circostanze.

Sono circolate voci di crisi fondate sulla considerazione che, poiché si entra in guerra, i signori Morèt e Gullòn, fautori della politica di pace, sono da considerarsi dimissionari.

Sarà anche la verità ma a noi pare secondaria rispetto alla gravità di tale momento storico.



Porto di **Barcellona**: imbarco delle truppe dirette a **Cuba**



Nella tavola satirica:
Mentre la **borghesia**, i
preti e i **funzionari**
ritornano
in patria dopo aver
perduto **Cuba**, il
proletariato è costretto
ad emigrare nelle
Americhe.

Una buona parte della
borghesia catalana
dovette la propria
fortuna alle attività
mercantili nelle
Americhe.

Spesso al commercio dei
prodotti si mischiò la
tratta degli schiavi



Due immagini del **Maine**
prima e dopo l'esplosione

Fu varato il
18 novembre del **1889** ed
entrò in servizio il **17**
settembre del **1895**

Era armato con
4 cannoni da 254 mm,
6 cannoni da 152 mm,
6 cannoni da 100 mm,
7 cannoni da 57 mm,
8 cannoni da 37 mm
4 cannoni da 70 mm
4 tubi lanciasiluri da 457 mm

**Reparti dell'esercito spagnolo si
oppongono allo sbarco delle
truppe statunitensi**



Il valore degli spagnoli è magnifico.

Mentre le granate esplodevano sul villaggio o esplodevano contro il forte di pietra, mentre la grandine di piombo spazzava le trincee alla ricerca di ogni scappatoia, ogni fessura, ogni angolo, i soldati, silenziosamente e deliberatamente, continuavano per ore a salire nelle loro trincee e lanciare una raffica dopo l'altra contro gli attaccanti americani.

Il loro numero stava diminuendo e diminuendo, le loro trincee erano piene di morti e feriti, ma, con una determinazione e un coraggio al di là di ogni lode, resistettero agli attacchi e, per 8 ore, tennero a bada più di 10 volte il loro numero, di truppe americane più coraggiose che mai viaggiarono su un campo di battaglia.

La testimonianza, rilasciata dal sergente maggiore della fanteria statunitense **Herbert Howland**, si riferisce al terribile scontro che si verificò il **primo luglio del 1898** quando le **truppe statunitensi** e i loro **alleati cubani** attaccarono un contingente di **550 soldati spagnoli** asserragliati nella postazione di **El Cane**, nei pressi del Forte di **El Viso**.

Gli attaccanti, la seconda divisione agli ordini del generale **Henry Lawton**, forte di **6.899 uomini** supportati da una **batteria di artiglieria** (4 cannoni da 81 mm), iniziarono le operazioni all'alba, certi di avere in breve ragione degli spagnoli.

Gli statunitensi non conoscevano però chi comandava quella sparuta guarnigione, il generale **Joaquin Vara de Rey**.

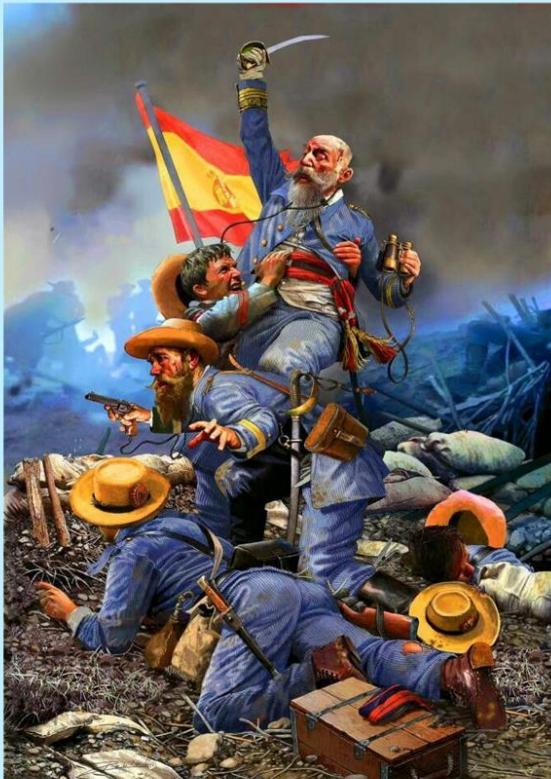
Deciso a resistere, pur senza cannoni e mitragliatrici, aveva predisposto i fucilieri in piccoli bunker e che da lì battevano con un micidiale fuoco gli attaccanti. Respinsero la prima mondata, alle **9 del mattino**, e le successive sino alle **4 del pomeriggio**.

Poi, massacrati dall'artiglieria e ridotti a soli 84 ancora validi, dovettero cedere. Vara de Rey, più volte ferito, fu adagiato su di una barella, pronto a lasciare la postazione.

Fu però raggiunto da un drappello di cubani che lo uccisero senza pietà.

Riconoscendo il suo coraggio, il comando statunitense ne ordinò la sepoltura con tutti gli onori.

Dopo la guerra, i suoi resti furono traslati in Spagna.



A sinistra: quadro celebrativo dell'eroismo di **Vara de Rey**

In alto: un reparto dei difensori di **El Caney**



LFP 23 - LA SETTIMANA TRAGICA

LA VANGUARDIA 2 AGOSTO 1909

Le nostre prime parole, dopo sette giorni di doloroso silenzio, devono essere di cordiale richiamo per quanti sentono amore per Barcellona.

I gravi avvenimenti che si sono dipanati durante l'ultima settimana – vera e propria settimana di Passione per codesta città, così degna di destino migliore – impongono a chi scrive pubblicamente doveri in eludibili e sacri.

Si impone una tregua che nessuno può violare senza che cada sulla sua fronte l'esecrazione unanime dei suoi compatrioti. L'ordine è stato perturbato in misura inusitata ed estremamente violenta.

Le autorità, per mezzo della forza, hanno potuto ristabilire la tranquillità materiale. Che Barcellona contempli le proprie ferite e rifletta. Che guardi le proprie vie devastate, i propri edifici incendiati, le rovine ancora fumanti e rifletta. Quale pensiero deve essere più urgente se non ristabilire la pace morale e la serenità degli animi esacerbati?

Apriamo il cuore alla magnanimità e chiudiamolo all'ira.

Sbarriamo il passo alla follia delle cieche recriminazioni, verranno giorni opportuni per definire le responsabilità per formulare, con inesorabile severità, il giudizio inappellabile della storia, secondo la quale queste giornate di luglio costituiranno una macchia indelebile. Non si creda che sul tono delle nostre parole influisca il momento eccezionale che stiamo attraversando. Senza censura, senza stato di guerra, senza sospensione delle garanzie costituzionali, utilizzeremmo il medesimo linguaggio poiché esso risponde ai principi profondi e sinceri del nostro patriottismo e della nostra coscienza. Senza censura, senza stato di guerra, senza alcuna sospensione delle garanzie costituzionali, muoveremmo il medesimo appello a quei sentimenti elevati e nobili che sono patrimonio dell'animo umano e metteremmo la stessa convinzione nel nostro accento e la stessa moderazione nella nostra penna. Che Barcellona contempli le proprie ferite e non le curi se non per suturarle ora e cicatrizzarle poi, in modo definitivo. Non merita l'appellativo di cittadino se non l'individuo dotato di ragione che, in frangenti come gli attuali, non antepone le proprie passioni, la propria bandiera e le proprie convinzioni ideologiche alla salvezza della patria.

RICORDO DELLA SETTIMANA RIVOLUZIONARIA DEL 1909

Il carattere rivoluzionario del luglio 1909 fu sottolineato da molte testimonianze, soprattutto relative alla tragica sorte di Ferrer.

Ricordo bene la rivoluzione del 1909, quando uccisero il maestro Ferrer e proibirono la lettura e la circolazione di tutti i suoi libri. Davanti al cimitero del Poble Nou la gente bloccò con risolutezza l'ingresso delle vie innalzando baricate per fronteggiare la forza pubblica, diede fuoco alle chiese e per alcuni giorni si convinse che fosse il popolo a comandare. Ma un bel mattino la Guardia Civil comparve allo improvviso ed ogni individuo che si muoveva nelle strade era fatto oggetto del tiro dei fucili (da **El Mingo del carrer Gasmetro**, intervista comparsa su **Quatre Cantons** nel gennaio del 1974)

La Settimana Tragica ha senza dubbio costituito un fondamentale punto di svolta nella storia politica e sociale della Spagna.

Il cosiddetto sistema della restaurazione borbonica, fondato sulla pacifica alternanza dei due partiti tradizionali, i liberali ed i conservatori, cominciò a decomporsi senza possibilità di sopravvivenza.

La mobilitazione internazionale contro la brutale repressione, culminata con la condanna a morte di Ferrer, rappresentò un grave colpo per la credibilità della monarchia, costretta a destituire il capo del governo Maura.

La guerra in Marocco si rivelò assai lunga e dispendiosa tanto da protrarsi sino al 1926.

La sollevazione popolare mutò anche l'atteggiamento della borghesia catalana: da decisamente autonomista, finì per legarsi sempre più al governo centrale ed alla corona, identificando il catalanismo con il radicalismo repubblicano se non addirittura con il socialismo.

Eppure la rivolta segnò di fatto anche la fine dei partiti repubblicani di estrazione ed ideologia borghese, mentre molti dei militanti proletari psgsrono la loro cieca fiducia nella demagogia del Partito Radicale.

Il movimento di Lerroux, spaventato dall'arresto di molti militanti radicali e dalle considerazioni che sulle loro azioni facevano la stampa e l'opinione pubblica borghese, virò decisamente a destra, abbandonando qualsiasi progetto seppur vagamente riformista. A salvare parzialmente la borghesia repubblicana intervenne la politica riformista del PSOE.

Ianugurando una tendenza che il partito socialista mantenne nel corso di tutta la sua storia, strinse un'alleanza con i partiti borghesi progressisti, sanzionando di fatto l'ingresso del socialismo spagnolo nel grande alveo del riformismo europeo dell'epoca.

Nostante le difficoltà che sin dal 1870 si era sempre trovato ad affrontare, l'anarcosindacalismo rimase l'unico movimento che potesse definirsi dei lavoratori. Nel luglio del 1936 tale verità risultò di una chiarezza solare.



L'originario nucleo di **Horta** contava circa **2000 abitanti** per lo più dediti all'agricoltura e alla manifattura del pellame.

Molte donne si erano specializzate come lavandaie.

All'epoca della **Settimana Tragica** la popolazione toccava i **6100 abitanti** e il borgo, ormai legato alla città, aveva il proprio centro nell'attuale piazza di **Eivissa**.

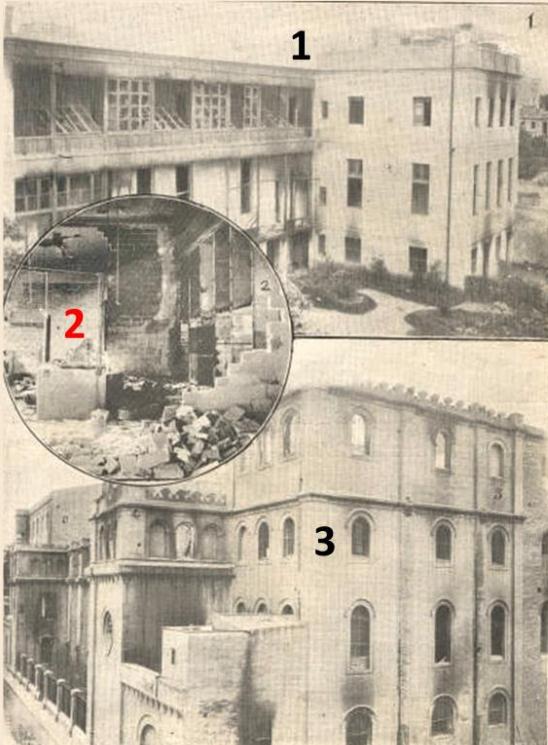
Revuelta anticlerical en la Semana Trágica

► *Barcelona se rebela quemando conventos ante el reclutamiento de reservistas para la guerra de Marruecos*



La stampa sottolineava con enfasi l'aspetto anticlericale della rivolta mentre gli aspetti sociali ed economici non furono analizzati con il velato intento di togliere ogni giustificazione legittima all'avvenimento





Fotomontaggio che illustra i danni subiti da tre edifici religiosi:

1 - il convento di Jesus y María a San Andrès de Palomar

2 - il convento di Loreto a Sarrià

3 - il convento de los Hermanos de Maristas a San Andrès de Palomar



Un reparto della **Guardia Civil** in posa dopo le giornate degli scontri



Ferito trasportato da una barella della **Croce Rossa** in **plaza del Teatro**

LFP 24 - UNA RISPETTABILE SIGNORINA

Ferrer descrisse il suo incontro e la sua amicizia con la **dama francese** come testimonia il lungo brano sotto riportato: *Tra i miei allievi c'era la signorina Meunier, una ricca signora, senza parenti, molto appassionata di viaggi e che studiava lo spagnolo con l'intenzione di fare un viaggio in Spagna.*

Cattolica convinta e osservante, scrupolosamente rigida, per lei la religione e la morale erano la stessa cosa, e l'incredulità o l'empietà, come si dice tra credenti, erano il segno evidente di immoralità, libertinaggio e crimine.

Odiava i rivoluzionari e confondeva con lo stesso incosciente e irriflessivo sentimento tutte le manifestazioni di in cultura popolare.

Ciò era dovuto, oltre che alla sua educazione e posizione sociale, al fatto, ricordato con rancore, di essere stata insultata dai monelli di Parigi al tempo della Comune mentre si recava a messa con la madre.

Ingenua e simpatica e senza considerazione alcuna riguardo ad antecedenti, complementi e conseguenze, esponeva sempre senza riserva alcuna l'assoluto del suo criterio e molte volte colsi l'occasione per farle osservare prudentemente i suoi giudizi errati. Nelle nostre frequenti conversazioni evitai di dare una qualifica al mio criterio, per cui non riconobbe in me né il partigiano, né il settario di opposta tendenza, ma piuttosto un prudente ragionatore con il quale le piaceva discutere. Si fece di me un giudizio talmente eccellente che, mancando di affetti intimi a causa del suo isolamento, riversò su di me la sua amicizia e la sua fiducia, invitandomi ad accompagnarla nei suoi viaggi. Accettai l'offerta e viaggiammo in diversi paesi e, grazie alla mia condotta e alle nostre conversazioni, si dovette ricredere, vedendosi obbligata a riconoscere, ogni qual volta che io, ateo convinto, le davo una dimostrazione contraria al suo credo religioso, che non tutto l'irreligioso è perversità e che non ogni ateo è un criminale imperdonabile.

Pensò allora che la mia bontà fosse eccezionale, ricordandosi del detto che ogni eccezione conferma la regola. Però di fronte alla continuità e alla logica dei miei ragionamenti dovette arrendersi davanti all'evidenza e, sebbene rispetto alla religione le rimanessero dubbi, convenne che un'educazione razionale e un insegnamento scientifico avrebbero salvato l'infanzia dall'errore, dando agli uomini la bontà necessaria per riorganizzare la società in conformità con la giustizia.

Però di fronte alla continuità e alla logica dei miei ragionamenti dovette arrendersi davanti all'evidenza e, sebbene rispetto alla religione le rimanessero dubbi, convenne che un'educazione razionale e un insegnamento scientifico avrebbero salvato l'infanzia dall'errore, dando agli uomini la bontà necessaria per riorganizzare la società in conformità con la giustizia.

La impressionò moltissimo la semplice considerazione che lei avrebbe potuto essere uguale a quei monelli che l'avevano insultata, se alla loro età si fosse trovata nelle medesime condizioni.

Così come, dato il suo radicato pregiudizio sulle idee innate, non poté risolvere soddisfacentemente il problema che le posì: supponiamo che alcuni bambini siano educati fuori da ogni contatto religioso, raggiunta l'età della ragione che idea avrebbero della divinità? Giunse il momento che mi sembrò una perdita di tempo non passare dalle parole ai fatti.

Il fatto di essere in possesso di un privilegio importante, dovuto alle imperfezioni della società e al caso, concepire idee rigeneratrici rimanendo nell'inezione e nell'indifferenza, immerso in una vita di piaceri, mi ricordava una responsabilità simile a quella di vedere il prossimo in pericolo, impossibilitato a salvarsi, e di non tendergli la mano. Così, un giorno, dissi alla signorina Meunier:

- Signorina, siamo giunti a un punto tale che è necessario decidere di cercare un nuovo orientamento.

Il mondo necessita di noi, reclama un appoggio che in coscienza non possiamo negargli.

Mi pare che sprecare in comodità e piaceri mezzi che fanno parte del patrimonio universale e che servirebbero a fondare una istituzione utile e riparatrice, sia commettere una defraudazione e questo non è accettabile né da un credente, né da un libero pensatore. Perciò le dico che non potrà più contare su di me per i suoi viaggi successivi. Io mi devo dedicare alle mie idee e all'umanità e penso che lei, soprattutto ora che ha sostituito la sua vecchia fede con un criterio razionale, debba pensarla come me –

Questa decisione la sorprese, però ne riconobbe la ragione e, spinta dalla sua bontà naturale e dal suo buonsenso, concesse i mezzi necessari alla creazione di un istituto d'insegnamento razionale:

la Scuola Moderna, la quale esisteva già nella mia mente ma fu assicurata materialmente da quell'atto generoso.

LFP 25 - LA SCUOLA MODERNA

I principi generali della Scuola Moderna possono essere così riassunti:

L'educazione è – e deve essere trattata come – un problema politico di vitale importanza: si tratta di occupare lo spazio di potere che la borghesia esercita mediante la scuola.

L'insegnamento è scientifico e razionale, al servizio delle reali necessità umane e sociali, secondo una ragione naturale e non secondo la ragione artificiale del capitale e della borghesia.

È necessaria la coeducazione di donne e uomini, poiché entrambi i sessi si completano a vicenda.

È necessaria la coeducazione di ricchi e poveri.

L'insegnante deve avere un orientamento anti- e a-statale.

Il gioco riveste un'enorme importanza nel processo educativo.

L'insegnamento deve essere il più possibile individualizzato, senza che porti l'alunno ad una competenza tecnica e professionale.

Non devono essere utilizzati né premi né castighi, né esami né concorsi.

Tali principi sono dettagliatamente esposti nell'opera **La scuola moderna** che Ferrer redasse nel 1905 quando le esperienze dettate dalla sua pedagogia erano già operanti in tutta la Spagna.

Barcellona ebbe l'onore di ospitare la prima scuola ferreriana, inaugurata il **1° settembre 1901** in calle **Bailen 59**, frequentata da 30 alunni, 12 femmine e 18 maschi.

Nel 1904 funzionavano 32 scuole razionaliste in tutta la Spagna. La situazione scolastica nel paese era disastrosa.

Un'indagine del 1875 rivelava che i tre quarti della popolazione erano analfabeti e i centri laici che s'erano attivati per migliorare la condizione nel campo dell'istruzione erano stati duramente repressi: nel 1896 erano state chiuse, nella sola Catalogna, ben 70 scuole laiche tutte aperte fra il 1882 e quell'anno. Nel 1899 fu ristabilito come obbligatorio l'insegnamento della religione mentre le proteste anticlericali, sostenute anche dalla borghesia laica ed industriale per la quale una massa di analfabeti costituiva un peso e non certo una risorsa, crescevano di anno in anno.

Il 31 marzo del 1901 si tenne a Barcellona un gran raduno anticlericale ed entro tale atmosfera venne alla luce la Scuola Moderna.

Nonostante i caratteri libertari della sua pedagogia, Ferrer stentò ad essere accettato dal movimento anarchico, tanto che gran parte dei maestri provenivano in un primo tempo dalle fila dei radicali di Lerroux.

L'anticlericalismo di Ferrer si fondava tuttavia su istanze di carattere razionalistico e non su elementi emozionali ed irrazionali quali quelli propugnati dal lerrouxismo.

Fra costoro si trovavano Juan Colominas Maseras e Manuel Jimenez Noya, che fu uno dei più implacabili accusatori di Ferrer durante il processo.

Gran parte dell'avanguardia rivoluzionaria di Barcellona si interessò all'esperienza della Scuola Moderna solo dopo il 1906 e pur tuttavia molti militanti anarchici preferirono puntare su un tipo di istruzione basato sul modello degli istituti sindacalisti francesi, con una forte componente ideologica nella formazione degli allievi, aspetto che Ferrer rifiutò sempre.

Il quale, peraltro, non fece mancare il proprio appoggio, anche economico, a tali iniziative, quale ad esempio la fondazione del **Centro di Studi Sociali**, la cui eredità fu poi raccolta dall'Ateneo Sindacalista, situato nella calle di **Ponent**.

Fu Anselmo Lorenzo a legare il movimento della Scuola Moderna all'anarchismo: *Per me l'insegnamento razionalista è come un anticipo della società futura, è già una parte della rivoluzione trionfante.*

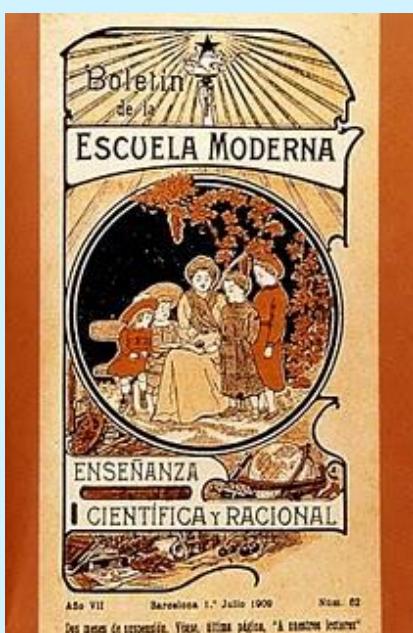
Lorenzo non appoggiò, né d'altra parte attaccò, l'unico punto controverso del programma di Ferrer, vale a dire quello relativo alla coeducazione fra classi sociali. Qualificava però l'insegnamento razionalista come *il rinnovamento totale dei metodi di trasmissione del sapere. Armonicamente, l'infanzia che viene educata con questi metodi razionalisti orienterà la propria volontà, razionalmente determinata per il bene, verso la nuova organizzazione sociale.*

Nell'utopia libertaria che Lorenzo espose, la pedagogia di Ferrer costituiva un punto chiave: *L'insegnamento razionalista ebbe in Ferrer un propagatore e un martire. Oggi, già conosciuto, necessita solo di propagatori entusiasti e decisi, e questi non siamo niente più che noi lavoratori, interessati a sottrarre i nostri figli alla nefasta influenza di quella dottrina che insegna la sottomissione ai superiori, la non resistenza al male, la carità impotente.*

Eppure fra le classi lavoratrici il desiderio di istruzione si dimostrava piuttosto elevato. Il numero 1 di **Ilustraciòn Obrera**, il 20 febbraio del 1904, pubblicò una lettera del grande filosofo **Miguel de Unamuno**, indirizzata al direttore Angel Alcalde, proprio sul tema sopra citato.

Nella lettera si trova scritto un passo illuminante che testimonia di come la cultura sarebbe divenuta una dei cardini della mentalità del proletariato barcellonese nella prima metà del Novecento:

Il cosiddetto popolo, le classi più bisognose, è la classe sociale che relativamente più legge, poiché quelle chiamate dirigenti sono preda dello scetticismo, dell'estetismo e di un certo mal celato orrore nei confronti della cultura. Sono invece i ceti subalterni che provano fame di verità e sete di parole. Gli operai delle fabbriche, i garzoni (mi servo di questo termine senza ombra alcuna di sdegno, quanto piuttosto nel suo significato più onorevole), i cosiddetti sottocupati dimostrano maggiore desiderio di imparare che non i diplomatici e i dotti, tediati dagli anni di carriera che esauriscono le migliori energie intellettuali.



**BOLLETTINO DELLA
SCUOLA MODERNA**

Nonostante qualche raro e timido tentativo liberale, come quello del 1810 che ribadì, seppure per un breve periodo, il carattere statale dell'istruzione pubblica, l'educazione e l'insegnamento furono monopolio esclusivo della chiesa.

Il **concordato** fra monarchia spagnola e Vaticano, stipulato nel 1851, conferì di fatto agli ordini religiosi un potere immenso in materia, considerando l'elevato tasso di analfabetismo presente in tutto il paese.

A Barcellona vennero istituiti numerosi collegi di straordinaria bellezza architettonica, degni d'ospitare coloro per i quali erano stati edificati, i rampolli della nobiltà cittadina e della ricca borghesia e, ormai classe dominante.

MATEO MORRAL

Nato nel **1880** a **Sabadell**, **Mateo Morral** era figlio di un ricco industriale del ramo tessile e fu educato per proseguire l'attività paterna.

La sua vita di avrebbe dovuto seguire ben altra strada di quella che egli intraprese sino al gesto estremo del suicidio.

Sin dall'età di 15 anni fu inviato a lavorare in imprese commerciali di Barcellona nonché in Francia ed in Germania per imparare le lingue, nonché per studiare ingegneria e per specializzarsi nella produzione tessile.

La lettura di Nietzsche e l'entusiasmo che cominciò a maturare nei confronti delle teorie elaborate dal filosofo tedesco dell'oltreuomo cambiarono repentinamente l'esistenza del giovane Morral.

O forse fecero da detonatore ad un malessere che già covava da tempo.

Tornato alla fine del secolo a Barcellona, dimostrò d'essere ormai un convinto anarchico, tanto che, sebbene in forte attrito con la famiglia, abbandonò la prospettiva di proseguire nell'attività paterna per dedicarsi alla propaganda fra gli operai. Nel **1905** abbandonò definitivamente il nucleo familiare ed entrò nella Scuola Moderna di Ferrer come incaricato della biblioteca grazie alla sua conoscenza delle lingue.

Il **7 maggio** del **1906** lasciò improvvisamente la scuola e si recò a Madrid dove, il 31 dello stesso mese, scagliò un ordigno contro la carrozza reale compiendo una vera e propria strage.

Illeso il monarca, rimasero sul selciato 28 morti ed un centinaio di feriti. Scampato alla cattura, grazie all'aiuto del giornalista **José Nakens**, direttore del periodico **El Motín**, si rifugiò a **San Fernando de Henares**.

La sua fine fu targica. In una locanda di **Los Jaraices**, nelle vicinanze di San Fernando, si imbattè nella guardia giurata rurale **Fructuoso Vega** che gli parve scrutarlo con sospetto.

Poichè il Vega si spinse a fermarlo chiedendo con insistenza chi fosse, Morral lo uccise. Avendo forse compreso di non avere però più via di scampo, e temendo la crudele morte che lo attendeva se fosse stato catturato, si suicidò.



Ferrer, considerado inocente.

JUNIO 13.—Aún no se ha facilitado el texto íntegro de la sentencia dictada en la causa del atentado en la calle Mayor. Sin embargo, durante la tarde de hoy se aseguraba que el fallo era el siguiente: Ferrer, Mayoral, Aquilino Martínez y Concepción Pé-

rez, absueltos, y condenados a la pena que solicitó el fiscal, Nakens, Mata e Ibarra. La noticia hay que darla por confirmada, porque se dice que esta noche ha estado Ferrer en la Central de Teléfonos.

Texto de la sentencia dictada en la causa por el atentado contra los reyes: "Considerando que sea cualquiera el juicio que tenga la sala respecto de la licitud de propagar ideas disolventes y excitadoras al crimen, como lo son las anarquistas,

es cierto que la ley actual respeta y hasta tolera dicha propaganda, por cuyo motivo la hecha y confesada por Francisco Ferrer i Guardia, aunque puede condensarse en la esfera moral por los que no participan de tales teorías, con rectitud de criterio no es suficiente para decretar una con-

dena, por carecerse de la prueba indispensable que asegure el enlace de la inducción moral que engendra en la enseñanza y publicidad de una doctrina funesta con las consecuencias naturales y terribles del caso presente."

"Fallamos que debemos absolver

y absolvemos a Francisco Ferrer i Guardia, Pedro Mayoral Miguel, Aquilino Martínez Herrero y Concepción Pérez Cuesta y condenamos como encubridores de los

delitos a José Nakens Pérez, Isidro Ibarra y Bernardo Mata a la pena de nueve años de prisión mayor a cada uno."

"Dese a los instrumentos el destino que la ley señala y levántese el embargo que pesa sobre los bienes de los absueltos". ●

*La acusación pretendía
condenarlo por
"inducción moral"
del atentado*

LA VANGUARDIA: 13 giugno 1906

La Vanguardia riferiva che **Ferrer** era stato assolto dall'accusa di essere il mandante morale dell'attentato di **Morral**.

Nell'articolo si riportava una parte del testo della sentenza che così recita:

Considerando qualunque sia il giudizio che si possa dare sulla legittimità di propugnare idee disfattiste ed estremiste come si rivelano quelle anarchiche, è certo che le leggi in vigore rispettano e tollerano una simile propaganda, e per tanto il credo di Francisco Ferrer Guardia, benché possa essere condannato sul piano morale da coloro che non si riconoscono in tale ideologia, non è motivo sufficiente per decretare una condanna, mancando una prova indispensabile che colleghi l'induzione morale che una dottrina funesta possa esercitare sul caso presente.

► La Junta Diocesana se moviliza contra las escuelas laicas y bisexuales

SEPTIEMBRE 15.— El pasado domingo, al salir de las misas, repartióse en todas las parroquias y en gran número de las otras iglesias, una circular impresa firmada por la Comisión Ejecutiva de la Junta Diocesana, como representantes de las setenta y cinco asociaciones que la integran, en cuyo impreso se ataca con sólidas razones el proyecto de la llamada comisión de cultura de nuestro Ayuntamiento. En dicha circular se ataca al proyecto principalmente por el carácter de “neutra” que se asigna a las escuelas, por ser algunas de ellas completamente bisexuales y por las atribuciones dictatoriales que se conceden al futuro comisario. Termina con una excitación a los ciudadanos barceloneses en contra de las mencionadas escuelas.

LA VANGUARDIA: 15 settembre 1908

Un pronunciamento della Chiesa contro la costituzione delle scuole laiche fondate sull'insegnamento scientifico e sulla frequenza mista

La scorsa domenica, nel momento dell'uscita dalla messa, è stata distribuita, in tutte le parrocchie e in un gran numero di chiese, una circolare, stampata e firmata dalla Commissione Esecutiva delle Giunta Diocesana in rappresentanza delle 75 che la sostengono, nella quale circolare si attacca con ottime ragioni il progetto della commissione culturale del nostro municipio.

Nella suddetta circolare si contesta il progetto soprattutto per il carattere neutro che si assegna alle scuole, per il fatto che alcune di esse sono miste e per le prerogative dittatoriali che si concedono al futuro commissario.

Nel **1882** esistevano in tutta la Catalunya solo 20 scuole laiche, salite a circa un centinaio all'inizio del **Novecento**.

Fotografia degli istanti subito dopo l'attentato al re Alfonso XIII e a Vittoria Eugenia. Fu scattata da un giovane studente di medicina,
Eugenio Mesonero Romanos



Il giornale **ABC** la pubblicò (molto ritoccata) il giorno dopo in prima pagina, pagando al suo autore la straordinaria cifra di trecento pesetas (in precedenza, aveva promesso di pagare venticinque pesetas per una fotografia dell'evento)

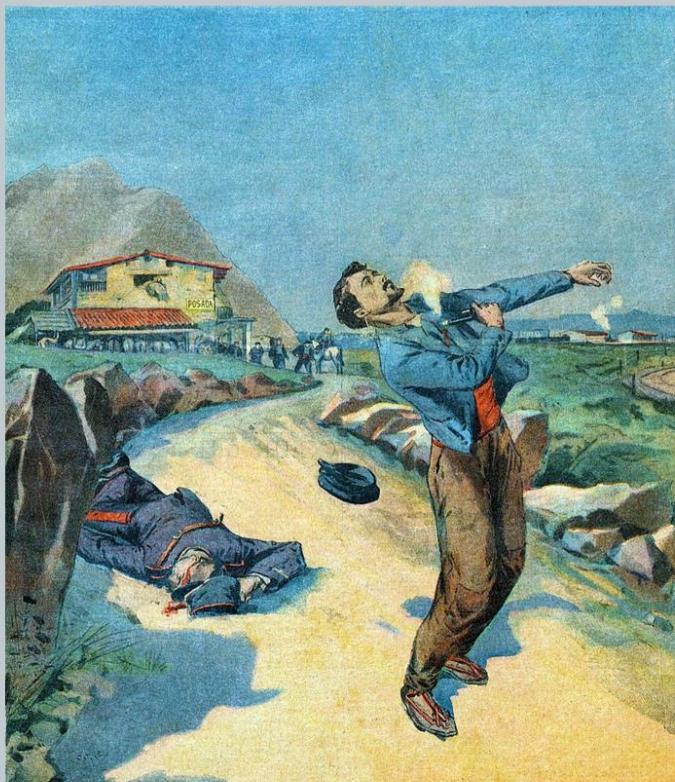


Illustrazione in **Le Petit Parisien** che rappresenta la presunta morte di Morral



MATEO MORRAL

LFP 26 - FERRER A BARCELLONA

Da **La Vanguardia** del 14 ottobre 1909:

Ieri, in uno dei fossati del Montjuich, si è data attuazione alla sentenza pronunciata dal Consiglio di Guerra che ha condannato Francisco Ferrer Guardia e che è stata approvata da ogni tramite legale.

Ferrer, dal momento in cui fu condotto al castello, occupava una stanza che conteneva un tavolo, un lavabo, un letto.

Alle sette in punto della sera di martedì entrò nel padiglione occupato da Ferrer il giudice istruttore che lesse al reo la conferma della sentenza. Ferrer ascoltò imperturbabile: la lettura durò circa tre quarti d'ora.

Dopo che tale atto fu sbrigato, il capitano aiutante del governatore generale della fortezza comunicò a Ferrer che doveva entrare nella cappella e che, secondo quanto previsto dal regolamento, doveva essere accompagnato dal cappellano del castello, il reverendo don Eloy Fernandez. A

alle otto Ferrer entrò nella cappella e in quel momento il reverendo Fernandez si mise a sua disposizione. Ferrer, in modo assai cortese, pregò il sacerdote che lo lasciasse da solo perché desiderava scrivere ed era solito farlo sempre in solitudine. Dopo l'insistita richiesta di Ferrer, il cappellano del castello si decise ad uscire dalla cappella, dicendo al reo che sarebbe tornato a visitarlo ogni mezz'ora.

Dopo che fu uscito il reverendo, entrarono nella cappella l'aiutante del governatore generale signor Parga e diversi ufficiali del reggimento della Costitución, che di norma forma la guarnigione della fortezza.

Ferrer conversò con loro fino a quando giunsero i Fratelli della Confraternita della Pace e della Carità ai quali Ferrer disse che gradiva la loro visita ma che, non condividendo le stesse convinzioni, non desiderava discutere di religione. All'offerta fatta dai membri della confraternita di portargli quello che desiderasse da mangiare o da bere, Ferrer rispose che non ne aveva bisogno in quanto ciò che forniva la mensa del castello era più che sufficiente.

Poiché Ferrer aveva manifestato il desiderio di fare testamento, fu chiamato un notaio. Salì al castello il dottor Permanyer, che giunse verso le dieci e mezza e a cui Ferrer dettò le sue ultime volontà: la dettatura si protrasse per circa sei ore e mezza.

*Il signor Permanyer tentò di portare la conversazione sul tema della religione ma Ferrer lo scongiurò di non insistere. Su incarico del vescovo salì al castello il reverendo **Domenech** che disse a Ferrer che sua Signoria Illustrissima lo aveva inviato per offrigli l'aiuto spirituale.*

Ferrer ringraziò per l'offerta del signor vescovo però rifiutò di accettarla con cortese ma fermo diniego.

*Il reverendo considerò allora terminata la propria missione e, di fronte alla volontà del condannato, se ne andò. Ferrer richiamò il signor Permanyer e lo incaricò di inviare, subito dopo la sua morte, una copia del testamento a **Soledad Villafranca** ed un'altra ad un indirizzo di Parigi.*

*Presieduta da **Norberto Font y Saguè**, alle sette del mattino, giunse una delegazione della Confraternita della Misericordia. Ferrer la ricevette con grande cortesia e Font ricordò alcune conferenze di geologia che aveva tenuto e alle quali Ferrer aveva assistito come spettatore.*

*Il condannato disse che le ricordava assai bene e ne fece l'elogio. Allora Font tentò di introdurre la tematica religiosa ma Ferrer ribadì fermamente che non lo importunasse con tali discorsi. Alle otto della mattina alcuni reparti della caserma della **Montesa** si dispiegarono sulla collina per impedire l'affluenza dei curiosi verso il fossato chiamato di santa **Amalia** dove l'esecuzione doveva aver luogo.*

*Contemporaneamente Ferrer chiese se fosse giunta l'ora fissata ma gli venne risposto che il momento dell'esecuzione era previsto per le nove. Ferrer aggiunse solo: **Sono a vostra disposizione**.*

*Si mise a conversare con il suo difensore, il capitano **Galcerà**, e alle nove meno un quarto, formato il plotone d'esecuzione, si collocò al centro di quello e si diresse con passo fermo verso il luogo stabilito.*

Ferrer salutò con la mano tutti quelli che incontrava e, siccome il Capitano Generale lo informò che doveva essere accompagnato dal cappellano del castello, disse che se ciò era stabilito per legge accadesse pure, a patto che il sacerdote non camminasse al suo fianco.

*Giunto al luogo dell'esecuzione si mise di fronte al plotone che doveva eseguire la sentenza, rifiutandosi di voltare le spalle. Di faccia ai soldati li guardava negli occhi e disse: **Sono innocente! Viva la Scuola Moderna!** Nell'istante in cui sentì che avevano terminato di annodargli la benda, ripeté con forza: **Ancora posso dirlo: sono innocente, viva la Scuola Moderna!***

Subito dopo risuonò la scarica e Ferrer, sempre con la faccia rivolta ai soldati, cadde a terra.

Le pallottole lo avevano raggiunto alla testa e la morte fu istantanea. Alle nove e cinque la sentenza era eseguita.

Dopo che fu certificata la morte, il plotone d'esecuzione sfilò dinnanzi al cadavere di Francisco Ferrer Guardia.

IL TESTAMENTO DI FERRER

Il testamento lasciato dal grande pedagogo costituisce un'ottima fonte per comprendere il suo pensiero ed il senso della sua opera educativa.

Nel testo Ferrer ribadisce in più passi le proprie convinzioni laiche e razionaliste (*il tempo che si impiega occupandosi dei defunti sarebbe meglio destinarlo a migliorare le condizioni di vita dei vivi*).

Rivendica altresì la considerazione libertaria che è necessario rifuggire da ogni culto della personalità: quel che conta sono le idee e la loro realizzazione e ciascuno è in grado di farlo.

Desidero che in nessuna occasione né vicina né lontana, e per nessun, si svolgano manifestazioni di carattere religioso o politico davanti alle mie spoglie poiché ritengo che il tempo che si impiega occupandosi dei defunti sarebbe meglio destinarlo a migliorare le condizioni di vita dei vivi, necessità che presenta la maggior parte dell'umanità.

Quanto alle mie spoglie, deploro che non esista un forno crematorio in codesta città, come invece esiste a Milano, a Parigi ed in tante altre città, poiché è auspicabile che in un'epoca non tanto lontana spariscano i cimiteri per il bene dell'igiene.

Desidero inoltre che i miei amici abbiano poco o nulla di quel che mi è appartenuto giacché si creano degli idoli quando se esaltano gli uomini, abitudine assai perniciosa per il progresso dell'umanità.

Solamente le azioni, siano quelle che siano, vanno analizzate, elogiate o vituperate, auspicando che vengano imitate quando indirizzano verso il bene comune o che vengano criticate se si considerano nocive per il benessere generale.



Tavola della **Domenica del Corriere** che illustra la fucilazione di Francisco Ferrer



La fucilazione nella realtà

Molti intellettuali di tutto il mondo si batterono per salvare Ferrer dalla ingiusta condanna o lo commemorarono riconoscendone il valore dell'opera.

Piotr Kropotkin scrisse: *Ora è morto, ma è nostro preciso dovere spiegare la sua opera, continuare a diffonderla e attaccare ogni concezione che mantiene l'umanità sotto il giogo dello stato, del capitalismo e della superstizione.*

William Archer sottolineò come tutta la vita militante di Ferrer aveva prodotto meno danni al cattolicesimo spagnolo di quelli che si era prodotto esso stesso agendo in modo da screditare il proprio nome.

Anatole France, in una pubblica lettera, affermò che *il suo [di Ferrer] crimine fu quello di essere repubblicano, socialista liberopensatore, d'aver promosso l'insegnamento laico a Barcellona, educato migliaia di fanciulli ad una morale libera ed indipendente, insomma il suo crimine fu d'aver fondato delle scuole.*

Il **Times** pubblicò un severo giudizio sull'operato del governo spagnolo:

Per negligenza o per stupidità il governo ha confuso la libertà d'istruzione, il diritto naturale a ragionare e a manifestare il proprio pensiero con un'agitazione criminale.



Uno scoppio di fucili
ubbidienti a un breve cenno di spada
da dentro una torva solitaria cinta di mura e fosse
echeggio per le scuole della terra
rimbomba nelle officine del mondo:
e i pensatori levarono gli occhi dal libro
e i lavoratori alzarono il pugno dalle incudini
e si volsero al tramonto
ove era baglior di fiamme e odor di roghi!

FRANCISCO FERRER

era la' caduto in un tetro fossato
e gli uccisori incoscienti
sfilavano avanti il cadavere insanguinato
di colui che volle redimere anch'essi infelici!
Stringetevi l'un l'altro avanti a questo martirio

O PENSIERO E LAVORO UMANI

quelli che Ferrer non pote' redimere colla parola
li redima col sangue!

Giovanni Pascoli

MEMORIALI DI FERRE

L'abitazione barcellonese di Ferrer era ubicata al n. 5 del vicolo **Giriti** nella zona del Born.

La sede della Scuola Moderna era ubicata nella calle **Bailèn**, una delle lunghe arterie che attraversano la Gran Via, esattamente la quinta parallela sulla destra del Paseig de Gracia se lo si percorre con le spalle rivolte alla Ramblas.

Agli inizi del Ventesimo secolo il numero dell'edificio che la ospitava era contrassegnato con il numero 56 ma, dopo la risistemazione della numerazione, è divenuto il numero 70.

Si tratta dell'area urbana conosciuta come la **destra** dell'Eixample, dove dimorava gran parte dell'alta borghesia cittadina, negli stupendi edifici modernisti e dove si stagilava anche, verso la contigua plaza de **Tetuà**n, l'imponente collegio del **Sacro Cuore** gestito dai gesuiti.

Costituiva una vera e propria sfida lanciata nel cuore del regno del nemico, quella classe dirigente che preparò e portò a termine la tragica fine di Ferrer.

Il **13** di **ottobre** del **1990** la municipalità di Barcellona inaugurò sull'**Avinguda de l'Estadi** al parco del Montjuïc un monumento in memoria di Francesc Ferrer i Guàrdia, copia precisa di quello che si trova a Bruxelles sin dal **5 novembre** del **1911** opera dell'architetto **Adolphe Puissant** e dello scultore **Auguste Puttemans**.

Nel **settembre** del **1989** la **Fondazione Ferrer** sollecitò il Comune della capitale catalana affinchè rendesse operativo l'accordo del **1931**, stabilito dall'allora consiglio municipale, in base al quale si richiedevano a Bruxelles i progetti del monumento dedicato a Ferrer per erigerne uno anche nella città comitale.

Sul monumento posato nel **1990** non è fatta menzione del credo libertario di colui al quale il monumento stesso è dedicato.

Il testo dell'iscrizione, redatto dall'assessore **Maria Aurèlia Capmany**, così recita:

A Francesc Ferrer i Guàrdia (1859-1909) fondatore della Scuola Moderna. Barcelona compensa con questo monumento i molti anni d'oblio e d'ignoranza nei confronti di un uomo che morì per difendere la giustizia sociale, la fratellanza e la tolleranza.

Un secondo monumento è posizionato all'ingresso della facoltà di **Scienze dell'Impresa** nella zona universitaria. Si tratta di bassorilievo inaugurato il **16 ottobre del 2001** e scolpito da sette studenti dell'Accademia di belle Arti di Carrara sotto la direzione di **Dominique Strootbont** e che riproduce l'opera di **Flavio Costantini** illustrante la fucilazione di Ferrer.

Un terzo monumento si trova presso la sede di Scienze dell'Educazione, nel complesso dell'ex Llars Mundet, nella Vall d'Hebron.

L'allora preside **Xavier Hernández** propose di rendere omaggio all'illustre pedagogo e si progettò un set composto da scrivanie dove fosse presente una lampada votiva accesa in modo permanente.

I problemi di bilancio ne impedirono la realizzazione e si optò per collocare un busto di Ferrer, realizzato da **Josep Cardona**, di proprietà della famiglia di un insegnante di **Calafell**.

Cento anni dopo l'esecuzione del Montjuïc a Francesc Ferrer i Guardia è stata dedicata una via nell'area del colle medesimo.

La strada ha inizio dove terminano quelle dedicate alla regina **Maria Cristina** e al sindaco **Rius i Taulet** e si spinge sino alla piazza di **Sant Jordi**.



1 – Il Monumento all'ingresso della facoltà di **Scienze dell'Impresa**

2 – Il monumento presso la sede di **Scienze dell'Educazione**